# RAGGIONAMENTO DI MONS. PAOLO GIOVIO

*Vescouo di Nocera con Messer Lodouico Domenichi, sopra i motti, & disegni d'arme, & d'amore, che communemente chiamano Imprese.*

CON VN DISCORSO DI *Girolamo Ruscelli, intorno allo stesso soggetto.*

IN MILANO

*Appresso di Giouann' Antonio de gli Antonij.*

M D LIX.

# RAGGIONAMENTO DI MONS. PAOLO GIOVIO.

## *ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR COSIMO Duca di Fiorenza.*

ANTA *è la cortesia di Vostra Eccellenza uerso di me, ch'io mi tengo obligato à renderui conto di tutto quell'otio, che in gran parte, à uostra amoreuole essortatione, mi sono usurpato in questi fieri & noiosi caldi del mese d'Agosto, nemico della uecchiaia. Et perciò, hauend'io tralasciata l'Istoria, come fatica di gran peso, mi sono ito trastullando nel discorrere col uirtuosissimo, & gentil M. Lodouico Domenichi, che à ciò m'inuitaua, sopra l'Inuentioni dell'Imprese, che portano oggidì i gran Signori. Di modo, che essendomi riuscito questo picciol trattato assai piaceuole & giocondo, & non poco graue, per l'altezza & uarietà de' soggetti, mi sono aßicurato di mandaruelo, pensando, che ui possa esser' opportuno passatempo in così fastidiosa stagione; & in ciò ho imitato il uostro semplice ortolano, che spesse uolte sopra la uostra tauola, ricca di uarie & preciose uiuande, s'arrischia di presentare un panierino de' suoi freschi fiori di romerino, & di borana, per seruire à uno intermesso d'una saporita insalatuccia. Ha questo trattato molta similitudine con*

*la diuersità di detti fiori, ameni, & gratissimi al gusto; il quale sarà ancor tanto più grato à uoi, Valoroso Signore, quanto ch'egli è nato in casa uostra; & l'argomento del presente discorso ha hauuto principio in tal guisa; Che usando meco famigliarmente M. Lodouico Domenichi, per cagione di tradurre continuamente l'istorie nostre Latine in uolgar Toscano, à buon proposito entrò à ragionare della materia, & arte dell'inuentioni & imprese, le quali i gran Signori, & nobilissimi Caualieri a' nostri tempi sogliono portare nelle sopraueste, barde, & bandiere; per significare parte de lor' genorosi pensieri. Al che risposi io.* GIO. *Il ragionare appunto di questo soggetto, è proprio un'intrare in un gran pelago, & da non poterne così tosto riuscire.* DOM. *Per gratia Monsignore, essendo uoi persona di facile, ricordeuole, & espedito ingegno, siate contento toccarmene un sommario, massimamente poi che ui trouate scioperato dallo scriuere l'istoria in questi noiosi giorni, ne' quali assai studia & guadagna chi sta sano; nè si possono più ageuolmente trapassare, che con la piaceuolezza del ragionare di simili amenissimi concetti, i quali appartengono all'istoria, & parte riducono à memoria gli huomini segnalati de' nostri tempi, che già son passati all'altra uita, non senza laude loro. Et questo ui sarà molto ageuole, hauendo uoi già fatto ( per quel che io intendo ) molte di queste imprese nella uostra più fresca età à quei Signori, che ue ne richiesero.* GIO. *Questo farò io uolontieri, con patto, che uoi interroghiate à parte*

*per parte, & io ui risponderò amoreuolmente, & con desiderio che ne resti un dialogo, nel quale non intendo obligarmi alla seuerità delle leggi di questo scelto parlar Toscano; perche io uoglio in tutti i modi esser libero di parlare alla cortegiana, senza essere scropulosamente appuntato dalla uostra Academia; ricordandomi d'hauer anco altre uolte scritto in nostro uolgare il libro de' Signori de' Turchi di casa Otomana; il qual libro fu molto ben letto & inteso dal grande Imperator Carlo Quinto.* Dom. *Ringratioui infinitamente di tale offerta, ma ditemi prima, se'l portare queste imprese fu costume antico.* Gio. *Non è punto da dubitare, che gli antichi usarono di portar cimieri, & ornamenti ne gli elmetti, & ne gli scudi; perche si uede chiaramente in Vergilio, quando fa il Catalogo delle genti, che uennero in fauore di Turno contra i Troiani, nell'* VIII. *dell'Eneida; Amfiarao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Tebe portò un dragone nello scudo. Statio scriue similmente di Capaneo, & di Polinice, che quelli portò l'idra, & questi la Sfinge. Leggesi etiandio in Plutarco, che nella battaglia de' Cimbri comparue la caualleria loro molto uistosa sì per l'armi lucenti, sì per la uarietà de' cimieri sopra le celate, che rappresentauano l'effigie di fiere seluaggie in diuerse maniere. Narra il medesimo auttore, che Pompeo Magno usò già per insegna un leone con una spada nuda in mano. Veggonsi ancora i riuersi di molte medaglie, che mostrano significati in forma dell'Imprese moderne, come appare in quelle*

*di Tito Vespasiano, dou'è un delfino inuolto in un' ancora, che uuole inferire,* Festina lente, *sententia, la quale Ottauiano Augusto soleua molto spesso usare. Ma lasciando da canto questi essempi antichißimi, in ciò ne fanno ancora cõgiettura i famosi Paladini di Francia, i quali (per la uerità) in gran parte non furono fauolosi; & ueggiamo (per quel che gli scrittori accennano) che ciascuno di loro hebbe peculiare Impresa & Insegna, Come Orlando il quartiero, Rinaldo il leone sbarrato, Danese lo scaglione, Salamon di Bertagna lo scacchiero, Oliuiero il grifone, Astolfo il leopardo, & Gano il falcone. Il medesimo si legge de' Baroni della Tauola ritonda d'Artù, glorioso Re d'Inghilterra. L'usarono similmẽte i celebrati ne i libri della lingua Spagnuola, Amadis de Gaula, Primaleon, Palmerino, & Tirante il Bianco. Ora à questa età più moderna, come di Federico Barbarossa, al tempo del quale uennero in uso l'insegne delle famiglie, chiamate da noi Arme, donate da principi, per merito dell'honorate imprese fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i ualorosi caualieri, ne nacquero bizarrißime inuentioni ne' cimieri, & pitture ne gli scudi; il che si uede in molte pitture à Fiorenza in santa Maria nouella. Ma à questi nostri tempi doppo la uenuta del Re Carlo Ottauo, & di Lodouico XII. in Italia, ogn'uno, che seguitaua la militia, imitando i capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle & pompose Imprese; delle quali riluceuano i cauaglieri appartati, compagnia da compagnia, con diuersi liuree,*

perciochc ricamauano d'argento di martello dorato i saioni e le sopraueste; & nel petto,& nella schiena stauano l'Imprese de' capitani; di modo, che le mostre delle genti d'arme faccuano pomposissimo & ricchissimo spettacolo, & nelle battaglie si conosceua l'ardire,& il portamento delle compagnie. DOM. Io m'auueggio ben Monsignore, che uoi hauete fresca memoria, & però siate contento ragionarmi di quelle tutte c'hauete uedute; perche sò molto bene, che hauete conosciuti, & ueduti in faccia tutti quei capitani, che sono contenuti & celebrati nella uostra istoria; & ragioneuolmente hauete dinanti à gli occhi la uaghezza de gli ornamenti loro. GIO. Non mancherò di ridurui à mente tutte queste cose, che uoi domandate, parendomi di tornare un'altra uolta giouane nel fauellare, delle quali tanto mi dilettaua già, che ben pareua uero pronostico, ch'io hauessi à scriuer l'istoria loro. Ma prima ch'io uenga à questi particolari, è necessario, ch'io ui dica le conditioni uniuersali, che si ricercano à fare una perfetta impresa; il che forse è la più difficile, che possa essere ben colta da un'ingegno perspicace & ricco d'inuentioni, la quale nasce dalla notitia delle cose scritte da gli antichi. Sappiate adunque M. Lodouico mio, che l'Inuentione ouero Impresa, s'ella deue hauere del buono, bisogna c'habbia cinque conditioni. Prima, giusta proportione d'anima & di corpo. Seconda, ch'ella non sia oscura, di sorte, c'habbia mestiero della Sibilla per interprete à uolerla intendere; nè tanto chiara ch'ogni plebeo

*l'intenda . Terza, che sopra tutto habbia bella uista, la qual si fa riuscire molto allegra, entrandoui stelle, soli, lune, fuoco, acqua, arbori uerdeggianti, istrumenti mecanici, animali bizarri, & uccelli fantastichi. Quarta, non ricerca alcuna forma humana. Quinta, richiede il motto, che è l'anima del corpo, & uuole essere communemente d'una lingua diuersa dall'Idioma di colui, che fa l'Impresa, perche il sentimento sia alquanto più coperto. Vuole anco esser breue, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due ò tre parole quadra benissimo; eccetto se fusse in forma di uerso, ò integro, ò spezzato. Et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la sopradetta anima & corpo s'intende per lo motto, ò per lo suggetto; et si stima che mancando ò il suggetto all'anima, ò l'anima al suggetto, l'impresa non riesca perfetta; uerbi gratia, Cesare Borgia di Valentinois usò un'anima senza corpo, dicendo,* AVT CESAR, AVT NIHIL, *uolendo dire, che si uoleua cauar la maschera, & far proua della sua fortuna. Onde essendo capitato male, & ammazzato in Nouara, Fausto Maddalena Romano disse, che il motto si uerificò per l'ultima parte alternatiua, con questo distico.*

*Borgia Cæsar erat factis, & nomine Cæsar,*
*Aut nihil, aut Cæsar, dixit, utrunque fuit.*

*Et certamente in quella sua grande & prospera fortuna il motto fù argutissimo, & da generoso, s'egli hauesse applicato un proportionato sogetto, come fece suo fratello Don Francesco, Duca di Candia, il*

quale haueua per impresa la montagna della Chimera, ouero Acrocerauni, o fulminata dal Cielo, con le parole ad imitatione d'Oratio, FERIVNT SVMMOS FVLMINA MONTES. Sì come uerificò con l'infelice sua fine, essendo scannato & gittato in Teuere da Cesare suo fratello. Per lo contrario disdice etiandio un bel suggetto senza motto, come portò Carlo di Borbone, Contestabile di Francia, che pinse di ricamo nella sopraueста della sua compagnia un Ceruo con l'ali. Et io lo uidi nella giornata di Ghiaradadda; uolendo dire, che non bastando il correr suo naturale uelocißimo, sarebbe uolato in ogni difficile & graue pericolo senza freno. Laquale impresa, per la bellezza del uago animale, riuscì (ancor che pomposa) come cieca, non hauendo motto alcuno, che gli desse lume, il che diede materia di uaria interpretatione, come acutißimamente interpretò un gentil'huomo Francese chiamato la Motta Augrugno, che andò in Roma appresso il Papa quando uenne l'acerba nuoua del Re Christianißimo sotto Pauia; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, ancora che paia essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch'ei pensaua di fare; poi che portaua nella sopraueste il Ceruo con l'ali, uolendo chiaramente dire, che haueua animo di fuggire in Borgogna, alche fare non gli bastauano le gambe, se non hauesse hauuto anco l'ali; & perciò gli fù aggiunto il motto, CVRSVM INTENDIMVS ALIS. Hebbe ancora questo

*medesimo difetto la bellissima Impresa, che portò la S. Ippolita Fioramonda, Marchesana di Scaldasole in Pauia, laquale all'età nostra auanzò di gran lunga ogn'altra donna di bellezza, leggiadria, & creanza amorosa, che spesso portaua una gran'ueste di raso di color celeste, seminata à farfalle di ricamo d'oro, ma senza motto, uolendo dire, & auuertire gli amanti, che non si appressassero molto al suo fuoco, acciochè talhora non interuenisse loro, quel che sempre interuiene alla farfalla, laquale per appressarsi all'ardente fiamma, da se stessa si abbrucia. Et essendo dimandata da Monsignor di Lesui, bellissimo & ualorosissimo Caualiere, il quale era allora scolare, che gli esponesse questo significato; e' mi conuiene (diss'ella) usare la medesima cortesia con quei gentil'huomini che mi uengono à uedere, che solete usar uoi con coloro, che caualcano in uostra compagnia; perche solete mettere un sonaglio alla coda del uostro corsiero, che per morbidezza, & fierezza, trae di calci, come uno auuertimento che non si accostino, per lo pericolo delle gambe. Ma per questo non si ritirò Monsignor de Lesui, perche molt'anni perseuerò nell'amor suo, & al fine, sendo ferito à morte nella giornata di Pauia, & riportato in Casa della Signora Marchesana, passò di questa uita, non poco consolato, poi che lasciò lo spirito estremo suo nelle braccia della sua cara (come diceua) Signora, & padrona.*

*Cadde nel contrario difetto, il motto del clarissimo Iurisconsulto M. Giason del Maino, il quale pose il suo bellissimo motto sopra la porta del suo palazzo*

*(che ancor' si uede senza corpo) che dice,* VIRTVTI FORTVNA COMES *. uolendo significare che la sua uirtù haueua hauuto bonißima sorte.*

*Può molto bene essere ancor' una impresa uaga in uista, per le figure, & per li colori, che habbia corpo & anima, ma che per la debile proportione del motto al suggetto diuenti oscura & ridicola; come fù quella del Duca Lorenzo de' Medici, ilquale finse ne' saioni delle lance spezzate, & Stendardi delle genti d'arme (come si uede hoggi in pittura per tutta la casa) un albero di lauro in mezo à due Leoni, col motto che dice,* ITA ET VIRTVS*, per significare, che la uirtù come il lauro è sempre uerde. Ma nessuno poteua intendere, quel che importassero quei due Leoni; chi diceua, che significauano la fortezza et la clemēza che fauellauano insieme cosi accozzati con le teste, & chi l'interpretaua in altro modo; di sorte, che un M. Domitio da Cagli, Cappellano del Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente* VII. *ilqual Cardinale era uenuto à Fiorenza, per uisitare il Duca Lorenzo ammalato di quel male, del quale poi fra pochi mesi morì, s'aßicurò, come desideroso d'intender l'impresa, di dimandarne Messer Filippo Strozzi, inuitato dall'humanità sua, dicendo, Signor Filippo, uoi che sapete tante lettere, & oltre l'esser cognato, sete anco comes omnium horarum, & particeps consiliorum del Duca, dichiaratemi, ui priego, che fanno quei due Leoni sotto questo albero. Guardò sott'occhi Messer Filippo, & squadrò il cesso del Cappellano,*

*il quale ancor che ben togato, non ſapeua lettere, ſe non per le feſte, & come acuto, ſalſo, et pronto ch'egli era,* Non *ui auuedete, diſſe, che fanno la guardia al lauro per difenderlo dalla furia di queſti Poeti, che corrono al romore, hauendo udita la coronatione dell'Abbate di Gaeta, fatta in Roma, accioche non uengano à ſpogliarlo di tutte le fronde, per farſi laureati? Replico il Cappellano, come huomo che ſi dilettaua di far qualche ſonetto, che andaua in zoccholi per le rime, Queſta è malignità inuidioſa; Soggiungendo, che domine importa al Duca Lorenzo, che il buon Papa Leone habbia corteſemēte laureato l'Abbate Baraballo, et fattolo trionfare sù l'Elefante? Di maniera che la coſa andò all'orecchia del Cardinale; et ſi preſe una gran feſta di M. Domitio, come di Poeta magro, & Cappellano di picciola leuatura.*

*E in oltre da oſſeruare, che non ci ſia intelletto di molta ſuperbia & preſuntione, benche habbia bel corpo, & bell'anima; perch'ella rende uano l'autore, come fu quella che portò il gran Cardinal di San Georgio, Rafael Riario, il qual miſſe in mille luoghi del ſuo palazzo un Timone di Galea cō un motto di ſopra, che diceua,* HOC OPVS, *quaſi uoleſſe dire, per fare queſti magnificentiſsimi edificij, &glorioſe opere, m'è di biſogno eſſer Papa, & gouernare il mondo; laquale Impreſa riuſcì uaniſsima quando fu creato Leone, & dapoi; che eſſend'egli conſapeuole della congiura del Cardinale Alfonſo Petrucci, reſtò preſo, conuinto, et ſpogliato delle facultà, et confinato à Napoli, doue finì la ſua uita.*

*Non lascierò di dirui, che sarebbe troppo gran cantafauola, il uoler tassar'i difetti dell'Imprese, che son comparse à questo secolo, composte da sciocchi, & portate da ceruelli uani; come fu quella di quel fiero soldato (per non dir ruffiano) Bastiano del Mancino; ancor che à quel tempo fusse nome honorato fra spadaccini; che usò di portare nella berretta una picciola suola di scarpa, con la lettera .T. in mezo, & una perla grossa in punta di detta suola, uolendo che s'intendesse il nome della sua dama à questo modo, Margherita te sola di cuor' amo.*

*Vn'altro suo concorrente, chiamato Panmolena, fece il medesimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'intendesse, Margherita te sola adoro, stimando che fusse maggiore efficacia d'amore l'adorare, che di cuore amare. In questi simili trouati passò il segno M. Agostin Porco di Pauia, innamorato di Madonna Bianca Paltiniera, ilquale, per dimostrar d'esser suo fedel seruo, portò una picciola candela di cera bianca, insertata nel frontale del suo berretone di scarlatto, per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, Can, cioè seruo fidele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa & maggior'argutia fu auanzata dalla medaglia del Caualier Casio, Poeta Bolognese, il quale portaua nella berretta in una grande Agata, di mano del finissimo Maestro Giouanni da Castel bolognese, la discensione dello Spirito Santo sopra i dodici Apostoli; & domandato un giorno da Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual diuotione*

*portasse questa colomba dello Spirito Santo, et le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli, rispose, essend'io presente, Non per diuotione, Padre santo, ma per esprimere un mio concetto d'Amore; essend'io stato lungo tẽpo innamorato, & ingratamente stratiato da una gentildonna, et forzato d'abbandonarla per non poter sopportar piu le beffe, et lungole de' uarij doni, ch'io le soleua fare, mi figurai la festa della Pentecoste, uolẽdo inferire, ch'io me ne pentiua, et che molto m'era costato questo innamoramento. Sopra laquale espositione il Papa (ancor che per altro seuero) rise si largamente, che tralasciò la cena da meza tauola.*

*Diede in simili scogli di ridicola Impresa il gran Cardinal di san Pietro in Vincula, Galeotto dalla Rouere, il quale facendo dipingere in Cancellaria la stanza della uolta fatta à lunette, che guarda à Leuante, fece fare otto gran celatoni di stucco, indorati nel Cielo, sospesi al ramo della quercia, sua peculiare arme, come nepote di Papa Giulio, acciochè s'intendesse, galee otto, che conchiudeuano il suo proprio nome, ma dicendogli M. Carlo Ariosto suo maestro di casa, che ci sarebbono stati di quegli, che haurebbono letto celate otto, fu cagione che'l buon Cardinale, ilquale haueua in casa pochi suegliati & eruditi ingegni, ui facesse dipingere sotto otto galee, che andauano à uela et remo, per fuggire l'ambiguità, che nasceua fra le celate & le galee. Et questa tal pittura oggidi ancora fa marauigliare & ridere spesso il Signor Camerlengo, Guido Ascanio Sforza, che habita quella stanza come più honorata.*

*Furono ancora à quei tempi più antichi alcuni grandi, à i quali mancando l'inuentione de suggetti, suppliuano alla lor fantasia con motti, che riescono goffi, quando son troppo lunghi, come fu il motto di Castruccio Signor di Luca, quando fu coronato Lodouico Bauaro Imperatore, & egli fatto Senatore Romano, che allora era grandissima dignità; ilquale comparue in publico, in un manto cremisino, con un motto di ricamo in petto, che diceua,* EGLI E COME DIO VVOLE, *& di dietro ne corrispondeua un'altro,* E' SARA QVEL CHE DIO VORRA. *Questo medesimo uitio della lunghezza de' motti, fu anco (ben che sopra assai bel suggetto d'apparenza di corpo) in quello del Signor principe di Salerno, che edificò in Napoli il superbo palazzo, portando sopra il cimiero dell'elmo un paio di Corna, col motto che diceua,* PORTO LE CORNA CH'OGN'HVOMO LE VEDE, ET QVALCH'ALTRO LE PORTA CHE NOL CREDE, *uolendo tassar un certo Signor, che intemperatamente sparlaua dell'honor d'un Dama, hauendo esso bella moglie, & di sospetta pudicitia. Et questa lunghezza è tanto più dannata, quanto che il motto è nella natural lingua di chi lo porta. Perche pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero.* DOM. *Monsignor uoi mi hauete dato la uita con queste ridicole sciocchezze, di tante imprese che m'hauete narrate.* GIO. *Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro, numerando quelle imprese, c'hanno del magnanimo, del generoso, & dell'acuto, & (come si dice) del frizzante.*

*E' mi pare, ch'i gran principi, per hauer'appresso di loro huomini d'eccellente ingegno & dottrina, habbiano conseguito l'honor dell'inuentione, come sono stati fra gli altri l'Imperator Carlo Quinto, il Catolico Re di Spagna, et il Magnanimo Papa Leone, perche in effetto l'Imperatore auanzò di gran lunga la bella impresa, laquale portò già il ualoroso suo bisauolo, il gran Carlo Duca di Borgogna; & certamente mi pare, che l'Impresa sua delle colonne d'Ercole col motto del* PLVS VLTRA, *non solamente habbia superato di grauità & leggiadria quella del focile dell'auolo materno di Filippo suo padre, ma ancora tutte l'altre, che habbiano portate insino ad hora gli altri Re & Principi.* DOM. *Per certo queste colonne col motto, considerata la buona fortuna del felice acquisto dell'India Occidentale, il quale auanza ogni gloria de gli antichi Romani, sodisfa mirabilmente, col soggetto alla uita, & con l'anima à gli intelletti, che la considerano.* GIO. *Non ue ne marauigliate, perche l'inuentor d'essa fu un molto eccellente huomo, chiamato maestro Luigi Marliano Milanese, che fu medico di sua Maestà, et morì Vescouo di Tui, et oltre l'altre uirtù fu gran Matematico, & queste simili Imprese suegliate, illustri, & nette, non escono della botteca di gatte inguantate, ma d'argutissimi maestri.* DOM. *Et così è uero, ma ditemi di gratia, che uoleste dir uoi, nominando il focile del Duca di Borgogna? Siatemi, ui prego Monsignor, cortese, & raccontatemi l'istoria di questa famosa inuentione, con la quale s'ornano*

*di gloriosa*

*di gloriosa corona i ualorosissimi caualieri dell' età nostra, i quali sono nell'honoratissimo collegio dell' ordine del Tosone ampliato dall'inuittissimo Carlo Quinto.* GIO. *Questa, di che uoi mi dimandate, è materia molto intricata & poco intesa, etiandio da quei Signori, che portano questi focili al collo; perche ui è ancora appiccato un uello d'un monton tosato, interpretato da alcuni il uello dell'oro di Giasone, portato da gli Argonauti; & alcuni lo riferiscono alla sacra Scrittura del testamento uecchio, dicendo, ch'egli è il uello di Gedeon, il quale significa fede incorrotta. Ma tornando al proposito del focile, dico, che il ualoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, uolse portare la pietra focaia col focile, & con due tronconi di legno, uolendo denotare, ch'egli haueua il modo d'eccitare grande incendio di guerra, come fu il uero, ma questo suo ardente ualore hebbe tristissimo successo, perche prendend'egli la guerra cõtra Lorena & Suizzeri, fu doppo le due sconfitte di Morat, & di Grauson sbarattato, & morto sopra Nansì, la uigilia dell'Epifania, & questa impresa fu beffata da Renato Duca di Lorena, uincitore di quella giornata, al quale essendo presentata una bandiera con l'impresa del Focile, disse, per certo, questo sfortunato Signore, quando hebbe bisogno di scaldarsi, non hebbe tempo da operare i focili. Et tanto più fu acuto questo detto, quanto che quel dì la terra era coperta di neue rosseggiante di sangue, & fu il maggior freddo che si ricordasse mai à memoria d'huomo, di sorte, che si*

uede nel Duca Carlo, che la ladra fortuna non uolse accompagnare la santa uirtù in quelle tre sue ultime giornate. DOM. Per quel ch'io ueggio Monsignore, parmi che uoi habbiate incominciato à entrare (come hauete promesso) nelle più scelte imprese che portarono i gran Re, & Principi di questa nostra età; ond'io spero, che come si sono assotigliati gli ingegni, & affinate le dottrine da quello, ch'erano ne'tempi più uecchi, & lontani dalla memoria nostra, cosi l'Imprese & Inuentioni doueranno riuscir più uaghe & più argute. Ma innanzi che seguitiate il ragionar de' moderni, per non lo dimenticare, poi che hauete detto dell'ordine del Tosone, pregoui à dichiararmi ancora certe parole poste nel segno dell'ordine d'Inghilterra. GIO. Di quel che mi domandate, per esser cosa antica d'intorno à ducento anni, questa fama solamente ne resta; che essendo quell'ordine da Edoardo Terzo (huomo di gran ualore) instituito, sotto la protettion di San Giorgio à cauallo con lo scudo bianco, diuiso da una croce rossa, il Re, perche col raccorre da terra una benda da legar calze, hauea dato occasione di murmurar della Dama, di cui era quella benda, in Francese detta gartier, uolse ad honor di essa Dama, che i caualieri dell'ordine, che soglion'esser uentisei al più, portassero per insegna alla gamba, come fanno, il gartier, inscritto di queste parole. HONNI SOIT QVI MAL Y PENSE. Cioè. Dishonorato sia chi mal ui pensa.

Ora tornando à'nostri tempi, più ricchi di dotti ingegni, dico, che questi Re, che noi habbiamo uisti, in

*gran parte trapassarono, per gloria delle faccende di guerra, & per bellezza de gli ornamenti dell'Imprese, quelle de' lor maggiori, & cominciando da quella di Lodouico* XII. *Re di Francia, ella parue ad ogn'huomo di singolar bellezza, & di uista, & di significato. Perche fu à modello di quel brauo di natura et bellicoso Re, che non si straccò mai per alcun' trauaglio di guerra, con un'animo sempre inuitto, & però portaua nelle sopr'arme, chiamate Ottoni, de' suoi arcieri della guardia, un' Istrice coronato, ilqual suole urtar chi gli da noia dapresso; & dalontano gli saetta, scotendo & lanciando l'acutißime spine. Perilche dimostraua, che l'arme sue erano pronte & gagliarde dapresso, & dalontano, & benche nelle sopraueste non fosse motto alcuno, mi ricordo nondimeno hauer uisto in più luoghi questa Impresa dipinta con un breue disopra,* COMINVS ET EMINVS*, il che quadraua molto. Ho lasciato l'Impresa di Carlo Ottauo, perciò ch'ella non hebbe corpo & soggetto, ancor che ella hauesse bellißimo motto d'anima, dicendo.* SI DEVS PRO NOBIS, QVIS CONTRA NOS? *ne gli stendardi & sopra i saioni de gli arcieri della guardia non u'era poi altro che la lettera, K, con la corona disopra, che uoleua significare il nome proprio di Carlo.*

*Non fu men bella di quella di Lodouico, l'Impresa che portò il successore & genero suo Francesco Primo, il quale, come portaua la giouenile età sua, mutò la fierezza dell'Imprese di guerra, nella dolcezza & giocondità amorosa; & per significare,*

*che ardeua per paßioni d'amore, & tanto gli piaceuano, che ardiua di dire, che ſi nutriua in eſſe, onde portaua la Salamandra, che ſtando nelle fiamme, non ſi conſuma, col motto Italiano, che diceua.* MI NVTRISCO. *eſſendo propria qualità di quello animale ſpargere dal corpo ſuo freddo humore ſopra le bragie, onde auuiene, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma più toſto lo tempera & ſpegne. Et fu ben uero che quel generoſo & humanißimo Re non fu mai ſenza amore, eſſendoſi moſtrato ardentißimo & liberaliſsimo conoſcitore de' uirtuoſi, & d'animo indomito contra la fortuna, come la Salamandra in ogni caſo de' ſucceßi di guerra, & queſta inuentione fu fabricata dal ſuo nobiliſsimo ingegno.*

*Non cede in alcuna parte alla ſudetta quella, che di preſente porta il figliuolo ſucceſſor ſuo, il Magnanimo Re Enrico; ilqual continua di portar l'Impreſa, che già fece quando era Delfino, che è la Luna creſcente, col brauo motto pieno di graue ſentimento,* DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. *Volendo dinotare, ch'egli fin che non arriua all'eredità del regno, non poteua moſtrar'il ſuo intero ualore, sì come la Luna non può compitamente riſplendere, ſe prima non arriua alla ſua perfetta grandezza; & di queſto ſuo generoſo penſiero ha già dato chiarißimo ſaggio con la ricuperatione di Bologna, & altre molte Impreſe, com'ogn'uno ſa in Italia. Il perche, gli fu da me fatta à richieſta del S. Mortier Ambaſciator Franceſe in Roma, doppo la morte del Re Franceſco, una Luna piena di tutto tondo con un*

*motto disopra* . CVM PLENA EST FIT EMVLA SOLIS. *per dimostrar, ch'egli haueua tanto splendore, che s'agguagliaua al Sole, facendo la notte chiara, come il giorno. Volse ancora questo Re sotto quella Impresa per honor di Dama dar luogo al nome di Diana, la quale fu da gli antichi riputata la Dea medesima che la Luna.* DOM. *Senza fallo queste tre imprese di questi tre Re Francesi hanno (à mio parere) tutta quella grandezza, che si ricerca, sì di soggetto & uista, come di spirito & significato; & non so se gli argutißimi Spagnuoli u'aggiungeranno.* GIO. *Voi non u'ingannate certo, perche difficil cosa è il migliorare. Ma il Re Catolico ne cauò la macchia, quando portò il nodo Gordiano con la mano d'Alessandro Magno, ilquale con la scimitarra lo tagliò, non potendolo sciorre con le dita, col motto disopra* TANTO MONTA. *Et acciò intendiate il pensiero di quel prudente Re, uoi doucte hauere letto in Q. Curtio, come in Asia nella Città di Gordio era in un tempio l'inestricabil nodo, detto Gordiano; & l'Oracolo diceua, che chi l'hauesse saputo sciorre, sarebbe stato signore dell'Asia. Perche arriuandoci Alessandro, nè trouando capo da sciorlo, per fatal bizarria & sdegno lo tagliò, & Oraculum, aut impleuit, aut elusit. Il medesimo interuenne al Re Catolico, il quale hauendo litigiosa differenza sopra l'eredità del Regno di Castiglia, non trouando altra uia per conseguir la giustitia, con la spada in mano lo combattè, & lo uinse, di maniera, che cosi bella Impresa hebbe gran fama, & fu pari d'erudita leggiadria à*

*quella di Francia ; & fu opinione d'alcuni, che ella fosse trouata dal sottile ingegno d'Antonio di Nebrissa, huomo dottissimo in quel tempo, che egli risuscitò le lettere Latine in Ispagna.*

*Ma inuerità , ancor che molte Imprese sieno riuscite eccellentissime da gli ingegni Spagnuoli , come fu quella che portò Don Diego di Mendozza, figliuolo del Cardinale, caualier ualoroso & honorato nelle guerre del gran Capitano Consaluo Ferrante, tuttauolta ce ne sono uscite delle sciocche & stroppiate, inquanto alle conditioni antedette, che si richieggono in essa , come furono quelle di quel Caualiero di casa Porres , il quale seruendo à una damigella della Reina Isabella, che si chiamaua Anna , & dubitando, ch'ella non si maritasse in un'altro caualier più ricco di lui , il quale la ricercaua per casarsi con lei, uolse auisarla, ch'ella stesse costante nell'amor suo uerso di lui , & non consentisse à quel maritaggio portando su'l cimiero un'Anitro uccello, che in lingua Spagnuola si chiama Annadino , il qual nome spezzandolo per le sillabe diceua,* ANNA, DI, NO.

*Fu ancora simile quella , che usò Don Diego de Guzman, il quale hauendo riportato poco cortese cera dalla sua Dama, et un certo ribuffo, portò in giostra per cimiero un gran cesto di malua fiorita, ad effetto di significare* MAL VA *il negotio d'amore .* DOM. *Queste si, che danno scacco alla candela Bianca, et à quella della Pentecoste ; ma supplite à simile sciocchezza con l'Impresa di Don Diego, laqual uoi poco innanzi hauete detto che fu bellissima .* GIO. *Sì per*

*certo, & forse unica tra quant'alte ne sono uscite, non solo di Spagna, ma d'altronde; & fu, che hauend'eglì tentato il guado con la sua Dama, & trouati mali paßi per poterla arriuare, occupato dal dolore, & quasi disperato, si pose una ruota con quei uasi che leuano l'acqua, & la gittano fuora, & perche di punto in punto quasi la metà di eßi si troua piena, pigliando l'acqua, & l'altra uota per gittarla fuora, nasceua da quei uasi un motto in questa guisa.* LOS LLENOS, DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA. *La quale fu stimata Impresa di sottile inuentione, & quasi unica uista, perche l'acqua & la ruota dauano gran presenza di soggetto à chi la miraua, & inferiua, che'l suo dolore era senza speranza di remedio.*

*Fu assai bella quella del Signor Antonio da Leua, il quale essendo per la podagra portato in sedia, fece portare dal Capitano appuntato nelle barde del suo corsiere Capitanale, quando fu coronato in Bologna Carlo Quinto Imperatore, & restituito il Ducato di Milano à Francesco Sforza, questo motto.* SIC VOS NON VOBIS. *Et l'Impresa fu senza corpo, ilquale se ci fusse stato, non si sarebbe potuto dir meglio, perche uoleua inferire, come per uirtù sua s'era acquistato, & conseruato lo stato di Milano, & poi restituito al Duca dall'Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se, contra la forza di tutta la lega, com'egli haueua fatto per innanzi. Et perche s'hà da seguir l'ordine della nobiltà, ui dirò l'Imprese de'quattro Re ultimi d'Aragona,*

*& frà l'altre quel che uoleſſe ſignificare il libro aperto, che fu Impreſa del Re Alfonſo primo.* Dom. *Che libro fu queſto Monſignore?* Gio. *Hebbe queſto Re Alfonſo per Impreſa un libro aperto, come u'ho detto, il quale non hauendo anima di motto alcuno, molti reſtarono ſoſpeſi & dubbij del ſignificato, & perche egli fu Re d'incomparabil uirtù, ſi nel meſtier dell'armi, come nella notitia delle lettere, & nella prattica del Ciuil gouerno, chi diceua una coſa, & chi ne diceua un'altra, ma il più de gli huomini ſtimarono, ch'ei uoleſſe dire, che la libertà foſſe la più pretioſa coſa che poteſſe hauer l'huomo, & per ciò eſſo come prudentiſsimo non preſe mai moglie per non farſi ſeruo per elettione. Alcuni diſſero che egli portò il libro, denotando che la perfettione dell'intelletto humano conſiſta nella cognitione delle ſcienze, & dell'arti liberali, delle quali ſua Maeſtà fu molto ſtudioſa. Ma trapaſſando queſto ſignificato del libro aperto, dico, che'l Re Ferrante ſuo figliuolo hebbe una belliſsima Impreſa, la qual nacque dalla ribellione di Marino di Marciano, Duca di Seſſa, & Principe di Roſſano. Il quale ancor che foſſe cognato del Re, s'accoſtò nondimeno al Duca Giouanni d'Angiò, & machinò d'ammazzar' à parlamento il Re, ſuo Signore. Ma per l'ardire, & franchezza del Re l'effetto non potè ſeguire d'ucciderlo. L'iſtoria del qual caſo ſta ſcolpita di bronzo ſopra la porta del Caſtel nuouo. Et eſſendogli doppo alcun tempo uenuto alle mani, & poſto prigione il detto Marino, ſi riſolſe di non farlo morire, dicendo, non*

*uolersi imbrattare le mani nel sangue d'un suo parente, ancor che traditore, & ingrato, contra il parer di molti suoi amici partegiani, & consiglieri. Et per dichiarar questo suo generoso pensiero di clemenza, figurò un' Armellino, circondato da un riparo di letame, con questo motto.* MALO MORI QVAM FOEDARI. *essendo la propria natura dell' Armellino di patir prima la morte per fame & sete, che imbrattarsi, cercando di fuggire, di non passar per lo brutto, per non macchiare il candore, & la politezza della sua pretiosa pelle.*

*Ne portò ancora il Re Alfonso Secondo, suo figliuolo, una braua, ma molto strauagante, come composta di sillabe di parole Spagnuole, & fu, che approssimandosi sopra la guerra il giorno della battaglia di Campomorto sopra Velletri, per essortare i suoi capitani & soldati, dipinse in uno stendardo tre diademe di santi insieme, con un breue d'una parola in mezo.* VALER. *Significando che quel giorno era da mostrare il ualor sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola, Dia de mas ualer, la quale Impresa forse haurete uista dipinta nell'atrio del nostro Museo.*

*Bella in uero fu quella del Re Ferrandino, suo figliuolo, il quale hauendo generosi & reali costumi di liberalità et di clemenza, per dimostrare, che queste uirtù uengono per natura, & non per arte, dipinse una montagna di diamanti, che nascono tutti à faccia, come se fossero fatti con artificio della ruota et della mola, col motto che diceua.* NATVRAE, NON

ARTIS OPVS. *Nè fu men lodata quella del Re Federico, come zio carnale successo nel Regno al nipote Re Ferrandino, il quale troppo tosto, sopra l'ordine del trionfo della sua uittoria, per iniquità delle Parche, in un soffio fu leuato di questo mondo. Hauendo dunque il Re Federico preso il possesso del Regno, conquassato per la fresca guerra, & contaminato dalla fattione Angioina, per aßicurare gli animi de' Baroni della contraria parte, si fece per Impresa un libro da conto legato in quella forma, con le corregge & fibbie, che si uede appresso de' Banchieri, ponendoui per titolo.* M CCCCXCV. *Et figurando molte fiamme, ch'usciuano fuora de' fogli per le margini del libro serrato, con un motto tolto dalla sacra Scrittura, che diceua.* RECEDANT VETERA. *per palesare il nobile decreto dell'animo suo, che à tutti perdonaua gli errori & peccati di quell' anno, & ciò fu proprio à imitatione de gli antichi Atenicsi, i quali fecero lo statuto dell' Amnestia, che significa obliuione di tutto il passato, ancor che al buon Re Federico ciò non giouasse molto, perche fra cinque anni, per la impensata conspiratione di Ferdinando Re di Spagna, con Lodouico* XII. *di Francia, fu sforzato abbandonare il Regno, & lasciarlo à quei due Re, che se l'hauean diuiso.*

*Furono altri Principi d'Italia, & famosi Capitoni, che si dilettarono di mostrare i concetti loro, con uarie Imprese, & diuise, fra le quali fu tenuta bella à quel tempo, che gli ingegni non erano cosi aguzzati, quella di Frãcesco Sforza Duca di Milano,*

*che hauendo preso possesso dello stato per uigore dell' eredità della moglie Madonna bianca Visconta, & con la forza dell'armi quietate le cose, fece di ricamo sopra la giornea militare un brauo ueltro, ò uogliamo dir leuriere; assentato con le gambe di dietro, & inalzato co' piè dinanzi sotto un pino col motto.* QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. *Inferendo, ch'egli non daua molestia ad alcuno, ma era pronto à offendere & difendersi da chi hauesse hauuto ardire di molestarlo. Et lo mostrò contra i Si-Signori Venitiani, quando fece calare il Re Renato in Prouenza per resistere alla cupidità, che gli pareua che eßi hauesser di quello stato.*

*Alla bellezza della detta leggiadra Impresa fece buon paragone la troppo oscura che usò Galeazzo suo figliuolo, et successore, la quale fu un leone assettato sopra un gran fuoco, con un'elmetto in testa, bella certo da uedere in pittura, ma riputata senza sale, perche non hebbe anima di motto, et però appena intesa dall'Autore, onde non m'estenderò à narrare i diuersi interpretamenti, che faceuano le brigate, i quali spesse uolte riusciuano uani & ridicoli.*

*Ma fu ben molto erudita, & bella in uista, ancor che alquanto presuntuosa, quella che hebbe il Duca Lodouico suo fratello, senza motto, il quale, per opinione di prudenza, fu tenuto un tempo arbitro della pace & della guerra d'Italia, & perciò portò l'albero del Celsomoro per Impresa, la quale, come dice Plinio, è riputata sapientißima omnium arborum, perche fiorisce stando per fuggire il gelo,*

& le brine; & fa frutto prestißimo, intendendo di dire, che con la sauiezza sua conosceua i tempi futuri, ma non conobbe già che il chiamar Francesi in Italia, per isbattere il Re Alfonso suo capital nemico, fosse cagione della rouina sua. Et cosi diuentò fauolosa, & schernita la sua prudenza, hauendo finita la sua uita nella prigione della torre di Cocès, in Francia, ad essempio della uanagloria humana. Faceuasi etiandio chiamar Moro per sopranome, & quando passaua per le strade, s'udiuano alzar le uoci da' fanciulli & da bottegai, Moro, Moro, & continuando in simil uanità, hauendo fatto dipingere in Castello l'Italia in forma di Reina, che haueua indosso una uesta d'oro ricamata à ritratti di Città, che raßimigliauano al uero, & dinanzi le staua uno scudier Moro negro con una scopetta in mano. Perche dimandando l'Ambasciator Fiorentino al Duca, à che seruiua quel fante negro, rispose, che scopettaua quella ueste, & le città per nettarle d'ogni bruttura, uolendo, che s'intendessè, il Moro esser arbitro dell' Italia, & assettarla, come gli pareua. Replicò allora l'acuto Fiorentino, Auuertite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, uien' à tirarsi tutta la poluere addosso, ilche fù uero pronostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodo. fosse chiamato Moro, perch'egli fusse bruno di carne, & di uolto, in che s'ingannano, perch'egli fù più tosto d'una carnagione bianca & pallida che negra, come habbiamo ueduto d'appresso.

Sopra tutti non solamente i principi d'Italia, ma

*etiandio ſopra quelli della caſa de' Medici ſuoi maggiori ne trouò una belliſsima Giouanni Cardinale de'* Medici,*il quale fu detto poi Papa Leone,& fu doppo che eſſo per mano dell'armi Spagnuole fu rimeſſo in Fiorenza, eſſendo ſtato dieciott'anni in eſsilio. L'Impreſa fu un giogo, come portano i buoi, & il motto diceua,* SVAVE, *per ſignificare di non eſſere ritornato à uoler eſſere Tiranno della patria, col uendicarſi dell'ingiurie fattegli da' ſuoi contrarij, & fattioſi Cittadini, pronuntiandogli, che il ſuo principato ſarebbe ſtato clemente, & ſuaue; col motto della ſacra ſcrittura, conforme all'habito ſacerdotale che portaua, cauato da quel che dice, Iugum meum ſuaue eſt, & onus meum leue. Et certamente quadraua molto alla natura ſua, & fu tale inuentione del ſuo proprio ſottile & erudito ingegno, ancor che paia che'l detto giogo fuſſe prima del gran Coſimo, il quale, quãdo fu richiamato dall'eſsilio alla patria, figurò in una medaglia Fiorenza aſſettata ſopra una ſedia col giogo ſotto i piedi, per dinotare quaſi quel detto di Cicerone, Roma patrem patriæ Ciceronem libera dixit. & per la bellezza fu continuato il portarlo nel pontificato di Leone, & meritò d'eſſere ſtampato nelle monete di Fiorenza.* DOM. *Piacemi molto queſta Impreſa, & la giudico molto bella, ma di gratia non u'increſca raccontarmi ancora l'altre dell'Illuſtriſsima caſa de'* Medici, *& con eſſe toccar diffuſamente il perche dell'Impreſe, perche l'iſtoria porta gran luce, & diletteuol notitia à queſto diſcorſo.* GIO. *Io non poſſo andar piu alto de' tre diamanti*

*che portò il gran Cosimo, i quali uoi uedete scolpiti nella camera dou'io dormo, & studio; ma à dirui il uero, con ogni diligentia cercando, non potei mai trouare precisamente quel che uolessero significare, & ne stette sempre in dubbio Papa Clemente, che dormiua ancor'egli in minor fortuna in quella camera medesima. E ben uero, che diceua, che il magnifico Lorenzo s'haueua usurpato un d'eßi con gran galanteria, insertandoui dentro tre penne, di tre diuersi colori, cioè uerde, bianco, & rosso, uolendo che s'intendesse, che Dio amando fioriua in queste tre uirtù, Fides, Spes, Charitas, appropriate à questi tre colori, la Speranza uerde, la Fede candida, la Charità ardente cio è rossa, con* SEMPER. *da basso, laquale Impresa è stata continuata da tutti i successori della casa, & sua Santità etiandio la portò di ricamo ne' saioni de caualli della guardia, di dietro per rouerscio di detto giogo.*

*Prese il Magnifico Pietro, figliuolo di Cosimo, per Impresa un Falcone, che haueua ne gli artigli un diamante, il quale è stato continuato da Papa Leone, & da Papa Clemente, pure col breue del* SEMPER. *riuolto, accomodato al titolo della religione, che portano i Papi, ancor che sia, come è detto disopra, cosa goffa à far imprese di sillabe, & di parole. Perche il Magnifico Pietro uoleua intendere, che si debba fare ogni cosa amando Dio. Et tanto più ciò uiene à proposito, quanto che il Diamante importa indomita fortezza, contra fuoco & martello, come miraculosamente il prefato Magnifico fu*

*saldo contra le congiure & insidie di M. Luca Pitti.*

*Vsò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come giouane et innamorato, i tronconi uerdi incaualcati, i quali mostrauano fiamme & uampi di fuoco intrinseco, per significare che'l suo ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbrucciaua le legna uerdi; & fu questa inuentione del dottißimo huomo M. Angelo Politiano, ilquale gli fece ancor questo motto d'un uerso Latino,* IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS.

*Il Magnifico Giuliano suo fratello, huomo di buonißima natura, & assai ingenioso, che poi si chiamò Duca di Nemours, hauendo presa per moglie la zia del Re di Francia, sorella del Duca di Sauoia, & essendo fatto Confalonier della Chiesa, per mostrare, che la Fortuna, laquale gli era stata contraria per tanti anni, si cominciaua à riuolgere in fauor suo, fece fare un'anima senza corpo in uno scudo triangolare, cioè una parola di sei lettere, che diceua,* GLOVIS. *& legendola à lo rouerscio,* SI VOLG. *come si uede intagliato in marmo alla chiauica Traspontina, in Roma; & perche era giudicata di senso oscuro & leggieri, gli affettionati seruitori interpretauan le lettere à una, facendolo dire diuersißimi sentimenti, come faceuano coloro nel concilio di Basilea, che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, Fœlix id est falsus eremita ludificator.*

*Et perche disopra è stato ragionato dell'Impresa di Lorenzo, non accade dir' altro, se non dell'Impresa di Papa Clemente, che si uede dipinta in ogni*

*luogo, & fu trouata da Domenico Buon'insegni Fiorentino, suo Tesorieri, il quale uolentieri ghiribizaua sopra i secreti della natura, è ritrouo che i raggi del Sole trapassando per una palla di cristallo si fortificano talmente, et uniscono secondo la natura della prospettiua, che bruciano ogni oggetto, eccetto le cose candidissime. Et uolendo Papa Clemente mostrare al mondo, che il candore dell'animo suo non si poteua offender da i maligni, nè dalla forza, usò questa Impresa, quando i nemici suoi al tempo d'Adriano gli congiurarono contra per torgli la uita, et lo stato, & non hebbero allegrezza di condurre à fine la congiura, & ueramente la uita & il gouerno ch'egli teneua in Fiorenza non meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue, & l'Impresa riusciua magnifica et ornatissima, perche u'entrauano quasi tutte le cose c'hanno illustre apparenza, & la fanno bella, come fu detto da principio, cioè la palla di cristallo, & il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in un cartoccio bianco col motto,* CANDOR ILLAESVS. *Ma con tutto questo sempre fu oscura à chi non sà la proprietà sudetta, di sorte che bisognaua, che noi altri seruitori suoi l'esponessimo ad ogn'uno, & rendessimo conto di quel che haueua uoluto dire il Buon'insegni, & di quel che sua Santità dissegnasse d'esprimere, ilche si deue fuggire in ogni Impresa, come è stato detto disopra. Et peggio fu, che essendo il motto scritto in un breue diuiso, per sillabe, in quattro parole, cioè* CAN DOR ILLAE SVS. *Vn M. Simone Schiauone Cappellano di sua Santità,*

*che*

*che non haueua tante lettere, che potessero seruire per uso di casa fuor della messa, tutto ammiratiuo mi domandò quel che uolesse significare il Papa in quel breue, perche non uedeua che gli fosse à proposito, Ille sus, non uolendo dir' altro, che, quel porco, dicendo spesso, ille uuol dir pur quello, & sus uuole pur dir porco, come ho imparato à scola à Sebenico. La cosa andò in gran risa, & passò fin'à S. Santità, & diede auuertimento à gli altri, che non debbano spezzar le parole per lettere, per non causare simili errori d'Amfibologia appresso de goffi, i quali presumono d'hauere la lor parte di sapere, come si dice fin'al finocchio.*

*Quella ancora, che fece il Molza à Ippolito Cardinal de' Medici, fu bellissima di uista, & di soggetto, benche non compitamente intesa, se non da dotti, prattichi, & ricordeuoli del poema d'Oratio. Percioche uolendo egli esprimere, che Donna Giulia Gonzaga auanzaua di bellezza tutte l'altre donne, come sa l'età nostra, che maggiormente l'ha in ueneratione per li suoi santi costumi & eccellenti uirtù, figurò una cometa, della quale recita Plinio hauere scritto Augusto, che in tempo de' giuochi festiui da lui celebrati à Venere Genitrice pochi giorni appresso la morte di Giulio Cesare, apparue nella parte del cielo Settentrionale, per spatio di sette giorni, si chiara ad ogni regione, che cominciaua à uedersi un'hora inanzi il tramontar del Sole. Per l'apparir della quale stella credette il uulgo significarsi, l'anima di Giulio Cesare esser riceuuta tra li Dei immortali. Et*

*per questa cagione l'insegna della cometa essere stata posta sopra il capo della statua, ch'egli à Cesare padre adottiuo dedicò nel foro. Come poi Oratio con queste parole. Micat inter omnes Iulium sidus, uelut inter ignes Luna minores. Celebrò Giulio Cesare; così il Molza, pigliandone,* INTER OMNES. *per motto, che ben quadraua, uolse honorar quell'unica & Eccellentißima Signora. Et nell'Impresa essendo la figura della cometa, pare, ch'ella fusse al Cardinale ancora pronostico di morte dolorosa, dou' egli, forse con la spauenteuole stella minacciaua ruina à chi li procuraua male con fuorusciti Fiorentini, & si era mosso per passar da Gaeta in Africa all' Imperatore, ch'era à Tunizi, e per camino in breue spatio con danno & lamento di molti suoi, si morì in Itri castello, ilqual'era in dominio della sudetta Signora Donna Giulia Gonzaga.*

H*ebbe anco poco auanti un'altra Impresa dell' Eclipsi, figurando la Luna nell'ombra, che fa la terra intermedia, posta fra lei & il Sole, con un motto che diceua.* HINC ALIQVANDO ELVCTABOR. *Volendo inferire, ch'egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi & oscuri, de' quali deliberaua uscir tosto, i quali pensieri, perche furono ingiusti, & poco honesti à un tanto huomo, per non dipingerlo pazzo, et nemico della grandezza di casa sua, lasciaremo di esplicare il significato dell'Impresa, laquale sarà però intesa da molti, c'hanno memoria di lui.*

*Doppo la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauendo tolto per moglie, & fattone le nozze,*

*Madama Margherita d'Austria, figliuola dell'Imperatore, & gouernando Fiorenza con equal giustitia grata à i Cittadini, maßimamente ne' casi del dare & dell'hauere, & ritrouandosi gagliardo & potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra, dicendo che per acquistar gloria, & per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di uincere, ò di morire. Mi domandò dunque un giorno con instanza, ch'io gli uoleßi trouare una bella Impresa per le sopraueste d'arme secondo questo significato. Et io gli eleßi quel fiero animale, che si chiama Rinocerote, nemico capitale dell'elefante, ilquale essendo mandato à Roma, acciochc combatesse seco, da Emanuelle Re di Portogallo, essendo già stato ueduto in Prouenza, doue scese in terra, s'affogò in mare per un'aspra fortuna, ne gli scogli poco sopra porto Venere; nè fu mai poßibile, che quella bestia si potesse saluare, per esser'incatenata, ancor che notasse mirabilmente, per l'asprezza de gli altißimi scogli, che fa tutta quella costa. Però ne uenne à Roma la sua uera effigie, & grandezza; et ciò fu del mese di Febraio, l'anno M D XV. con informationi della natura sua, laquale, secondo Plinio, & si come narrano i Portughesi, è d'andare à trouare l'elefante, assaltandolo, et percotendolo sotto la pancia, con quel duro & acuto corno, che tiene sopra il naso; ne mai si parte dal nemico, nè dal combattimento, fin che non l'hà atterrato & morto; il che, il più delle uolte gli succede, quando l'elefante con la sua proboscide non l'afferra*

*per la gola, & lo ſtrangola nell'appreſſarſi. Feceſi dunque la forma del detto Rinocerote in belliſsimi ricami, che ſeruiuano ancor per coperta di caualli barbari, i quali corrono in Roma & altroue il premio del palio, con un motto diſopra in lingua Spagnuola.* NO BVELVO SIN VENCER. *Io non ritorno indietro ſenza uittoria, ſecondo quel uerſo che dice.*

*Rhinoceros nunquam uictus ab hoſte redit.*

*Et parue che queſta Impreſa gli piaceſſe tanto, che la fece intagliare di lauoro d'agimia nel corpo della ſua corazza.* DOM. *Poi che uoi hauete raccontate l'Impreſe di queſti Illuſtriſsimi Principi della caſa de' Medici già morti, ſiate contento ancora di dir qualche coſa di quelle che porta l'Eccellentiſsimo Signor Duca Coſimo, delle quali tante ſe ne ueggono in palazzo d'i detti Medici.* GIO. *Certo che il giorno delle nozze ſue io ne uidi molte fabricate da gentili ingegni, ma ſopra tutte una me ne piacque, per eſſere molto accommodata à ſua Eccellenza, laquale hauendo per oroſcopo & aſcendente ſuo Capricorno, che hebbe ancho Auguſto Ceſare (come dice Suetonio) & però fece battere la moneta con tale imagine. Mi parue queſto bizarro animale molto al propoſito, maſsimamente che Carlo Quinto Imperatore, ſotto la cui protettione fioriſce il principato del prefato Signor Duca, hebbe ancor'egli il medeſimo aſcendente. Et parue coſa fatale, che'l Duca Coſimo, quel medeſimo dì di Calende d'Agoſto, nel qual giorno Auguſto conſeguì la uittoria contra Marc'Antonio & Cleopatra ſopra Attiaco promontorio; &*

*quel giorno anch'egli ſconfiſſe, & preſe i ſuoi nimici à Monte Murlo. Ma à queſto Capricorno che porta ſua Eccellenza, non hauendo motto, acciochè l'Impreſa ſia compita, io ho aggiunta l'anima d'un motto Latino.* FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. *Quaſi che uoglia dire, Io farò con propria uirtù forza di conſeguire quel che mi promette l'oroſcopo. Et coſi l'hò fatto dipingere figurando le ſtelle che entrano nel diſegno del Capricorna, nella camera dedicata all'honore, laqual uedeſte al Muſeo, doue è ancora l'Aquila, che ſignifica Gioue & l'Imperatore, che porge col becco una corona trionfale col motto che dice.* IVPPITER MERENTIBVS OFFERT. *Pronoſticando, che ſua Eccellenza merita ogni glorioſo premio per la ſua uirtù.*

*Hebbe un'altra Impreſa nel principio del ſuo principato, dottamente trouata dal Reuerendo M. Pierfranceſco da Riui, ſuo Maggior Duomo, & fu quel che dice Vergilio nell'Eneida del ramo d'oro col motto.* VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER. *figurando un ramo ſuelto dall'albero, in luogo del quale ne ſuccede ſubito un'altro; uolendo intendere, che ſe bene era ſtata leuata la uita al Duca Aleſſandro, non mancaua un'altro ramo d'oro nella medeſima ſtirpe.* DOM. *Parmi Mons. che habbiate tocco à baſtanza quel, che ragioneuolmente ſpetta alla caſa de' Medici. Reſta che parliate de gli altri Principi, & famoſi capitani, i quali hauete conoſciuti à tempo uoſtro.* GIO. *Farollo, & dico, che già uoi con lo ſtuzzicarmi mi farete ricordare di molte coſe*

*attenenti à questo proposito, & non mancherò di fregarmi la collottola, per seruire al uostro desiderio, pur che, per il numero tante Imprese non ui uengano à noia.* DOM. *Questa memoria non è per uenire si tosto à noia à persona che habbia giudicio, & che si diletti di gentilezze erudite, però ui prego, che non ui scusiate con si fiero & estremo caldo, il quale ancor che siamo à sedere, & in luogo assai fresco, grandemente ui fa sudare.* GIO. *E mi par dunque di metter mano, se cosi ui piace, alla bossola de i gran capitani, i quali uoi haucte uisti celebrati da me nell' istoria. E mi par che l'honor di Roma meriti che si cominci da Romani, perche eglino in effetto hanno portato in se grandezza & grauità di scelti capitani, come eredi dell' antica uirtù della patria, frà quali à miei dì le due principal famiglie, & capi dell' antica fattione Guelfa & Ghibellina, che si chiamano Vrsini & Colonesi, n'hanno hauuto un bel paio per ciascuna. Nell' Vrsina, Verginio & Nicolò, Conti di Pitigliano. Nella Colonnese, Prospero & Fabritio. Verginio d'autorità, ricchezze, & concorso de' soldati, & splendor di casa, essendo stato capitano quasi di tutti i potentati d'Italia, uenne al colmo della grandezza, della quale cascò poi nella uenuta del Re Carlo, essendo stato preso col Conte di Pitigliano à Nola da' Francesi, ingannato dalla promessa de' Nolani, & di Luigi d'Arsio, capitano de' Francesi, nè prima furono liberati, che nella furia del fatto d'arme del Tarro, nel quale si sgabellorno destramente dalle mani di chi gli guardaua, ch'era*

*intento ad altro. In questo tempo i Signori Colonnesi, condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio seruiuano Francesi, essendosi poi fatto nuoua lega fra i Potentati d'Europa, ritornarono al seruitio del Re Ferrandino, ma prima Prospero che Fabritio, ilquale poi (seguendo Prospero) ancor si fece Aragonese. Verginio fu inuitato d'andare à seruire il Re Ferrandino con offerta di gran soldo, & ricompensa dell'honore, & dello stato, che fu l'officio del gran Contestabile, dato al S. Fabritio, & lo stato di Abruzzo, d'Alba, & di Tagliacozzo, ma giudicando egli, che non ci fosse l'honor suo, come caparbio, si fece Francese, & recettò gli stipendi loro, ancor che in ciò i medesimi S. Vrsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiudicio della salute d'Italia, la quale in quel tempo conspiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potentissima natione. Ma esso indurato da una fatale ostinatione, andò col seguito di molti capitani della fattion sua contra il Re Ferrandino, dicendo à chi lo consigliaua, & fra gli altri à gli huomini del Papa, del Duca Lodouico, & de Signori Venetiani, che gli proponeuano, & mostrauano i pericoli, ne' quali si metteua, et i chiari premij, che dall' altra parte se gli offeriuano. Io son simile al camelo, il quale per natura, arriuando à un fonte chiaro, non beue di quell'acqua, se prima calpestandola non la fa torbida. Et per questo portò un camelo, che intorbidaua un fonte, inchinandosi per bere, con questo motto Francese.* IL ME PLAIT LA TROVBLE. *Ma certo*

*il suo tristo consiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Atella, & preso morì nella prigione di Castel dell'Ouo, & così portò la pena della sua peruersa opinione.*

*Il Conte di Pitigliano, assoldato da' Signor Venetiani alla guerra di Lombardia, meritò d'esser Generale, & hebbe per Impresa il collaro di ferro, chiamato in latino* MILLVS, *il quale è ripieno d'acute punte, come si uede al collo de' cani mastini de' pastori, per defendergli dal morso de lupi. Vedesi oggi dì la sudetta Impresa in Roma nel palazzo di Nicosia, che è d'uno de' Signori di casa Vrsina, & nel mezo del detto collare sta il motto che dice,* PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE. *Vi sono anche due mani, che nel far uista di pigliar il collare, si trouano passate pel mezzo dalle punte ch'egli ha à torno, & in mezo stà la rosa.*

*Alle nominate due Imprese non cedeuano punto, nè di bellezza, nè di proprietà di significato, quelle de' due fratelli cugini Colonnesi, Prospero, & Fabritio, i quali in diuersi tempi portarono diuerse inuentioni, secondo le fantasie loro, parte militari, & parte amorose. Perche ciascun di loro, infino all'estrema uecchiezza nō si uergognò mai d'essere innamorato, maßimamente Prospero, il quale hauendo posto il pensiero in una nobilißima donna, della quale per coprire il fauore ch'egli n'haueua, & per mostrare l'honestà, s'aßicurò di menar seco per compagno un' famigliar suo di bassa lega, ilche fu molto incautamente fatto, perciò che la donna sua, come*

*generalmente quasi tutte le donne sono uaghe di cose nuoue, s'innamorò del compagno, talmente che lo fece degno dell'amor suo, di che auuedutosi Prospero, & sentendone dispiacere infinito, si misse per Impresa il Toro di Perillo, che fu il primo à prouare quella gran pena del foco acceso sotto il uentre del Toro, nel quale egli fu posto dentro, per capriccio del Tiranno Falari, & di donde usciua lamento di uoce humana, & miserabil mugito. Et ciò fece Prospero per inferire ch'egli medesimo era stato cagione del mal suo, e'l motto era tale,* INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO. *Fu questa inuentione del dottißimo Poeta M. Gabriele Attilio, Vescouo di Policastro.* DOM. *A me pare che l'anima di questa uaghißima inuentione potesse esser più bella, et quadrerebbe forse meglio dicendo,* SPONTE CONTRACTVM INESPIABILE MALVM. GIO. *Certamente quella del S. Fabritio paßò il segno di bellezza, il quale perseuerando nelle parti Francesi, inuitato à seguire il consenso d'Italia con gran premio, nel principio fece molta resistenza, & si pose per Impresa sù la sopraueste un uaso antico pien di ducati d'oro, con questo motto,* SAMNITICO NON CAPITVR AVRO. *Significando che esso come Fabritio era simile à quello antico Romano, che da' Sanniti in lega col Re Pirro non uolse esser corrotto, ancora con gran quantità d'oro; ilqual motto & suggetto resta tanto più eccellente, quanto è più conforme all'antico, per lo nome di Fabritio, & fu trouato da lui medesimo. Ne portò ancora un'altra assai accommodata, & fu la*

*pietra del paragone, con molte linee & uarij saggi, col motto*, FIDES VNO VIRTVSQVE PROBANTVR. *Quasi uolesse dire, che la uirtù, & fede sua si sarebbono conosciute al parangone d'ogn'altro. Fu portata da lui questa Impresa nella giornata di Rauenna, doue il ualor suo fu da tutti chiaramente conosciuto, ancor ch'egli ui restasse ferito & prigione.*

*Nella medesima guerra, il S. Marc'Antonio Colonna, nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio della difesa della città di Rauenna, nella quale si portò franchißimamente, contra l'impeto della terribil batteria di Mons. di Fois, hebbe un'Impresa, la quale di argutezza (à mio parere) auanza ogn'altra, & fu un ramo di palma, attrauersato con un ramo di Cipresso, c'l motto disopra, ilqual fu composto da Marc'*Antonio *Casa* Nuoua, *poeta eccellente, che diceua*. ERIT ALTERA MERCES. *Volendo inferire, ch'egli andaua alla guerra per riportarne uittoria, ò per morire; essendo la palma segno di uittoria, & il cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni, che la Natura & la Fortuna potesser' dare ad huomo per farlo singolare.*

*Il medesimo Marc'Antonio ne portò un'altra alla guerra della Mirandola, & di Bologna, nella quale era Legato il Cardinal di Pauia, che essendo di natura alle uolte troppo strano, & imperioso, esso Signore come generoso & altiero Romano, non intendeua esser commandato, ma uoleua far'ogni debito di fattion militare da se stesso, tanto più ueggendo che'l detto Card. usaua incouenienti modi col Duca*

*d'Vrbino, per liquali fu poi da lui ucciso. Per dimostrar dunque l'animo suo, fece l'Impresa dell'Aerone, che in tempo di pioggia uola tant'alto sopra le nuuole, che schifa l'acqua, che non gli uenga addosso, & altrimenti è usato di starsi sguazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso, ma non quella che gli potesse cader sopra, L'Impresa riuscì giocondißima di uista, perche oltra la uaghezza dell'uccello, chiamato in Latino Ardea, u'era figurato il Sole sopra le nuuole, & l'uccello staua tra le nuuole & il Sole, nella region di mezo, doue si generano le pioggie, & le grandini. Da basso erano paludi con uerdi giunchi & altre uerzure, che nascono in simil luoghi, ma sopra tutto era ornato d'un bellißimo motto, col breue che giraua intorno al collo dell'Aerone.* NATVRA DICTANTE FEROR. *L'inuentione non fu tutta del S. Marc'Antonio, ma fu aiutata da gli ingegni eruditi, de' quali egli faceua molto conto, & honoraua; & fra quegli fui ancor'io un tempo, & de' famigliarißimi.*

*Viemmene à mente un'altra, ch'egli pur usò, come quel che si dilettaua molto di simili ingegnose Imprese; & se la misse alla guerra di Verona, la qual città fu francamente difesa dalla uirtù sua, contra l'impetuosa forza di due campi, Francese & Venetiano. Figurò dunque una ueste in mezo il fuoco, la quale non ardeua, come quel che uoleua, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India, chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie, & non consumarsi nel foco; & haueua*

*questo motto.* SEMPER PERVICAX. *Quasi uolesse dire, ch'egli sarebbe stato costantißimo contra ogni forza di guerra de'nimici.*

*Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marc'Antonio, il S. Mutio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, ilquale fu un ualoroso & prudente caualiero, & meritò d'hauer la compagnia di cento lanze da Papa Giulio. II. & poi da Papa Leone. X. nè saioni & bandiere della qual compagnia fece fare una assai proportionata Impresa, cioè una mano che abbruciaua nel fuoco d'un'altare da sacrificio, & col motto.* FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST. *Alludendo al suo nome proprio, à similitudine di quell'antico Mutio, che disegnò indarno d'ammazzar Porsena Re di Toscana, ilquale uolse, che la mano che errò, ne portasse la pena, ilche fu di tanta marauiglia, che come dice il Poeta, Hanc spectare manum Porsena non timuit. Fù l'Inuentione di M. Otamira, huomo litterato & seruitore antico di Casa Colonna.*

*I Signori Colonnesi ne portarono una, laquale seruiua uniuersalmente per tutto il ceppo, fatta in quello esterminio di Papa Alessandro contra i Baroni Romani, perche furono costretti tutti col Cardinal Giouanni fuggirsi di Roma, & ricouerarono parte nel regno di Napoli, & parte in Sicilia, nel qual caso, parue che prendessero miglior partito, che non haueuano fatto i Signori Vrsini, hauendo eglino eletto di uoler più tosto perder la robba & lo stato, che commetter la uita all'arbitrio di sanguinosißimi*

*Tiranni. Ilche non seppero far gli Vrsini, i quali perciò ne restarono disfatti, & miserabilmente strozzati. L'Impresa fu, che essi uoleuano dire, che ancor che la Fortuna gli perseguitasse, & gli sbattesse, essi però restauano ancor uiui, & con speranza, che passata l'asprezza della borasca, s'hauessero à rileuare. Fu dico l'Impresa alquanti giunchi in mezo d'una palude turbata da uenti, la natura de' quali è di piegarsi, ma non già di rompersi per l'impeto dell'onde, ò de' uenti. Era il motto,* PLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS. DOM. *Io giudico Monsignore, che questa Inuentione (& fosse di chi si uolesse) sia bellissima, & compita d'anima & di corpo.* GIO. *Et io credo, anzi tengo per fermo, ch'ella uscisse dall'ingegno di M. Iacopo Sanazzaro, poeta chiarissimo, & molto fauorito del Re Federico, dal quale furono raccolti & stipendiati i Colonnesi, & doppo che esso Re fu cacciato, s'accostarono al gran Capitano.* DOM. *Poi che hauete narrate l'Imprese de' Signori Romani, mi parrebbe conueniente che uoi narraste ancora l'Imprese de gli altri Principi, & capitani d'Italia, & anco de' forastieri, se ue ne souiene.* GIO. *Vdite prima quella, che portò il S. Bartolomeo Aluiano, ualoroso & uigilante, benche poco felice capitano. Egli fu gran defensore della fattione Vrsina, difese ualorosamente Bracciano contra la forza di Papa Alessandro, & prese Viterbo, rouinando la parte Gattesca, in fauore de' Maganzesi, dicendo che quegli erano il pestifero ueleno di quella Città. Et essendo stato morto il capo loro Giouan Gatto, fece*

*fare per Impresa nello stendardo suo l'animale chiamato l'Vnicorno, la proprietà del quale è contraria ad ogni ueleno, figurando una fontana circondata d'aspidi, botte, & altri serpenti, che ui fossero uenuti à bere, & l'unicorno prima che ui beuesse, ui cacciasse dentro il corno per purgarla dal ueleno, mescolandola, come è di sua natura, & haueua un motto al collo,* VENENA PELLO. *Il detto stendardo si perdè nella giornata di Vicenza, hauendolo difeso un pezzo dalla furia de'nimici Marc'Antonio da Monte, Veronese, che lo tenne abbracciato, nè mai lo lasciò, fin che non cadde morto.*

*Metterò mano hora à quegli, che hanno auanzato gli altri di fama & di gloria, fra quali istimo il primo Francesco di Gonzaga, Signor di Mantoua, il quale riuscì famosissimo, per la giornata del Tarro, & per la uittoria della conquista del Reame di Napoli, per lo Re Ferrādino, essendo stato il detto Marchese di Mantoua calunniato appresso il Senato Venetiano, del quale egli era Capitano generale, da alcuni maligni et inuidiosi, et poi che si fu chiarissimamente giustificato & purgato, usò per Impresa, cosa che molto quadraua à suo proposito, un cruciolo al fuoco pieno di uerghe d'oro, nelqual uaso si fa certa proua della finezza sua, con un bel motto di sopra, tratto dalla scrittura sacra,* PROBASTI ME DOMINE ET COGNOVISTI. *uolendo intendere ancora la seguente parola, cioè,* SESSIONEM MEAM, *perche quei calunniatori haueuano detto, che il Marchese in quella giornata haueua uoluto sedere*

*ſopra due ſelle, cioè, ſeruire i Signori Venetiani col fiero combattere, & il S.* Lodouico *Sforza, ſuo cognato, col temporeggiar doppo la giornata, laſciando di ſeguitar Franceſi mezi rotti, nelqual caſo eſſo non hebbe colpa, perche fu tutta del Conte Gaiazzo, che ſi uolſe far grato alla caſa di Francia, ſapendo di non farne diſpiacere al Duca Lodouico, che non deſideraua ueder totalmente uincitori i Signori Venetiani, acciochè disfatti i Franceſi, uittorioſi non andaſſero per occupare lo ſtato di Milano, da lor deſiderato fin'al tempo del padre, & del Duca Filippo.*

*Fra i chiariſsimi Capitani fu ſenza controuerſia di ſomma peritia, & d'eſtrema reputatione, il Signor Giouanni Giacopo Triuultio, il quale da principio, come nemico del Duca Lodouico* Sforza, *ueggendolo incaminato à occupar' il Ducato, ch'era legittimamente del nipote, ſi partì ſdegnato, non potendo ſoffrire i modi d'eſſo* Signor *Lodouico, & accoſtoſsi col Re d'Aragona, il quale allora s'era ſcoperto nemico dello* Sforza, *per la medeſima cagione. Et uolendo inferire, che nel gouerno della patria ſua, egli non era per cedere un punto ad eſſo* Signor *Lodouico, portò per Impreſa un quadretto di marmo, con un ſtil di ferro piantato in mezzo, opoſto al Sole, che era antica Inſegna di caſa Triultìa, con un motto.* Non cedit vmbra soli. *Poi che girando il* Sole *quanto ſi uuole, ſempre quello ſtil rende la ſua ombra.*

*Alfonſo Duca di Ferrara, capitano di riſoluta*

*prodezza & mirabil costanza, quand'egli andò alla battaglia di Rauenna, portò una palla di metallo piena di fuoco artificiale, che suampaua per certe commissure, et è di tale artificio, che à luogo & tempo il fuoco terminato rompendosi, farebbe gran fraccasso di quegli che gli fossero incontra, ma gli mancaua il motto, il quale gli fu poi aggiunto dal famoso Ariosto, & fu,* LOCO ET TEMPORE. *Et fu poi conuertito in lingua Francese, per più bellezza, dicendo.* A LIEV ET TEMPS. *Mostrollo in quella giornata sanguinosa, perche drizzò di tal sorte l'artiglieria, che fece grandissima strage d'huomini.*

*Il Duca d'Vrbino, poi che per la morte di Papa Leone, ricuperò il suo stato, essendosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato, & collegato con Giulio Cardinal de' Medici, che gouernaua allora lo stato di Fiorenza, fu condotto da quella Republica per Generale, & hauendomi M. Tomaso de' Monfredi, suo Ambasciatore ricercato, ch'io trouassi un'Impresa per lo stendardo, & per le bandiere de' trombetti del Duca, io gli feci una palma, c'haueua la cima piegata uerso terra, per un gran peso di marmo che u'era attaccato, uolendo esprimere quel che dice Plinio della Palma, che il legno suo è di tal natura, che ritorna al suo essere, ancor che sia depresso da qual si uoglia peso, uincendolo in spatio di tempo con ritirarlo ad alto, col motto che diceua.* INCLINATA RESVRGIT. *Alludendo alla uirtù del Duca, la quale non haueua potuto opprimere la furia della fortuna contraria, benche per alcun tempo fosse abbassata.*

*Piacque*

*Piacque molto à ſua Eccellenza queſta Impreſa, & ordinò che ſi faceſſe lo ſtendardo, ancor che per degna occorrenza non ueniſſe à prendere il baſtone del Generale.* DOM. *Piacemi molto che ſiate entrato à narrar l'Impreſe c'haucte fatto di uoſtro ingegno, ſapendo che ce ne ſono molte à diuerſi Signori, come ho ueduto nel Muſeo.* GIO. *Certamente io n'ho fatte parecchie à i miei giorni, ma mi uergogno à narraruele tutte, perche ce ne ſono alcune c'hanno i difetti, che ſogliono hauere le coſe humane, atteſo che, come ho pur detto da principio, il formar dell'Impreſe è quaſi come una uentura d'un capriccioſo ceruello, & non è in noſtra mano col lungo penſare, trouar coſa degna del concetto, & del padrone, che la uuol portare, & anco dell'autore che la compone. Perche ui ſi mette dell'honore, quando per altro è ſtimato litterato. Et in effetto, altro è il ben dire in narrare un concetto, & altro è eſprimerlo con anima & corpo, che habbia del buono, & niente dello ſciocco. Et à me, che n'ho fatte tante per altri, uolendo trouar'un corpo di ſogetto in corriſpondenza dell'anima del motto, il quale porto io, che è,* FATTO PRVDENTIA MINOR. *è interuenuto quel che auuiene à i calzolari, i quali portano le ſcarpe rotte & ſgarbate, facẽdo le nuoue à poſta alla forma del piè d'altri. Perciochc non ho potuto mai trouar ſoggetto di coſa alcuna che mi ſodisfaccia, come interuenne ancora à M. Giaſone del Mayno, come ho detto diſopra. Ma prima ch'io ui dica le mie, per modeſtia narrerò pur quelle de gli altri, accioche le mie gli*

facciano buon paragone. DOM. Guardate pur Monsignore, che forse non ne smacchiate qualch'una, che ui paia zoppa. GIO. Certo nò, perche io non uoglio ricordarmi se non delle belle, atteso che si è detto assai delle ridicole, & per continuare il proposito, dico, che quella del Signor' Ottauiano Fregoso alla guerra di Bologna & di Modena, fu reputata ingeniosissima, ma alquanto strauagante per la pittura, perche portò una gran filza della lettera. O. negra in campo d'oro, nel lembo dell'estremità delle barde, le quali lettere per abbaco significano nulla; & quando hanno una lettera di numero auanti, fanno una moltitudine quasi infinita (uerbi gratia) facendoui un iota, significarà milioni di milioni. Era un breue disopra al lembo, che lo giraua tutto, dicendo. HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMVM ADDIDERIS MAXIMVM FIET. Significando, che con ogni poco d'aiuto haurebbe ricuperato lo stato di Genoua, il qual fu già del Signor Pietro suo padre, & ui fu ammazzato combattendo, essendo esso Signor' Ottauiano come fuoruscito, quasi niente appoggiato al Duca d'Vrbino, ma in assai espettatione d'esser rimesso in casa, come fu poi da Papa Leone. E ben uero che il motto è souerchiamente longo, ma la natura dell'argutissimo soggetto lo comporta molto bene.

Il S. Girolamo Adorno, il qual prendendo Genoua col braccio de' Cesariani, cacciò il detto Signor Ottauiano Fregoso, per hauer' egli ceduto al Ducato facendosi Francese, col nome di Gouernatore,

*fu giouane di gran uirtù, & perciò d'incomparabile espettatione, ma la morte gli hebbe inuidia troppo presto. Esso come giouane arditamente innamorato d'una gentildonna di bellezza & pudicitia rara, laquale io conosceua, & ancor uiue; mi richiese ch'io gli facessi un'Impresa di questo tenore, che pensaua, & teneua per certo, che l'acquisto dell'amor di costei, hauesse à essere la contentezza, & principio della felicità sua, ò che non l'acquistando fusse per non metter fine à' trauagli che haueua sopportati per l'addietro, sì di questo amore, come nell'Imprese di guerra, & prigionia, con affrettargli la morte, il che udendo, mi souenne quello che scriue Giulio Obsequente de prodigijs, cioè che il Fulmine ha questa natura, che uenendo doppò i trauagli & le disgratie ci mette fine, & se uiene nella buona fortuna, porta danni, rouine, & morte. Et così fu dipinto il fulmine di Gioue in quel modo che si uede nelle medaglie antiche, & con un breue intorno,* EXPIABIT AVT OBRVET. *Piacquegli molto l'Impresa, & fu lodata dal dottissimo Messer Andrea Nauagero, disegnata à colori dal chiarissimo Messer Titiano, & fatta di bellissimo ricamo, & intaglio dall'eccellente Agnelo da Modena, ricamator Venetiano, poco auanti che'l detto Signor Girolamo, per adimpire l'ultima parte del motto, passasse all'altra uita in Vinegia, oue risedea per soprambasciator Cesareo.*

*Ma poi che siamo entrati in mentione de' Signori Genouesi, ue ne uoglio nominar tre assai belle, ch'io feci à richiesta di due Signori della Flisca,*

*Sinibaldo & Ottobuono, à i quali fui molto famigliare & grato; eßi mi dimandarono un'Impresa, che significasse la uendetta da lor fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ammazzato da' Fregosi per emulatione dello stato; & fu tale, che ne restarono spenti della uita i percussori, Zaccaria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico & Guido. Là onde si racconsolarono della perdita del fratello; dicendo che i nemici non si poteuano uantare d'hauer'usato contra lui tanta crudeltà. Non essendo solito tra' Fregosi, Adorni, & Flischi, insanguinarsi le mani del sangue de' contrarij; ma solamente esser lecito di contendere del principato tra loro ciuilmente, ouero à guerra aperta. Io feci lor dunque un'elefante assaltato da un dracone, il quale attorcendosi alle gambe del nimico, suol mettere il morso del ueleno al uentre dell'elefante, per laqual ferita uelenosa si muore; ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qualche sasso ò ceppo d'albero, doue appoggiatosi tanto frega, che straccia & ammazza il detto dracone. L'Impresa ha bella uista, per la uarietà di due animali; & il motto la fa chiarißima, dicendo in Spagnuolo.* No os alabereis. *Volendo dire à i Fregosi, uoi non hauete à uantarui d'hauer commesso tanta impietà nel sangue nostro.*

*Io ne trouai un'altra à i medesimi Signori Flischi sopra questo proposito, che trattand'eßi d'accostarsi alle parti Cesaree, & congiungersi co i S. Adorni, de' quali sono molti affettionati, et partegiani seruidori,*

*dauan lor per auiſo che non haueſſero fretta à riſolnerſi à far queſto, perche le forze del Re di Francia erano grandi. Il S. Ottauiano Fregoſo con le ſpalle della parte, haueua molto ben fermato il piede nel gouerno; & era per difenderſi gagliardamente, ſe gli moueuano guerra in quegli articoli di tempo. Al che eßi Signori Fliſchi riſpondeuano, che ſapeuano molto bene il come & il quando di far ſimil coſa; & coſi ſopra queſta materia, mi dimandarono un'Impreſa. Perilche ſubito mi ricordai di quel che ſcriue Plinio de gli uccelli chiamati Alcioni, i quali per inſtinto naturale aſpettano il ſolſtitio del uerno, come opportuno à loro, & ſanno quando deue uenir quella tranquillità di mare, che ſuol uenire ogn'anno, & uolgarmente è detta La ſtate di S. Martino, nella quale ſtagione i predetti Alcioni ardiſcono di far'il nido, far l'uoua, couarle, & hauerne figliuoli à riua il mare, per lo felice ſpatio conceſſo loro dalla detta bonaccia. La onde auuiene, che i giorni di tanta calma ſon chiamati Alcionij. Feci dunque dipingere una ſerenità di cielo, & tranquillità di mare, con un nido in mezo rileuato da proua, & da poppa, con le teſte di queſti due uccelli prominenti da proua, eſſendo eglino di mirabil colore, azurri, roßi, bianchi, uerdi, & gialli, con un motto ſopra loro in lingua Franceſe.* NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS. *Cioè noi ſappiamo bene il tempo di quando habbiamo à fare l'Impreſa contra gli auuerſarij noſtri. Et così riuſcì loro felicemente lo rientrar'in caſa, & il uendicarſi de'nimici, cō buono augurio de gli uccelli*

*Alcioni. Vedeuasi questa uaghißima Impresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo di Viola, innanti che per decreto publico fosse rouinato.*

*Ne feci ancora un'altra, che forse è riuscita meglio delle sopradette, al Signor Sinibaldo Flisco, in materia d'amore, il quale fiorisce meglio per la pace doppo la guerra. Amaua questo Signore una gentildonna, & ella era incominciata à entrare in gelosia, ueggendo che il S. Sinibaldo andaua molto intorno, all'usanza di Genoua, burlando & trattenendosi con uarie dame. Là onde glielo rinfacciaua spesso, dolendosi della sua fede, si come poco netta & leale; & uolend'egli giustificarsi presso di lei, mi richiese d'un'Impresa à questo proposito. Et io gli fece il bussolo della calamita, appoggiato sopra una carte da nauigare, col suo compasso allegato, & disopra il bussolo d'azurro à stelle d'oro il ciel sereno, col motto che diceua.* ASPICIT VNAM. *Significando, che se bene sono molte bellißime stelle in cielo, una sola però è guardata dalla calamita, cioè fra tante, la sola stella della tramontana. Et cosi si uenne à giustificare cō la sua Dama, che da lui era amata fedelmēte; & che quatunque egli andaua uagheggiando dell'altre, non era per effetto, ma per coprire il uero, con simulato amore. L'Impresa parue anco più bella per la uaga uista, et fu assai lodata da molti, & fra gli altri dal dottißimo M. Paolo Pansa suo segretario.* DOM. *Orsù Monsignore, qui non bisogna gouernarsi con ordine, essendo questa cosa straordinaria; seguite dunque quelle di mano in mano che*

*ui cadono in memoria,cosi circa l'Imprese d'amore, come di guerra,benche io giudico meglio,che spediate quelle d'armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore.* GIO. *Souiemmene una bella,che portò già il S.Gio.Paolo Baglione,che fu persona di consiglio & ualor militare,di bella presenza, & di molto cortese eloquenza, secondo la lingua Perugina,ma sopra tutto molto astuto. Essendo riuscito come Tiranno di Perugia, & Gouernatore dell'essercito Venetiano, benche poco li ualesse esser' auueduto, & bene assettato nel seggio della sua patria, perche Papa Leone,ancor che di natura clementißimo,prouocato da infinite querele,& in spetie da medesimi capi della casa Bagliona, datogli saluocondotto d'andar' à Roma, gli tagliò la testa; & cosi uenne uota et uanißima la sua Impresa,laquale era un grifone d'argento in campo rosso, & col motto.* VNGVIBVS ET ROSTRO ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. *Onde argutamente disse il Signor Gentile Baglione, quest'uccellaccio non ha hauuto l'ali per fuggire,come l'altre uolte,la trappola che gliera stata tesa.*

*Ricordomi d'una ch'io feci à Girolamo Mattei Romano, Capitan de' caualli della guardia di Papa Clemente,che fu huomo di risoluto & alto pensiero, & animo deliberato, hauendo con gran patientia, perseueranza, & dißimulatione aspettato il tempo per ammazzare (come fece) Girolamo, nepote del Cardinal della Valle, ad effetto di uendicar la morte di Paluzzo, suo fratello, che dal detto Girolamo fu crudelmenta ammazzato,per cagione d'un litigio*

*ciuile. Hauendomi dunque egli (per tornar' à l'Impresa,) pregato ch'io glie ne trouaßi una, significante, che un ualoroso cuore ha forza di smaltire ogni graue ingiuria col tempo, uolendol'egli porre sù la bandiera, gli figurai uno Struzzo, che inghiottiua un chiodo di ferro, col motto,* SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT, *Fu si lodata quella sua notabil uendetta, che i nemici della Valle accettarono la pace, per cancellar la briga tra le due casate, & Papa Clemēte gli perdonò l'homicidio, et lo fece Capitano.*

*Lo struzzo mi seruì ancora per la diuersità di sua natura, & per diuerso effetto, à un'Impresa, laqual' io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo che il Papa et l'Imperatore abboccati in Bologna ordinarono le cose d'Italia; & si fece Capitano della lega per difensione di tutti gli stati, & conseruatione della pace, il S. Antonio da Leua, il qual grado pareua che appartenesse più al S. Marchese per alcune ragioni, che al S. Antonio; ma Papa Clemente offeso per li danni riceuuti ne gli alloggiamenti delle fantarie Spagnuole nel Piacentino & Parmegiano, doue uiuendo i soldati à discrettione, ne rimediando il Marchese alla troppa licenza militare, haueano miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si uolse uendicar con posporlo, perche egli sdegnato si ramaricò molto di S. Santità in questo modo, Io mi potrei pentir' di non esser' interuenuto al sacco di Roma, quando mi partij, & abbandonai le genti, rifiutando quel Capitanato come buon'Italiano, per non esser presente all'ingiurie & danni che*

*si preparauauo al Papa. Et consolandolo io, mi rispose, S'io non sono stato aiutato à montar' in alto per la bontà mia, almen restando capo General di questa inuitta fantaria, non mi si potrà torre, che nelle fattioni della guerra nessun m'auanzi. Et perciò m'astrinse à trouargli un'Impresa accõmodata à questo suo pensiero. Paruemi molto à proposito uno Struzzo messo in corso, che (come dice Plinio) suol correndo farsi uela con l'ali, per auanzar'ogni animale nel corso, poi che hauendogli la natura dato le penne, non si può alzar' à uolo come gli altri uccelli, & cosi gliè lo diedi con questo motto,* SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV SALTEM PRAETERVEOR OMNES, *Et fu tanto più grata, perche haueua bellissima uista nel ricamo, ch'era di rilieuo nelle sopraueste & barde.*

*Il medesimo uccello diedi anche proportionatamente per Impresa al Signor Conte Pietro Nauarro, quando per la capitolatione della pace, fu liberato dalla prigione di Castel nuouo, & uenne à Roma, che allora presi seco stretta familiarità per l'informationi ch'io desideraua da lui in seruitio dell'Istoria da scriuersi per me, nel che mi sodisfece molto cortesemente. Et essend'egli bramoso di gloria, & hauendomi contate tutte le uittorie, & le disgratie sue, mi richiese poi d'una Impresa sopra certi suggetti, che in effetto non mi piaceuano molto, ond'io gli replicai, A me par Signore, che non debbiate uscir del proprio per cercar l'appellatiuo, perche hauendou'io fatto glorioso inuentore di quel mirabile*

*& stupendo artificio delle mine, nell'Istorie mie, che ui faranno immortale, in quel luogo, doue miracolosamente faceste uolare per l'aria il castel dell'Ouo à Napoli, non uorrei, che ui partiste da questo, come da cosa, che u'ha portato estremo honore, & peculiar reputatione. Onde egli confessando esser uero, tornò à dirmi, guardate uoi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io ne sarò contento. Io, perche alcuni scriuono, che lo Struzzo non coua le sue oue, sedendoui sopra come gli altri uccelli, ma guardandoli con raggi efficacissimi del lume de gliocchi, figurai lo struzzo maschio, & la femina, che mirauano fissamente l'uoua loro, uscendo lor'da gliocchi raggi sopra le dette uoua, e'l motto era questo.* DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS. *Esprimendo la sua unica laude, & peritia, dell'Inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la uiolenza del fuoco sono agguagliati all'effetto delle furie infernali. Piacque assaissimo l'Impresa al Conte Pietro, & accettolla.* DOM. *Certamente Monsignor, questi uostri struzzi con la loro proprietà mi par che habbiano seruito à pennello in queste tre diuersissime Imprese, & non son certo se potrete migliorare in quell'altre, che ui restano à dire. Fate uoi, ei sarà possibile che smaccate l'altre, che conterete fatte da altri belli ingegni.* GIO. *Io non son si arrogante, che mi presuma, nè in questo, ne in altro, di far si bene da potere auanzare, ma ne anche agguagliare l'Inuentioni de gli altri ingegni, come fu quella che portò già il gran Marchese di Pescara,*

*la prima uolta ch'egli fu Capitano Generale di tutti i caualli leggieri, laqual fu ben ueduta da nimici nel fatto d'arme di Rauena, nel qual'esso Marchese per difendere la bandiera sua fu grauemente ferito, & poi trouato fra morti, fatto prigione de' Francesi.* DOM. *Dite Monsignor che portaua egli nella bandiera & soprauesta?* GIO. *Vn tarcone Spartano col motto.* AVT CVM HOC, AVT IN HOC. *Quale la magnanima Donna porse al figliuolo, che andaua alla battaglia di Mantinea, uolendo intendere, che il figliuolo si deliberasse di combattere si ualorosamente, che riportasse uittoria, ò morendo come generoso & degno del nome Spartano, fosse riportato morto nel tarcone à casa, come era ancora antica usanza de' Greci, notata etiandio da Verg.* IMPOSITVM SCVTO REFERVNT PALLANTA FREQVENTES. *Il che anche si comprende dalle parole di quel famoso Epaminonda Spartano, che essendo stato nella battaglia ferito à morte, & riportato da' suoi soldati, domandò con grande istanza se'l suo scudo era saluo, & essendogli risposto di sì, morendo dimostrò segno d'allegrezza. Fu la detta inuentione del nobile Poeta Messer Pietro Grauina.*

*Si son dilettati molto di queste Imprese militari & amorose i Capitani Francesi, fra quali è stato fra più segnalati, & che habbiano meritato titolo di Generale, Mons. della Tramoglia, che uittorioso nella giornata di Sãto Albino di Bertagna, doue restò prigione il Duca d'Orliens, che fu poi Re Lodouico,*

*usò per Impresa una ruota con questo motto*, SANS POINT SORTIR HORS DELL'ORNIERE, *Per significar ch'egli caminaua per camin dritto nel seruir'il suo Re, senza lasciarsi deuiare da alcuno interesse. Et fu Capitano d'estrema autorità, ilqual uecchio di anni settanta, combattendo, morì honoratamente nel cospetto del suo Re, quando fu superato & preso nella giornata di Pauia.*

*Fu ancora de' primi Capitani che uenissero in Italia, nobilissimo & bellissimo, Luigi di Luzimburg, della stirpe dell'Imperatore Arrigo, il qual morì à Buonconuento, & n'hauete ueduta la sepoltura nel domo di Pisa. Fu costui chiamato Mons. de Lignì, quello à cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fu tradito da gli Suizzari à Nouara, aspettando da lui & per intercession sua qualche alleggerimento della calamità. Egli (per tornare) hebbe per Impresa un Sol d'oro, in campo di uelluto azzuro, ch'era circondato da folte nuuole, col motto disopra.* OBSTANTIA NVBILA SOLVET. *Inferendo che hauend'egli hauuto molte auuersità dapoi che fu tagliata la testa à suo padre gran Cõtestabile di Francia, speraua col ualor suo, ad uso del Sole, che con la uirtù del caldo dissolue le nuuole, uincere ogni contrario alla sua chiara uirtù, nè però hebbe tempo di farlo, perche morì troppo tosto.*

*Successe à questi Gouernator'in Lombardia Carlo d'Ambosia, chiamato per la dignità dell'officio della corte Reale, Gran maestro, & S. di Chiamon. Egli fu di dolce natura, & molto dedito à gli amori, ancor*

*che in uiso dimostrasse d'esser rubesto, & con parole colleriche paresse fiero & brusco, pure si dimesticaua molto con le donne, dilettandosi di feste, banchetti, danze, & comedie, laqual uita non fu molto lodata dal Re Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri, in tempo che doueua soccorrere la Mirandola, oppugnata, & presa da Papa Giulio. Portaua il detto Caualiere un'Impresa d'un'huomo siluatico con una mazza uerde in mano, la quale si uedeua ricamata ne' saioni della sua compagnia, & disopra u'era un breue con un uerso Latino,* MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO. *Volendo significare, per aßicurare & conciliarsi Dame, che non era cosi brusco come pareua.*

*Parue la sopradetta inuentione à molti bella. Et una ne portò à mio giudicio bellißima Giouan Francesco Sanseuerino, Conte di Gaiazzo, ilquale per emulatione di suo fratello Galeazzo, nella passata de' Francesi in Italia, si partì dal Duca Lodouico, & accostoßi con detti Francesi, con qualche carico dell' honor suo, perciò che tal partenza fu molto sospetta. Vedeuasi l'Impresa ricamata ne' saioni delle cento lance, ch'egli haueua ottenute dal Re, & ciò era un trauaglio che usano i marescalchi per ferrar caualli bizarri, & calcitrosi, con questo motto Francese.* POVR DOMER FOLIE. *Per dinotare, che domerebbe alcun suo nemico di cosi fatta natura.*

*Fu etiandio presso i Francesi di nota uirtù, & famoso capitano, Eberard Stuardo, nato del sangue Reale di Scotia, chiamato Mons. d'Obegnì. Vsaua*

questo Signore, come parente del Re Iacob Quarto, un leone rampante, rosso, in campo d'argento, con molte fibbie seminate ne' ricami de' saioni & sopraueste, & dipinte ne gli stendardi col motto Latino, DISTANTIA IVNGIT, significando, ch'egli era il mezo da tenere uniti il Re di Scotia, & il Re di Francia, per far giusto contrapeso alle forze del Re d'Inghilterra, nemico naturale de' Francesi, & Scozzesi. DOM. Parmi Mons. che uoi torniate à i nostri Italiani, al meno à quelli (come si dice) della seconda bussola, poi che hauete nominati da principio quei grandi, alla gloria de' quali oggidì pochi possono presumere di poter'arriuare, parendomi, che i Signori Colonnesi & Vrsini non habbiano più à questi giorni del lor ceppo chi camini per le lor pedate nell' essercitio dell'arte militare, & bisognerà ben che sudino quei Principi, che uorranno agguagliarsi alla fama di Francesco Gonzaga, d'Alfonso da Este, di Gio. Giacopo Triultio, & de i Signori Regnicoli, de' quali altre uolte uscirono famosi capitani; mi pare che uadano declinando, perche gli honori, & le dignità che si danno della militia, già molti anni, sono poste in mano à gente forestiera. Et se'l Signor Ferrante Sanseuerino, Principe di Salerno, ornato di molte uirtù, non suscita l'honor del regno, poco ueggo da potere sperare ne gli altri Principi. GIO. Voi dite il uero M. Lodouico mio, & ben lo mostrò egli nella giornata di Cersola, perche essendo chiaro, che con la prudentia sua ritirandosi honestissimamente, fece in gran parte uana la uittoria Francese,

*si può dire, che conseruasse lo stato di Milano, & del Piemonte alla Maestà Cesarea, che non fu poca lode in tante disgratie.* DOM. *Ditemi Mons. porta questo Principe alcuna Impresa? parmi quasi che non gli debba mancare, essendo ancora per altro galantissimo caualiere.* GIO. *Non ueramente, ch'io sappia, perche certo la dipingerẽmo, come honoratamente l'ho dipinto nell'istorie, al detto luogo della Ceresola. Ma io non ho mai ueduto sua bandiera, nè Impresa amorosa che habbia; di che mi marauiglio, hauendo in casa il facondo Poeta Messer Bernardo Tasso. E ancora nel Regno il Signor Duca d'Amalfi, di casa Piccolomini, gentile & ardito caualiere, & sopra tutto ottimo caualcatore, et conoscitore de' caualli aspri et coraggiosi. Egli essortato in mia presenza dal Signor Marchese del Vasto suo cognato à leuarsi dalle delitie di Siena, essend'egli allora Gouernator di quella Repub. & à girsene seco alla guerra del Piemonte, gli rispose, che lo spirto era pronto, & la carne non inferma, ma che poteua dire quella parola dell'Euangelio, Nemo nos conduxit. Allora il Signor Marchese lo fece Generale di tutti i caualli leggieri nella guerra del Piemonte, doue il Duca innanzi che partisse, mi domandò un'Impresa per lo stendardo; & per hauergli detto il Marchese, che tre cose conueniuano à tal capitano, cioè ardire, liberalità, & uigilanza, rispos'io, non gli ricordate Signore nè la liberalità, nè l'ardire, hauendo l'uno, & l'altro imparato da uoi, ne anche la uigilanza, perche egli ha da natura di leuarsi innanzi giorno,*

*ò per andare à caccia, ò per leuarsi tosto dal luogo oue dorme. Sopra che, si rise un poco, ma la uigilanza che uoglio dir' io, comprende ogni cura che si prende, per non esser colto all'improuiso, & per poter coglier altri. Fecigli dunque per Impresa una grù, da mettere nello stendardo, col piè manco alzato, con un ciottolo frà l'unghie, rimedio contra il sonno, come scriue Plinio di questi uccelli, marauigliosamente auueduti, & col breue intorno che dice.* OFFICIVM NATVRA DOCET. DOM. *Ditemi Mons. fra gli altri Signori Regnicoli, più antichi di questo, non ce ne fu alcuno che portasse qualche bella Impresa?* GIO. *Ce ne sono stati certo, ma io non mi ricordo se non di due, l'una d'Andrea di Capua* Duca *di Tremoli, che fu d'estremo ualor militare, & l'altra di Tomaso Caraffa, Conte di Matalone. Il Duca nel fiore dell'età sua, essendo stato creato Capitano Generale di Papa Giulio, morì à Ciuità Castellana, con qualche sospetto di ueleno che li fu dato, forse da chi gli portaua inuidia di tanto honore. Vsaua per Impresa questo Signore un mazzo di corsesche da lanciare, uolendo dire, che non gli mancherebbono armi da lanciare, per non lasciarsi accostar' i nemici. Era il motto,* FORTIBVS NON DEERVNT.

*Il Conte di Matalone, che fu Generale del Re Ferrandino, hebbe per Impresa una statera, con questo motto tratto dall'Euangelio,* HOC FAC ET VIVES. *La quale Impresa mi parse troppo larga, perche la importa il pesar molte cose. Et fu moteggiata da Mons. di Persi, fratello di Monsignor d'Alegria, che*

*rompendo*

*rompendo il campo Aragoneſe à Eboli, guadagnò lo ſtendardo del Generale, & diſſe. Par ma foi, che mon ennemi n'ha pàs faict ce quil a eſcrit a l'entour de ſon Peſon, pource que il n'ha pàs bien peſez ſes forſes auec les mienes.*

*Et poi che ſiamo entrati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che ſe bene i Principi, quaſi degenerando da lor maggiori, non uanno alla guerra, io perſo che ſia, perche non ſon lor date le dignità & i gradi, ſecondo che conuerrebbe, eſſendo paſſate le dignità in mano de' foraſtieri, ma non ci mancano però huomini della ſeconda claſſe, nobili, et ualoroſi, i quali per uirtù aſpirano à gli honor grandi, fra i quali di preſente è il S. Gio. Battiſta Caſtaldo, chiariſsimo, per mille belle, & freſche proue, quando Maeſtro di campo del gran Carlo Quinto, hauendo acquiſtato molta laude nell'impreſa d'Alemagna, s'ha guadagnato honor d'eſſer Luogotenente, & Capitan Generale del Re de' Romani, nell'impreſa di Tranſiluania contra Turchi & Valacchi. Eſſo Caſtaldo à quel tempo che bolliua la guerra in Piemonte contra Franceſi, non uolendoſi ritrouare in eſſa, perche gli pareua che il S. Marcheſe del Vaſto haueſſe diſtribuito tutti gli honori à perſone manco perite nell'arte militare di lui, come ſdegnato ſtaua in otio à Milano, & diceua, che il Signor Marcheſe faceua coſe quaſi fuor di natura, & da far marauigliare le genti del ſuo giudicio ſtrauagante; & conſolandol'io con uiue ragioni, egli mi diſſe, Fatemi una Impreſa ſopra queſto concetto. Et io feci il monte*

*Etna di Sicilia, il quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, & poco più à basso è carico di neue, & non molto di lontano da essa si uede la uastità delle pietre arse, & al basso amenissimo paese cultiuato & frugifero, con un motto che diceua,* NATVRA MAIORA FACIT. *alludendo alla strauaganza del Signor Marchese, in compartire gli honori del campo, perche in ciò quel dolcissimo Signore uoleua compiacere à molte persone, che per uarij interessi gli poteuano commandare, & così sforzato, riportaua faccia di non perfetto giudicio, perche si scordaua d'uno antico, leale, & ualoroso seruitore, com'era esso Signor Castaldo. Et questo Etna dipinto, ha marauigliosa uaghezza, per la uarietà delle parti sue, si come hauete uisto in figura nel nostro Criptoportico, oue sono l'altre de gli antichi padroni.*

DOM. *Adunque Monsignor, uoi non douete mancare di dirmi quali sono l'altre Imprese, che hauete fatto dipingere nelle case uostre,* GIO. *Euui fra l'altre quella della Eccellentissima, & non mai à bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obligo, come ho mostrato al mondo con la uita dell'Inuittissimo suo consorte, il Signor Marchese di Pescara. Essa Signora ancora che tenesse uita secondo la uita Christiana, pudica, & mortificata, & fusse pia, et liberale uerso ogn'uno, non le mancarono però inuidiosi & maligni che le dauano molestia, & disturbauano i suoi altissimi concetti. Ma si consolaua che quei tali credendo nocere à lei, noceuano à*

*se stessi, & fu più che uero, per molte ragioni che hora non accade dire, Il perche io feci certi scogli in mezo il mar turbato, che gli batte con l'onde procellose con uno motto disopra che diceua,* CONANTIA FRANGERE FRANGVNT. *quasi uolesse dire, che gli scogli della sua fermissima uirtù ribatteuano indietro le furie del mare, con romperle, & risoluerse in schiuma, & tiene questa Impresa, uaga uista, & però l'ho fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.*

*Et poi che siamo entrati nelle donne, ue ne dirò un'altra ch'io feci alla elegantissima Signora Marchesa del Vasto, Donna Maria d'Aragona, dicendo essa, che si come teneua singolar conto dell'honor della pudicitia, non solamente lo uoleua conseruare con la persona sua, ma ancor'hauer cura, che le sue donne, donzelle, & maritate per stracuraggine non lo perdessero. Et perciò teneua una disciplina nella casa, molto proportionata à leuare ogni occasione d'huomini & di donne, che potessero pensare di macchiarsi dell'honore & dell'honestà. Et così le feci l'Impresa, che uoi hauete uista, & lodata nell'atrio del Museo, laquale Impresa è due mazzi di miglio maturo legato l'un à l'altro, con un motto che diceua,* SERVARI ET SERVARE MEVM EST. *Perche il miglio di natura sua, non solamente conserua se stesso da corruttione, ma ancora mantiene l'altre cose, che gli stanno appresso, che non si corrompono, sì come è il Reubarbaro, & la Canfora, le quali cose pretiose si tengono nelle scatole piene di miglio,*

*alle botteghe de gli ſpetiali, accio ch'elle non ſi guaſtino .* Dom.

*Mi piace , che ſiate diſceſo da Capitani fino alle donne . Ilche è comportabile, poi che queſte due furono mogli di due ſingolari Capitani.* Gio. *Da queſto mi uengo ricordando, d'una belliſsima gentil'donna, amata da Odetto di Fois, chiamato Monſig. di Lutrec, laquale gli diceua motteggiando, ch'egli era ben nobile & ualente, ma ch'era troppo ſuperbo , com'era forſe uero , perche eſſend'egli cortegiato ogni mattina da nobiliſsimi, & ricchiſsimi Signori feudatarij dello ſtato, non leuando la berretta, appena degnaua di guardargli in uiſo, il che faceua ſcandalizare, & ammutinare tutta la nobiltà di Milano . La qual coſa fu cagione, che pigliaſſe partito di portare un'Impreſa al propoſito in cambio della uacca roſſa con ſonagli , come antica inſegna della caſa di Fois. Ilche fu un largo camino d'una fornace , che ardeua, con un gran fuoco dentro , & per le bocche uſciua fuora molta nebbia di fumo con un motto che diceua ,* Dov'e gran fvoco e gran fvmo , *Volendo intendere & riſpondere alla Dama , che dou'è gran nobiltà & gran ualor d'animo , quiui ancora naſce gran fumo di ſuperbia . Onde è neceſſario che i grandi ſi guardino di far coſa, che poſſa eſſere taſſata dalle brigate, come fu quella del Signor Teodoro Triuultio, il quale hauendo lungamente militato co' Franceſi, & con gli Aragoneſi nel Regno di Napoli , era ſtimato prudente & riſeruato Capitano , più per parlar poco ne' conſigli , che per combatter*

*molto nelle fattioni, il quale portando per Impresa cinque spiche di grano senza più, & senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale uerso le sue genti d'arme, e di poca cortesia, nel trattamento delle paghe, uenne talmente in fastidio à i Signori Venetiani, de' quali egli era Generale, che pensarono di uolerlo cambiare nel Signor Marc' Antonio Colonna, et diede anche materia d'esser burleuolmente calunniato à M. Andrea Gritti Proueditore del Campo doppo il fatto d'arme della Bicocca, il qual disse, Questo nostro Generale ua molto mal fornito di uettouaglia, perche non porta prouisione di più di cinque spiche di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portaua il suo Guidone, huomo ualente & faceto, nobile Milanese, dicendo, non ue ne marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Capitano uiue à minuto, & dà à credenza, & pagasi poi à contanti. Ora queste spiche del Signor Teodoro mi riducono à memoria l'Impresa, ch'io feci al Signor Marchese del Vasto, quando doppo la morte del Signore Antonio da Leua fu creato Capitan Generale di Carlo Quinto Imperatore, dicend'egli che appena eran finite le fatiche, ch'egli haueua durate per esser Capitano della fanteria, che gli era nata materia di maggior trauaglio, essendo uero che il Generale tiene souerchio peso sopra le spalle. Io gli feci adunque in conformità del suo pensiero, due couoni di spiche di grano maturo, con un motto che giraua le barde & fimbrie della sopraueста, & circondaua l'Impresa nello stendardo, il qual motto diceua,* FINIVNT

PARITER, RENOVANTQVE LABORES, *uolend'io esprimere, che appena era raccolto il grano, che nasceua occasion necessaria di seminarlo per un'altra messe, & ueniua à renouare le fatiche de gli aratori, & tanto più conuiene al soggetto del Signor Marchese, quanto che i manipoli delle spiche del grano, furono già gloriosa Impresa guadagnata in battaglia di Don Roderico d'Aualos, bisauolo suo, gran Contestabile di Castiglia & questa tale inuentione ha bellißima apparenza, come l'hauete uista in molti luoghi del Museo, & perciò la cõtinuò sempre fin'alla sua morte, come niente superba & molto conforme alla uirtù sua, & de' suoi maggiori.*

Ne portò *ancora il predetto Signor Marchese una bella in materia amorosa, che gli fu trouata da Messer Antonio Epicuro, letterato huomo nella Academia Napolitana, laquale fu il tempio di Giunone Lacinia, ilqual sostenuto da Colonne haueua uno altare in mezo, col fuoco acceso, che per nessun uento si spengeua mai, ancor che il tempio fusse d'ogn'intorno aperto per gli spatij de gl'intercolonni. Volendo dire d'una Dama sua, che lungo tempo egli haueua amata, & doleuasi allora d'essere abbandonata da lui, com'ella in ciò s'ingannaua, et doleuasi à torto di lui, perche il fuoco dell'amor suo era eterno, & inestinguibile, come quello dell'altare del tempio di Giunone Lacinia, & seruì per motto l'inscrittione d'esso Tempio, che giraua per lo fregio del architraue posto sopra le colonne,* IVNONI LACINIAE DICATVM. *Et questa impresa, hebbe bella presenza,*

*ancor che hauesse bisogno di qualche letterato, che dichiarasse l'istoria à color che nõ sanno più che tãto.*

*Fu ancora un poco ampollosa l'Impresa del Signor Luigi Gonzaga, chiamato per la brauura Rodomonte. Ilquale il di che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantoua, portò una sopraueste di raso turchino, fatta à quadretti, i quali alternati, à due, à due, l'uno mostraua uno scorpione ricamato, et l'altro un breue che diceua.* QVI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETVR. *Essendo la proprietà dello scorpione, di medicare il ueleno quando egli è ammazzato, & posto sopra la piaga; uolendo, che s'intendesse, ch'egli haurebb'ammazzato chi presumesse d'offenderlo, riualendosi del danno dell'offesa con la morte del nemico.*

*Hebbene un'altra il medesimo Sig. Luigi di Gonzaga, che fu molto più bella, & ciò fu, che essend'egli uenuto co'soldati Imperiali all'assalto di Roma, fra la porta Aurelia & la Settimiana, doppo già preso il borgo di S. Pietro, per l'ardire de' soldati di quella bandiera, & miserabilmente saccheggiata Roma da Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, ch'aderiuano alla parte Cesarea, egli diceua, che il soldato deue hauere per scopo la fama, ò buona ò trista ch'ella si sia, quasi dicendo, che la prese di Roma & la rouina, ancor che fosse abomineuole ad ogni buono Italiano, pensaua nondimeno che gli douesse dar fama & riputatione, et per questo si inuentò l'Impresa del tẽpio di Diana Efesia, il quale essendo abbrucciato da un'huomo desideroso di fama, nè*

*curandosi ch'ella fusse pessima, & empia, per hauer distrutto la piu bella cosa del mondo, gli fu fatto da Greci un dispetto, che non si nominasse mai il nome di lui, come sceleratissimo, & abomineuole: il motto suo diceua,* ALTERVTRA CLARESCERE FAMA. *Il qual motto gli fu poi messo da me, & fu approuato, & lodato da lui & da altri, hauendone esso posto un'altro, che non ci pareua così uiuo, cioe,* SIVE BONVM, SIVE MALVM, FAMA EST.

*Ne feci ancor'io una, c'haueua dell'altiero, al S. Marchese del Vasto, ancor che fusse d'honesto proposito, perche dicendo S. Signoria, che erano molti nel campo suo, i quali per gli circoli, et ne gli alloggiamenti presuntuosamente diceuano, Il Sig. Marchese potrebbe fare una grossa incamiciata, ò un'assalto à un forte, ò combattere à bandiere spiegate alla prima occasione, ò espugnare il tal castello, mostrando molto sapere, & molto ardire con le parole, & tassando quasi il Capitano per cessante, & ch'egli diceua, che questi tali quando instauano i pericoli, & bisognaua che mostrassero prodezza, & menassero le mani, taceuano, & non compariuano al bisogno, quando esso si trouaua con la spada in mano. Per esprimere questo suo concetto io dipinsi quello istrumento mecanico, il quale ha molti martelli & una ruota, che fa grande strepito, et si mette sopra i campanili al tempo delle tenebre ne'giorni santi, per dar segno de gli ufficij sacri in cambio delle campane, le quali in quel tempo per commune instituto à riuerenza della morte di Christo non suonano, & in*

*luogo d'esse supplisce al bisogno lo strepito che fa questo tale istrumento, il quale in uerità ha una bizarra presenza; & il motto suo dice,* CVM CREPITAT, SONORA SILENT. *cioe, quando è il uero bisogno, & che il Signor Marchese fulminando con l'armi entra ne i pericoli, li braui & le toghe lunghe de' consiglieri cagliano di timore, & non rispondono alle brauure fatte à parole.*

*Non lasciarò di ragionarui dello stendardo del Conte di Santafiore, Caualiero ardito & generoso, il quale lo portò nella battaglia della Seruia, & fu tutto seminato di mele cotogne, laquale fu l'antiche arme del suo ualorosißimo Capitano Sforza da Cotignola, per linea diritta arcauolo suo, & tra queste cotogne scorreua un breue con queste parole,* FRAGRANTIA DVRANT HERCVLEA COLLECTA MANV. *uolẽdo significare, che le mele cotogne colte da quel ualorosißimo Capitano durano ancora gittando buono odore, alludendo ad Ercole, che simile frutti colse ne gli orti delle Esperide. Il campo dello stendardo era rosso, & le mele d'oro.*

*Vna bizarra Impresa inalberò già per significare l'animo suo, quel ualente Capitano Borgognone, che seruiua Francesi, chiamato Mons. de Gruer, fratello del famoso Antonio Basseio detto Baili de Digeon. Essendo questo Gruer innamorato d'una Dama, alquanto rustica & restia, per hauere anco un marito simile à lei, ma sopratutto auaro; nel mostrar desiderio di uolergli compiacere, gli metteuano taglia di cose difficili, per esprimere, ch'era per far'ogni cosa*

*in ſodisfattione dell'appetito loro, fece fare nella ſopraueſta ſua, et nelle barde di tutti gli huomini d'arme della ſua compagnia, una femina ſaluatica peloſiſsima del tutto, eccetto che nel uiſo, laquale ſi tiraua adietro per lo naſo con una corda un Bufalo, & appreſſo gli ueniua un'huomo pur peloſo con un gran baſtone uerde broncoluto in mano, ſignificante il marito della Dama, quaſi che sforzaſſe il bufalo à caminare, & il motto ſi leggeua,* MENATEMI ET NON TEMETE. *uolendo inferire, che ſarebbe ito pacificamente doue eſsi haueſſero uoluto, perche per ſua diſgratia ſi trouaua attaccato per lo naſo: faceua quello animalaccio un bel uedere, accompagnato da quelle due figuracce, et fu comportata la forma dell' huomo, eſſendo più toſto monſtruoſa, che humana.*

*Fu un gran Signor, noſtro padrone, innamorato d'una Dama, laquale per propria incontinenza non ſi contentaua de' fauori del nobiliſsimo amante, & pratticandole in caſa un giouane di nation plebea, ma per altro aſſai diſpoſto della perſona, & non brutto di uolto, ſi fattamente di lui s'inuaghì, ch'ella (come ſi dice) ne menaua ſmanie, & per ultimo indegnamente lo riputò degno del ſuo amore. Venne aſſai toſto la coſa all'orecchie di quel Signore, forſe paleſandoſi per ſe ſteſſa la donna, per gl'inconſiderati, & poco honeſti modi ſuoi, di che egli eſtremiſsimamente ſi ſcandalizò, & commandommi (che ben cõmandarmi cõ ogni ſicurtà poteua) ch'io gli faceſſe un'Impreſa dell'infraſcritto tenore. Ch'egli ueramẽte ſi teneua beato, eſſendo nel poſſeſſo di cotanto bene,*

*ma accortosi poi d'esser fatto compagno di persona si uile, li pareua, che da un sommo bene, fosse ridotto in estrema miseria & dispiacere. Io sopra questo soggetto, feci dipingergli un carro trionfale tirato da quattro caualli bianchi, & sopra ui era un'Imperator trionfante, con uno schiauo negro dietrogli, che sopra il capo gli teneua la laurea all'antica Romana, essendo lor costume per ammorzar la superbia, & uanagloria dell'Imperatore, di mettergli appresso quello schiauo. Era disopra il motto, tolto da Giuuennale, cioè,* SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM. *Volendo dire, ben ch'io habbia il fauore da questa gentildonna, non mi aggrada però, essendomi commune con si ignobile & infimo seruo. L'Impresa hebbe bellißima uista in pittura, & à quel gentilißimo Signore grandemente sodisfeci; la feci poi scolpire in una medaglia d'oro, & fu anco tolerata l'effigie dell'huomo, da chi è scropuloso compositor dell' Imprese, essendo in habito straordinario.*

DOM. *Questa certo mi piace, perche l'anima del uerso di Giuuenale le dà la uita. Ma ditemi Monsignore, i Signori Cardinali, co' quali hauete si lungamente pratticato, soglion'eglino portare Imprese?* GIO. *Si ueramente, quando eßi son principi nobili, come fu il Cardinale Ascanio, il quale, hauendo messo ogni suo sforzo in Conclaue, per far creare Papa Federico Borgia, che si chiamò Alessandro Sesto, non stette molto, che ne gli effetti grandi lo trouò nonsolo ingrato, ma capital nemico; perche, per opera del detto, & per li peruersi disegni suoi,*

*fu ſcacciato da Franceſi il Duca Lodouico da Milano, & ſenza ponto intralaſciare l'odio, non reſtò mai di perſeguitar caſa Sforzeſca, fin che non furon traditi, ſpogliati dello ſtato, & condotti prigioni in Francia. In queſto propoſito fece fare Monſ. Aſcanio per Impreſa l'Eclißi del Sole, il quale ſi fa per interpoſitione della Luna tra eſſo & la terra, uolendo intendere, che ſi come il Sole non riſplendeua ſopra la terra per l'ingiuria et ingratitudine della Luna, la quale da ſe non hauendo luce alcuna, tutta quella che ha, la riceue dal Sole, & nell'Ecliſſe la leua al benefattor ſuo, come ingratißima. Coſi Papa Aleſſandro l'haueua pagato d'un ſommo beneficio riceuuto con grandißima ingratitudine. Il motto diceua,* TOTVM ADIMIT, QVO INGRATA REFVLGET. DOM. *Certo queſto Papa Aleſſandro fu un terribile & peſtifero monſtro, quaſi per tutta la nobiltà d'Italia, ſi come ho uiſto nella uoſtra iſtoria, & mi marauiglio manco di tanta ingratitudine uerſo Monſignor' Aſcanio, che fu per un gran tempo l'honor della corte Romana, hauendo alcuni Papi ſucceſſori à lui ſeguite le medeſime pedate, il che chiarißimamente appare diſcorrendo ſopra le uite de' Pontifici, che ſon uenuti poi.* GIO. *L'Inuentione fu attribuita à M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarißimo Iuriſconſulto Bologneſe, ch'era Ambaſciatore del detto Cardinale appreſſo il Duca Lodouico. Vsò il detto Monſignore, innanzi il tempo delle ſue rouine, certe nuuole illuminate dal Sole, quaſi in forma di far l'arco baleno, come ſi uede ſopra la porta di*

*ſanta Maria della Conſolatione in Roma, ma perche ella è ſenza anima, ogn'uno la interpreta à ſuo modo,& per diritto,& per rouerſcio.*

*Ippolito da Eſte Cardinale da Ferrara, zio del medeſimo, che ha il medeſimo nome hebbe per Impreſa un falcone,che ſoſteneua con gli artigli i contrapeſi d'uno orologio, come ſi uede dipinto ſu la porta del palco delle Terme di Diocletiano,& non ui miſſe motto,perche uoleua intendere, che lo ſpezzar la parola del falcone,che faceua le ſue coſe à tempo, & uiene ad hauere quella medeſima menda il falcone,che ha il diamante della caſa de' Medici,& oltra à quel falcone, portò ancora per Impreſa amoroſa un camelo inginocchiato carico d'una gran ſoma,con un motto,che diceua.* NON SVFFRO MAS DE LO QVE PVEDO. *Volendo dire alla Dama ſua,Non mi date più grauezza di tormento, di quel che poſſo ſopportare,eſſendo la natura del camelo,che ſpontaneamente s'inchina à terra per laſciarſi caricare,& quando ſi ſente addoſſo peſo a baſtanza, col leuarſi ſignifica non poterne ſopportar più.*

*Doppo la morte d'Aſcanio, & del Cardinale San Georgio, furono ſucceſſiuamente il Cardinale Lodouico d'Aragona, & Sigiſmondo Gonzaga, i quali pentendoſi d'hauer creato Papa Leone, l'uno che fu Aragona, portò una tauoletta bianca, con un breue, che la giraua à torno, dicendo.* MELIOR FORTVNA NOTABIT. *come ſi uede in più luoghi nella ſala della rocca di Nepi.*

*Et il Gonzaga portò un cocodrillo, con un motto,*

*che diceua.* CROCODILI LACRIMAE *, parole passate in prouerbio , per significare la simulatione di coloro , che hanno belle apparenze d'amore, & nell'intrinseco hanno il ueleno dell'odio di male affetto.*

*Sono poi stati duo luminaria magna della corte Romana , due giouani l'un dietro all'altro , Ippolito de' Medici , & Alessandro Farnese ; & perche di quello habbiamo narrato la sua impresa peculiare dello Inter omnes , della cometa , & quella dell'eclipsi della luna , narreremo hora quelle del Cardinal Farnese , che sono state tre , cioè , un dardo che ferisce il berzaglio , con un motto Greco,che diceua ,* ΒΑΛΛ'ΟΥΤΩΣ *. che uoleua dire in suo linguaggio,che bisogna dare in carta, & fu Inuentione del Poeta Molza Modonese , ilqual fu molto amato , & largamente beneficato , cosi dai prefati Medici , come da questo Farnese.*

*La seconda fu una, che gli feci io , secondo la richiesta sua,come si uede nelle superbe & ricche portiere di ricamo.Et fu dicendo sua Sig.Reuerendiss.ne i primi anni del suo Cardinalato , che non era ancor risoluto , quale Imprese douesse portare,& ch'io ne douessi trouar'una conforme à quanto mi diceua,uolendo dire , che prosperandolo Dio , & la fortuna ne gli occulti desiderij suoi , che al suo tempo gli palesercbbe con una chiara Impresa . Et io gli feci perciò un cartiglio bianco , con uno breue attorno che diceua .* VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS *. Perche si come il motto fu giudicato al proposito,cosi la*

*pittura ha bella apparenza, secondo che hauete potuto uedere al Museo, alla sala dedicata alla Virtù.*

*Vltimamente quando da Papa Paolo Terzo fu mandato Legato in Alemagna, col fiore de' soldati d'Italia, in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domare la peruersità de' Tedeschi, fatti in gran parte Luterani, & rebelli alla Cesarea Maestà, gli feci per Impresa il fulmine Trisulco, che è la uera arme di Gioue, quando uuol castigare l'arroganza, & poca religione de gli huomini, come fece al tempo de' giganti, col motto, che diceua.* HOC VNO IVPPITER VLTOR. *Aßimigliando le scommuniche al fulmine, il Papa à Gioue. Et così come si uede in buona parte questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni, Carlo V. con somma gloria riuscì uittorioso & inuittißimo.*

*Messer Andrea Gritti Proueditore alla guerra de' Signori Venetiani, fu di chiarißima fama dal principio alla fin della guerra, che durò otto anni, & percio meritò per lo suo frãco ualore d'esser creato Principe, & Doge della sua Rep. In quel tempo, che per sua uirtù si ricuperò Padoa, & la difese dall'impeto di Maßimiliano Imperatore, che haueua seco tutte le nationi d'Europa; portò una magnanima Impresa, che fu inuentione di Messer Giouanni Cotta, celebratißimo Poeta Veronese, & fu il cielo col zodiaco & suoi segni, sostenuto dalle spalle d'Atlante, come figurano i Poeti, che sta inginocchiato con la gamba sinistra, & con le mani abbraccia il cielo, con un breue che riesce sottouia,* SVSTINET NEC

FATISCIT. *Ancor che esso Signore, come modesto non lo portasse in publico per fuggir l'inuidia, benche gli piacesse molto, & fosse ben lodato da ogn'uno. Et ancor che Atlante habbia forma humana, pur si può tolerare per esser cosa fauolosa.*

*Non merita d'esser passata con silentio la Signora Isabella, Marchesana di Mantoua, che sempre fu per li suoi honorati costumi, magnificentißima, & in diuersi tempi della uita sua hebbe uary affronti di fortuna, i quali gli diedero occasione di fare più d'un Impresa, & fra l'altre accadde che per souerchio amore, che portaua il figliuolo suo il Duca Federico ad una gentildonna, allaquale egli uoltaua tutti gli honori, & fauori, essa restò come degradata, & poco stimata, talmente che la detta innamorata del Duca caualcaua superbamente accompagnata per la Città dalla turba di tutti gli gentil'huomini, che erano soliti accompagnare lei, & di sorte, che non restarono in sua compagnia, se non uno ò due nobili uecchi, che mai non la uolsero abbandonare, per lo quale affronto essa Sig. Marchesa fece dipingere nel suo palazzo Suburbano, chiamato Porto, et nella corte uecchia, una bella Impresa à questo proposito, che fu il candelabro fatto in triangolo, ilquale ne' diuini officy oggi dì s'usa per le chiese la settimana Santa, dal qual candelabro misteriosamente ad uno ad uno si leuano i lumi da' Sacerdoti, fin che un solo ui resta in cima, à significatione, che il lume della fede non può perire in tutto, alla quale mancò il motto, & io che fui gran seruitore della detta*

*Signora*

*Signora ue l'aggiunsi & è questo*; SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS, *alludendo à quel di Vergilio, unum pro multis. Portò similmente questa nobilissima Sig. per Impresa un mazzo di polize bianche, le quali si traggono dall'urna della sorte, uolgarmente detta il lotto, uolendo significare, che haueua tentato molti rimedij, & tutti gli erano riusciti uani, ma pur'alla fine restò uittoriosa contra suoi emuli, tornando nella sua grandezza di prima; & portò per Impresa il numero 27, uolendo inferire, come le sette, lequali gli erano state fatte contra, erano tutte restate uinte & superate da lei, ilqual motto ancor che habbia di quel uitio detto per innanzi, par nondimeno tolerabile in una donna, & così gran Sig.*

*Al figliuolo primogenito del Sig. Marchese del Vasto erede del nome & dello stato del Marchese di Pescara, nel quale si uede espresso segno di chiara uirtù, per correre alla fama & gloria del zio, & del padre, & altri suoi maggiori, andando esso in Spagna à seruire il Re Filippo, gli feci per Impresa il gran stipite del lauro della casa d'Aualos, nel quale si ueggono troncati alcuni più grossi rami, & fra essi si uede nato un dritto et gagliardo rampollo, il quale ua crescendo molto in alto, con un motto che dice,* TRIVMPHALI E STIPITE SVRGENS, ALTA PETIT. *Et uien tanto più al proposito, quanto che il Lauro è dedicato à i Trionfi.*

N*on lasciarò di contarui una, ch'io feci l'anno passato al Sig. Andrea figliuolo del Eccellentiss. Sig. don Ferrãte Gonzaga, il quale come giouanetto d'indole,*

& speranza di sommo ualore, hauendo ottenuto la condotta d'una compagnia di caualli, mi ricercò dell' Impresa per lo stendardo, & io alludendo à quel di Vergilio, *Parma inglorius alba*, gli feci uno scudo, ouer brocchier rotondo, col campo bianco, c'haueua intorno un fregio, il quale haueua dentro quattro piccioli tondi in quattro canti, legati insieme con quattro festoni d'alloro, nel primo u'era il cruciolo del oro affinato, del magnanimo Sig. Marchese Francesco col suo motto, PROBASTI ME DOMINE, il qual Marchese fu suo auolo paterno, nel secondo il monte Olimpo, con l'altre della fede del Duca Federico suo zio, & nel terzo quella dell'auolo materno, Andrea di Capua, Duca di Termoli, ch'era, come disopra ho detto, un mazzo di partigiane da lanciare, col motto che diceua, FORTIBVS NON DEERVNT. Nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo padre, senza corpo, cioè, Nec spe, nec metu, & giraua per l'estremità nel campo bianco dello scudo intra l'alloro un breue d'oro, che diceua, VIRTVTIS TROPHAEA NOVAE NON DEGENER ADDET. Volendo dire, ch'egli non tralignerà da suoi maggiori, ma aggiungerà qualche sua gloriosa & peculiare Impresa. Et questa inuentione fece uago uedere nello stendardo col suo honesto & moderato significato. DOM. E possibile Monsignore che questi uecchi Capitani, & Principi non portassero qualche arguta Impresa? Par che questi Signori, & in spetie quegli di Milano, per un gran tempo non sapessero uscir di sempreuiui, di Buratti, Morsi, Moraglie, Streglie, Scopette, & simil

*trame, con poca uiuezza di motti, & forse troppo arrogante significato.* Gio. *Egli è uero, ma pure ce ne sono stati alcuni, che hanno hauuto del buono, & dell'elegante, come fu quella di Galeazzo Visconte, che edificò il castello, il barco, & il ponte di Pauia, opra pari alla grandezza de' Romani: esso portò il Tizzone affocato, con secchie d'acqua attaccate, uolendo dire, che esso portaua la guerra & la pace, poi che con l'acqua si spinge il fuoco; uero è che gli mancò il motto.*

*Ma quella del Conte Nicola da Campo basso, à memoria de' nostri padri, hebbe suggetto & anima, il quale stando al soldo col gran Duca Carlo di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia, per uendicarsi d'una priuata ingiuria, & ciò fu perche per un dispiacere in una consulta di guerra, dal Duca Sig. suo souerchiamente colerico rileuò una grossa ceffata, laquale mai non si pote dimenticare, riseruandola nello sdegnato petto, alla occasione di poterla uendicare, et così fece doppo un gran tempo, alla giornata di Nansì, nella quale auisò Renato Duca di Lorena, che non dubitasse d'assaltare il Duca con gli Suizzeri, perche egli con le sue genti d'arme non si sarebbe mosso à dargli aiuto, ma si starebbe à uedere, & in quel conserto restò fracassato & morto il Duca, & esso Conte Nicola addrizzò la sua bandiera uerso Francia, accostandosi al Re Luigi, & portò poi nella bandiera sua figurato un gran pezzo di marmo d'una antiquità rotta per mezo dalla forza d'un fico saluatico, ilquale col tempo*

*porta roina, ficandosi per le fissure & commissure con lenta uiolenza, & sopra ui porta il motto, tolto da Martiale, che diceua,* Ingentia marmora findit caprificvs. *& fu reputata questa Impresa non solo bella di uista, ma molto essemplare à i Principi, che nõ debbano per colera uillaneggiare i seruitori, massimamente nobili & d'importanza.*

Dom. *Questa fu una gran uendetta, ma ignominiosa, & mi parue quasi simile à quella del prete Rinaldo da Modena, Cappellano, sottomastro di casa, & alle uolte cameriero di Christofaro Eboracense, Cardinal d'Inghilterra, il quale hauendo riceuuto alcune uolte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso, & gagliardo di ceruello, per uendicarsene crudelmente l'auuelenò, & ammazzò; & confessando poi il delitto, fu squartato al tempo di Leone in Roma. Basta che non si deue giocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna ammazzare ò lassare star di battere, percioche alla fine ogn'huomo offeso pensa alla uendetta per honor suo.*

Gio. *Sono alcuni grandi, che nelle Imprese loro seguono la conformità ò del nome ò dell'arme loro, come fece il gran Matthia Coruino, Re d'Vngaria, il quale portò il coruo per Impresa, uccello di forza, ingegno, & uiuacità singolare; & chi portò l'arme propria, come fu il Sig. Giouanni Schiepusense, fatto Re d'Vngheria per fauore di Solimano Sig. de' Turchi, & per affettione d'alcuni Baroni del Regno coronato in Alba regale: esso portò per Impresa una*

*Lupa con le poppe piene, che fu ancora l'arme del padre, ma egli ui aggiunſe il motto compoſto con conueneuole argutia dal ſignor Stefano Broderico gran Cancelliero del Regno, che diceua,* SVA ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT. *uolendo dire, che riceueua in gratia quegli ancora che gli erano ſtati contrari.*

*Io m'era quaſi ſcordato di dirui una, che ne portò il S. Franceſco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, dapoi che con le ſue mani ammazzò il Cardinal di Pauia in Rauenna, per uendicare l'importantiſſime ingiurie, che da lui haueua riceuuto. Et fu un Leone rampante, di color naturale in campo roſſo, con uno ſtocco in mano, & con un breue, che diceua,* NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS. *& fu inuentato à ſimilitudine di quello, che portò Pompeo (come narra Plutarco) dal Conte Baldaſſare Caſtiglione, il quale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, ancor che il Duca non uoleſſe far molta moſtra di queſta Impreſa, per fuggir l'odio & l'inuidia de' Cardinali.*

*Il Signore Stefano Colõna, ualoroſo et Magnanimo Capitan Generale del Duca Coſimo, portando per Impreſa la Sirena, antico Cimiero di caſa Colõna, mi richieſe alla domeſtica come compare, ch'io gliera, ch'io gli uoleſſi fare un motto per appropriarſi per Impreſa la detta Sirena, comune à ſua caſa, & coſi conformandomi col ſuo generoſo penſiero gli feci,* CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. *Volẽdo dire, ch'egli ſprezzaua l'auuerſità, come confidatoſi nel ualor*

*ſuo, nel modo che quella col ſuo nuotare ſupera ogni tempeſta.*

*Feci ancora per rouerſcio d'una medaglia, che può ſeruire per ricami, & altre pitture, all'Eccellen. Signora Ducheſſa di Fiorenza, una Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i ſuoi pauoncini, tre alla deſtra, & tre alla ſiniſtra, con un motto che dice,* CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS. *Alludendo alla natura dell'ucello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo, ſecondo l'opinione de' Gentili.*

DOM. *Ditemi Monſ. poi che hauete numerato diſcendendo dal ſommo al baſſo, quaſi tutti i famoſi principi, & Capitani, & Card. ecci neſſun'altra ſorte d'huomini c'habbia portato Impreſe?* GIO. *Ce ne ſono, et fra l'altri alcuni letterati à mio giudicio della prima claſſe, cioè M. Giacopo Sannazaro, il quale eſſendo fieramente innamorato, & ſtimando che cio gli fuſſe honore, con allegare il Boccacio, che lodò Guido Caualcanti, Dante, & Meſſer Cino da Piſtoia, ſempre innamorati fino à l'eſtrema uecchiezza, ſtette ſempre in aſpettatione d'eſſere ricompenſato in amore, come gli auuenne, & portò per Impreſa un' urna piena di pietruzze nere, con una ſola bianca, con un motto che diceua,* AEQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES. *uolendo intendere, che quel giorno che ſarebbe fatto degno dell'amor della ſua dama, haurebbe contrapeſato à quegli che in uita ſua haueua ſempre negri & diſauenturati. Et queſto alludeua all'uſanza degli antichi, i quali ſoleuano*

*ſegnare ogn'uno il ſucceſſo delle giornate loro buone & cattiue con le pietruzze nere & bianche, & al fine dell'anno annouerandole, faceuano il conto, ſecondo quelle che gli auanzauano, ſe l'anno gli era ſtato proſpero o infelice. Queſta Impreſa fu bella, & domandandomene eſſo parere, gli diſsi, ch'era belliſſima, ma alquanto ſconueneuole, perche l'urne de gli antichi ſoleuano eſſere, ò di terra, ò di metallo, & perciò non ſi poteua figurare, che dentro ui fuſſero molte negre, & una ſola bianca, per non poter' eſſere traſparente.*

*Allora egli urbaniſsimamente riſpoſe, Egli è uero quel che dite, ma à quel tempo l'urna mia fu di uetro groſſo, per loquale poteuano molto bene traſparere dette pietruzze, & coſi con gran riſo gittammo il motto & l'arguta riſpoſta in burla.*

*Fece una bella Impreſa M. Lodouico Arioſto, facendo il uaſo delle pecchie, allequali l'ingrato uillano fa il fumo & l'ammazza per cauare il mele & la cera, col motto diſopra che diceua,* PRO BONO MALVM. *Volendo forſe che s'intendeſſe com'egli era ſtato mal trattato da qualche ſuo padrone, come ſi caua dalle ſue Satire.*

*Eraſmo Roterodamo, nato nell'eſtrema Iſola d'Olanda, all'età noſtra fu ſi ricco di dottrina, & hebbe ſi fecondo ingegno, che auanzò ogni altro litterato, come ſi uede per l'infinite ſue opere, per la quale autorità di dottrina portò per Impreſa un termine, di ſignificato alquanto altiero, uolendo inferire, che non cedeua à neſſun'altro ſcrittore, come*

*anche il Dio termine, non uolse cedere à Gioue in Capitolio come scriue Varrone, & il suo motto fu questo,* Vel iovi cedere nescit. *Fu Erasmo amicißimo di Tomaso moro Inglese, huomo di pari celebrità d'ingegno, alqual domandando Erasmo, qual sentenza gli pareua che stesse bene da mettere sopra la porta dello studioò scritto io suo, argutamente rispose, che ui sarebbe propriamente conuenuta l'imagine d'Apelle, il quale dipingesse, et marauigliandosi di ciò Erasmo, replicò il Moro perche non? poi che esso Apelle disse,* Nvlla dies sine linea. *Ilqual precetto è da uoi molto bene osseruato, poi che scriuendo fate stupire il mondo delle uostre innumerabili opre.*

*Portò ancora il dottißimo M. Andrea Alciato, nouellamente passato à miglior uita, il Caduceo di Mercurio, col corno della diuitia della Capra Amaltea, uolendo significare, che con la copia delle dottrine, & con la facultà delle buone littere delle quali si figura Mercurio padrone, haueua acquistato degno premio alle sue fatiche, ma in uero questa bella Impresa haueua bisogno d'un'anima.*

Dom. *Et uoi Mons. che ualete quel che ualete, & sarete forse stimato più doppo morte che hora, perche con la morte uostra e estinguerete l'inuidia, et la uera gloria uiene à chi la merita doppo la morte, portaste mai nessuna Impresa, che habbia corpo? Perciochè assai hauete detto disopra dell'anima, che uoi portate senza sugetto del* Fato prvdentia minor, *come si uede & nelle case uostre, & nel*

*Museo, in ogni ornamento d'apparato uostro di casa.* Gio.

*Certo io ho desiderato molto trouarne il suggetto che habbia del buono, ma non l'ho mai trouato, ancor ch'io habbia conosciuto per proua, che il motto è più che uerissimo. Perche chi pensa con ogni diligenza mondana trouare schermo alla fortuna che uiene dal cielo, che cosi si uuol'intendere il fato, che non è altro che uolontà diuina, laquale ha più forza che la uirtù, & solertia humana, s'inganna molto. E ben uero, che in mia giouentù essend'io preso d'amore in Pauia, fui necessitato per non far peggio apprendere un partito dannoso per saluar la uita, & uolendo mostrare la necessità che mi sforzò, feci quell'animale che in Latino si chiama Fiber Pōticus, & Castore in uolgare, ilquale per fuggir dalle mani de' cacciatori, conoscendo d'esser perseguitato per conto de' testicoli, che hanno molta uirtù in medicina, da se stesso, non potendo fuggir, se gli caua co' denti, & gli lascia à i cacciatori, come narra Giuuenale. Con un motto disopra che diceua in Greco,* ΑΝΑΓΚΗ*, che uuol dire necessità, alla quale, si come scriue Luciano, obediscono gli huomini, & gli Dei.*

*Vltimamente ho fatto un'Impresa, à richiesta di M. Camillo Giordani iureconsulto, dicend'egli che staua nell'animo suo ambiguo & sospeso di prendere un certo partito, & che per risoluersi n'aspettaua parere & consulto dall'oracolo. Et cosi feci la Sfinge de gli Egittij, che suole interpretare gli Enigmi*

*& le cose astruse, col tempo, ilquale è significato per un Serpente, che si inghiottisce la coda, col motto che dice,* INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVET.

*Portane ancora una al proposito suo il Caualiero Baccio Bandinelli, molto eccellente statuario Fiorentino, ilquale per sua uirtù, & famose opere, è riuscito & nobile, & ricco, & gratißimo al Principe, il Signor Duca Cosimo. Laquale Impresa è una grossa massa di finißimo cristallo, ilqual pēde da una asprißima balza di montagna, con un motto che dice,* EX GLACIE CRISTALLVS EVASI. *Testimonio della sua molta modestia, & preciosa uirtù. Et questa Impresa è inuentione di Meser Giulio Giouio mio coaiutore & nepote.*

*Hanne similmente fatta una per se medesimo il detto mio nepote M. Giulio, con laquale s'inaugura accrescimento, come merita il suo letterato ingegno; figurando un'albero inestato con un motto Tedesco, che dice,* VVAN GOT VVIL. *Che uuol dire, Quando Dio uorrà, questo mio nesto s'apprenderà & fiorirà.* DOM.

*Se non fosse presuntione io ui direi Mons. una ch'io ho fatta per me, ancor che l'Imprese si conuengano à persone di maggior pregio, che non sono io.* GIO. *Et perche non stanno elleno bene à uoi? ditela pure sicuramente, che infino adhora ui assoluo d'ogni biasimo di presuntione, che perciò ne poteste incorrere.* DOM. *Aßicurato dunque dall'autorità & fauor uostro, dico, che uolēd'io significare un mio concetto assai modesto ho fatto questa Impresa, et è, che non potend'io*

*ſtare nella patria mia Piacẽza, con quella tranquillità, & cõtentezza d'animo, ch'io uorrei, mi ho eletto per ſeconda patria queſta floridiſsima Fiorenza, oue io ſpero proſperare ſotto queſto liberale & giudicioſo Principe. Et coſi ho figurato un'albero di peſco, carico di frutti. Il quale albero non ha felicità nel ſuo terreno natio, per eſſer uelenoſo, ma trapiantato poi in terreno lontano & fertile prende felice meglioramento, con un motto che dice,* TRANSLATA PROFICIT ARBOS. GIO. *Queſta uoſtra Impreſa, Domenichi mio, ancor che ſia ingegnoſa & diſcreta, mi diſpiace per due conti.* DOM. *Di gratia Monſignore ſiate contento dire perche.* GIO. *L'uno è perche, ſe ben mi ricorda, ella è già ſtata inuentione di M. Andrea Alciato ne gli emblemi ſuoi, l'altro perche non conuien molto à uoi, che già non ſete uoi pianta uelenoſa, & tale che non haueſte potuto, uolendo, far'ancor frutto nel uoſtro natio terreno: ſi che ſe farete à mio ſenno, ue ne prouederete d'un'altra, che più ui ſi confaccia.* DOM. *Orsù dunque hauendo uoi fatte tante Impreſe ad altri, non mi uolete eſſer corteſe d'una delle uoſtre uiuiſsime & argute? Perche inuerità ne anche io mi ſodisfaccio molto della mia del peſco.* GIO. *Si ueramente uoglio, & non già per pagare con ſi poca coſa la gran fatica che durate nel tradurre le mie iſtorie. Et ſarà forſe queſta più conueniente all'honorato propoſito uoſtro, perche nell'adoperarui uoi tanto con l'ingegno nelle buone lettere, uoi ui aſſomiglierete al uomero dell'aratro, ilquale per lo lungo uſo diuenta luſtro*

*et forbito, come ſe fuſſe d'argento, & però farete un uomero con un motto che dica ,* Longo splendescit in vsv.

Dom.*Veramente ch'io m'affatico uolentieri, et ſon tuttauia per eſſercitarmi fin che uiuo , con ſperanza d'acquiſtar qualche ſplendor di fama ; & in queſto almeno imiterò V. S. Reuerendiſsima, che col continuo ſtudio s'è fatta immortale , laqual coſa non ſuccede però à molti . Ma perche io non ſon ſolo à ſeruirui, non uolete uoi fare anche un fauore à M.*Neri *Rampuccio da Volterra ? che coſi gentilmente traſcriue le coſe uoſtre , & lo merita per ciò, & per lo ſuo generoſo ardire , il quale ha nuouamente ammazzato il ſuo nimico, dal quale haueua riceuuto la ineſpiabile & grauiſsima ingiuria .* Gio. *Io haueua già penſato à queſto, & ho compiaciuto, dicendogli, cha aggiunga all'arme ſua, che è un grifon negro in cãpo d'oro, un pugnale in mano al detto grifone, & che ui metta queſto motto.* Vel cvm pericvlo decvs tveri . Dom. H*aureſte uoi Monſignore da raccontarmi più qualch'altra bella* Impre*ſa ? perche io non uorrei già che queſta feſta coſi toſto finiſce.* Gio. *Veramente non me ne ſouiene più neſſuna , la quale habbia del buono , ne uoglio , come io ſono uſato di dire, guaſtare la coda al fagiano , accozzando corniole con rubini, plaſme con ſmeraldi , & berilli con diamanti; & ben ui dourebbono baſtar queſte ch'io ui ho raccontate, & douete ancor hauer cõpaſsione all'età mia , nella quale la memoria ſuol patir diffetto , ancor che fin'adhora, la* Dio *gratia , io non lo ſenta.*

Dom. *Io conoſco Monſig. che uoi hauete fatto più del douere, & ſo che chi uedrà in iſcritto quel che uoi di queſta materia hauete ragionato, dirà che ue ne ſono infinite d'altre belle, ma uoi potrete ſcuſarui, & dire, come hauete detto nel libro de gli Elogij de gli huomini famoſi in arme, freſcamente publicato, che ſe pure ſe ne ſono tralaſciate, ciò non è ſtato colpa uoſtra, ma per difetto di non hauer ritrouato i ritratti in gran parte per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Muſeo, à quella bella compagnia di tanti Eroi. Et già m'è capitato alle mani un Romagnuolo, ilquale ſi lamenta, che ne gli Elogij non ha ritrouato il Caualier della Volpe, il qual fu ſi gran ualent'huomo, al ſeruitio de i potentiſsimi Signori Venetiani per l'honor d'Italia, ma io l'hò conſolato, dicendogli, ch'io era certo che il Sig. Caualier non s'hauea fatto ritrarre, per eſſere alquanto deforme di uolto, eſſendogli honoratamente ſtato cauato un'occhio in battaglia, & che gli haurei procurato ricompenſa in queſto trattato dell'Impreſe; le dimandai dunque s'egli haueua portato alcuna Impreſa. Come (diſs'egli) non ſi ſa, che portaua la Volpe, che moſtraua i denti nella bandiera, con un motto che diceua.* SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR? *Volendo dire, che non biſognaua ſcherzar ſeco, perche ſi ſarebbe difeſo in tutti i modi,* Gio. *Il Caualier fu ualente & uigilante, & nell'iſtoria noſtra non paſſa ſenza lode; & per queſto il Senato Venetiano gli fece doppo la morte ſua una bella ſtatua di legno dorata in ſanta Marina di Venetia.*

*Io nō uo già tacermi per l'ultima l'Impreſa di Giouanni Chiuchiera Albaneſe, chiamato il Caualier famoſo sù le guerre. Ilquale ne portò una faceta & ridicoloſa, à chi la miraua, ſimile alla predetta. Portò coſtui nella ſua bandiera per moſtrare l'ardita natura ſua ualoroſa, nell'eſſercitio de i caual leggieri, un feroce Lupo, che haueua nelle gambe una pecora preſa, & meza inſanguinata nel collo, in atto con la teſta riuolta addietro, uerſo due groſsi cani di paſtori, che lo ſeguono per torgli la preda, de' quali due l'uno più uicino uoltaua anch'egli la teſta indietro à uedere ſe gli altri cani ueniuano à ſoccorerlo, temendo d'aſſaltare ſi terribil nemico. Et Meſſer Giouan'-Antonio Muſettola gli fece queſto motto Latino.*

PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS MANEO.

*Di queſta Impreſa molto ſi motteggiaua, & rideua il Signor Marcheſe del Vaſto, ueggendola ſpiegata, ma à dire il uero della boſſola de' condottieri ce ne ſono tante, che affogherebbono ogni diligente & laborioſo ſcrittore, ilquale penſaſſe di uoler fermarſi in ogni paſſo, doue appariſca qualche ualore & prodezza di famoſo ſoldato.*

DOM. *Io uidi queſti giorni paſſati ſopra la tauola dello ſtudio di V. S. il libro, ò quaderno de' ſuoi memoriali, & hauendolo tolto in mano, uidi per entro tra l'altre coſe, che sù in cima d'una carta erano notate ſei tra lettere & ſillabe puntate tra loro, che me le ricordo molto bene, perche io ui fantaſticai un pezzo attorno, & non le potei mai intendere. Et eſſendo V. S. in ſala con molti*

*gentil'huomini, io non uolli domandargliene allora, & poi che furon partiti, me lo dimenticai, essendomi dapoi fermato poco ancor'io. Onde hora che me lo ricordo, la priego che me le dichiari, tanto più essendo elle in materia d'Imprese, che sotto à loro era uno schisso di disegno, con alcune lettere, & alcune parole.* Gio. *Voi, che allora, & tant'altre uolte hauete ueduto quei miei fogli ò quaderni, che uoi gli chiamate, di mie memorie, hauete ben uisto, che son quasi tutti pieni di parole così mozze & appuntate per lettere, ò per sillabe, bastandomi che seruano à me solo, che le uengo di uolta in uolta notando per miei ricordi. Però se non mi specificate quai fossero le lettere, & quale il disegno, & le parole dell'Impresa, io non ue lo saprò dichiarare altramente, essendouene, come ho detto, molt'altre, con Imprese et schißi di disegno, & senza.* Dom. *Ben dice V.S. le lettere erano queste, & così puntate, che col ditto le uerrò notando su questa mano, & V.S. l'intenderà molto bene.* Gio. *Si farò, fate pure, & ditele con la lingua.* Dom. *Vn' N. un' O. & una B. tutte insieme, & puntata l'ultima. Poi un' I. & un' O. pur'insieme, & col punto in ultimo. Poi* Mat. & *B.* Sen. & Ven. *Et il disegno era un Sole, & sotto à quello una pianta d'un'erba, che per esser mal disegnata, non s'intendeua. Ma V.S. ui hauea scritto in Greco* ΑΕΙΖΩΟΝ. *& eranui poi notate P. I. & S. M. lettere sole & puntate. & un motto d'attorno, che diceua.* Dvm volvitvr iste. Gio. *Io ui intesi subito, che mi specificaste*

*le prime lettere, ma ui ho lasciato finir, godendo di far proua della uostra miracolosa memoria. Le lettere in cima della carta, erano per mio memoriale, & dicono, Nobilis Ioannis* Matth*æi Bembi, Senatoris Veneti, del qual è quella Impresa, che uoi hauete hor detta & diuisata com'ella stia. L'erba, come dalla parola Greca, che molto ben ui siete ricordato, potrete hauer compreso, è quella, che communemente per tutto chiamano Sempre uiua. Le quattro lettere puntate, che le stan sotto, sono le prime del nome & cognome mio, & di quei dì Sebastian Munstero. Hora M. Lodouico mio, io ancor che ne sia chiarißimo da già molto tempo, tuttauia uorrei uedere anco in questo, se in uoi si rende falsa quell'opinione di coloro, che dicono, che chi ha gran memoria, non ha gran giudicio. Però uedete hora uoi, se sapete dar la sua espositione alla detta Impresa.* Dom. *Ella mi pare in se stessa cosi finita, & con tutte le parti che à bella & leggiadra Inuention si ricercano, che non mi conuerrà assotigliar molto la grossezza dell'ingegno mio per interpretarla. Parmi adunque primieramente, che quel chiarißimo & nobilißimo gentil'huomo habbia con quella Impresa uoluto parlare non meno à se stesso & à i suoi figliuoli & discendenti, che al mondo.* Gio. *Voi cominciate già molto bene ad entrar per la uia, perciochè questa Impresa intendo che quel gentil'huomo ha fatta dipingere sopra la facciata ò il frontispicio della casa sua in Venetia. Che chi non ha quel disegno, ò quella intention che uoi hauete detto per'hora, par che si*

contenti di far l'Imprese sue ò sopra medaglie, ò sopra stendardi, ò portieri, ò altre cose si fatte, che non sono da durar se non à certi tempi, & da uedersi ad alcune occasioni, & non da molti. Ma seguite l'espositione. DOM. Quei nomi cosi appuntati, cioè, il nome & cognome di V. S. & quello di Sebastian Munstero, credo io che sien quiui collocati da lui per rispetto che l'uno & l'altro di uoi ha fatta honoratissima mentione dello splendor suo nelle sue istorie. GIO. Questo conuiene à forza che cosi si pigli & non altramente. DOM. L'erba poi, che non si secca mai nè per sole nè per ombra, & cosi in Greco come in Latino, come ancora in lingua nostra, ha nome di SEMPRE VIVA, mostra col nome & con la proprietà & natura sua l'intentione dell'Autore; & con le parole che le stan sotto, DVM VOLVITVR ISTE. uuol' inferire, che fin' che'l Sole s'aggirerà intorno à i poli, sarà sempre uiua la memoria & l'obligatione che egli & tutta la casa sua haueranno all'amoreuolezza & alla bontà di V. S. & del detto Munstero; che se ben'han fatto mentione di lui per dire il uero nelle loro istorie, niente di meno un'animo gentile & grato, et ueramente nobile non può mancar d'aggradirlo, et di riconoscerlo per fauore. Perche io, Monsignore, tengo per cosa certa, che chi non mostra d'hauer caro di perpetuare il suo nome & la gloria sua con la memoria delle cose gloriosamente da lui operate, non farà ancor mai cosa alcuna degna di gloria & d'honore, se non forse à caso, ò per forza. Sì come chi non ha caro d'arriuare ad una Città, ò

*altro luogo , non ſi mouerà mai per andarui, & non ui anderà nè arriuerà mai , ſe non à caſo ancor' eſſo, ò per hauer fallata la uia , ò per eſſerui mandato , ò ſtraſcinato , ò portato à forza .* GIO. *Veriſſimo per certo è tutto quello che hora dite, & per queſto uedete che i uili & plebei ſi come non fanno mai coſa honorata ſe non per errore ò à forza come hauete detto , coſi ancora ſi curan tanto dell'honore & della gloria , quanto i porci delle gioie & dell'oro.*

*Ma io uengo ben' hora conſiderando , che uoi Meſſer Lodouico à queſta Impreſa di quel gentil'huomo hauete dato molto migliore & piu conueneuole eſpoſitione , che quella che io le daua . Percioche io interpretaua , ch'ei uoleſſe con eſſa inferire che'l, Munſtero & io con hauer fatta uera teſtimonianza del ualor ſuo , habbiamo fatto che eſſo & la caſa ſua ſaranno ſempre uiui nel coſpetto di tutti i ſecoli , & ſarà ſempre uiuo lo ſplendor ſuo , & chiaro come il Sole , fin che il Sol giri il mondo . Ma per certo mi piace hora molto più queſta interpretation uoſtra , cioè , che egli non per ſua gloria , ma per ſua modeſtia , & per gran bontà & gratitudine dell'animo ſuo habbia fatta tale Impreſa ſopra la ſua caſa , per moſtrar , come uoi hauete beniſſimo detto , che egli & tutta la caſa ſua ſerbano eternamente uiua la memoria dell'amoreuolezza di ciaſcun di noi , & che ſe ben' habbiamo fatto per dire il uero , & per aggiungere ſplendore à gli ſcritti noſtri , nondimeno*

*esso per sua modestia & gratitudine uoglia riconoscerlo à seruigio & à fauore , con quella ingenua , & ueramente degna consideratione , che uoi hauete spiegata disopra , cioè , che chi non si mostra d'hauer cara la gloria & l'honore , non possa d'animo & di fatti esser se non uile & disonorato, & che gli huomini ueramente nobili , non si hanno già à muouere à far le cose honorate & buone per solo fine d'acquistarne gloria , ma per far quello che si conuiene à loro . Ma hanno ben poi da hauer caro , & riconoscerne obligo à Dio , che dallo hauerle essi fatte felicemente , ne segua loro l'honore & la gloria : & si come da gli effetti d'esse , & dall'essempio ne conseguono contentezza & utile i presenti & i posteri.* Dom. *Cosi è Monsignor certamente . Et inquanto alla espositione , che V. S. dice , ch'essa daua all'Impresa , non mi par che fosse se non bellißima ancor'essa, per le ragioni che V. S. & io habbiamo pur'hora dette , della contentezza , che ogni persona honorata deue hauer della perpetuità del suo nome , & della sua gloria .* Gio. *Di questo hanno ragionato à lungo & scritto moltißimi grandi huomini come sapete , antichi & moderni . Et s'hanno nelle istorie infiniti essempi di famosißime & ualorosißime persone , che con gli effetti hanno mostrato di cosi portare opinione , & di cosi giudicare come noi diciamo .* Dom. *Questa Impresa del Bembo , quanto io più la uengo considerando , più mi si uiene scoprendo artificiosa & leggiadra .*

*Percioche inquanto all'interpretatione, allora ſono ueramente belle & uaghe l'Impreſe, quando poſſono hauer più d'una eſpoſitione, pur che ciaſcuna le quadri & le ſi conuenga bene, & che ciaſcuna ſia di buon ſentimento, & non di triſto. Accioche pigliandoſi ò l'una ò l'altra interpretatione, per ſe ſola, ò l'una & l'altra inſieme, uenga ſempre à reſtar bene & uagamente edificato l'animo di chi l'interpreta ò di chi l'aſcolta, ſi come & unite inſieme & diſgiunte tra loro uengono à far pienamente l'una & l'altra di queſte due eſpoſitioni che noi habbiamo già date à queſta.* GIO. *Et che diremmo poi uoi, & io, ſe per auentura quel gentil'huomo che l'ha fatta, le deſſe poi qualch'altra interpretatione in tutto diuerſa dall'una & d'all'altra di queſte due?* DOM. *S'ella foſſe buona, & le conueniſſe leggiadramente; loderemmo poi tanto più & l'Impreſa & l'Autore inſieme. Et per certo ſi come in un belliſsimo palazzo, che ſi moſtri tutto di parte in parte à chi uuol uederlo, ſempre i padroni ſi riſerban chiuſa qualche ſtanza con alcune coſe à ſua uoglia, da non publicarſi ò moſtrarſi ſe non à chi à lui piace, ò à chi pare che ſi conuengano, coſi giudico, che nelle Impreſe ſia coſa tanto più uaga, & tanto più commoda all'Autore, quanto hauendo ella una ò più eſpoſitioni & ſentimenti da moſtrare à tutti, n'habbia ancor poi qualch'altra miſtica, & recondita, che ſerua à ſe ſteſſo, ò à chi egli uuole. Et queſta intentione*

*ſi uede che hanno hauuto non ſolamente gli ſcritti de' poeti, & de' filoſofi, & principalmente de' Platonici, ma ancor le ſacre & diuine lettere.* GIO. *Ben dite. Ma non ſo ſe ancor' hauete auuertito l'altre bellezze di queſta Impreſa, pur con queſto fine di ſentimento uario, cioè, che l'erba col nome, & con la natura ſua ſerue doppiamente all'intentione dell'Autore, & queſto uoi toccaſte diſopra. Et il Sole poi, che pur doppiamente accommoda, l'uno, col girar ſuo à tener interpretate le parole. Dum uoluitur, l'altro con lo ſplendore, à dare eſpoſitione al tutto, coſi nel riferirſi al Munſtero & à me, che quel gran gentil'huomo ci uoglia deſcriuere per illuſtri & ſplendenti nel coſpetto del mondo, come riferendoſi à lui ſteſſo, che per gli ſcritti noſtri ſia fatto tanto più chiaro. Et queſta non uiene ad eſſere fuor di modeſtia, poi che tal chiarezza & ſplendor ſuo moſtra di riconoſcere dalla penna noſtra.* DOM. *Belliſsima, & artificioſiſsima ella rieſce per certo in ogni ſua parte. Et ben moſtra eſſer nata da quel gran gentil'huomo, del quale ho udito dire à più d'uno, & principalmente da gentil'huomini Venetiani ſteſsi, che coſi di ualore, & altezza d'animo, come di acutezza d'ingegno non cede à perſona che oggi uiua.* GIO. *Di queſta ultima parte io non ui replicherò altro. Ma della prima, cioè dell'altezza dell'animo, io ho in punto più d'una notabiliſsima teſtimonianza da mettere nelle mie iſtorie, & principalmente quella*

*quando doppo la molta prudentia usata da lui, & molta modestia per tener quieto & in pace Barbarossa, che uolea Cataro, ilqual'esso hauea in gouerno, essendo finalmente astretto à uenir' all'armi, non solamente difese la Terra con resistere à gl'impeti de'nemici, ma usci fuori con tal'ordine, & con tanto ualore, che gli fece ritrar subito, & hauer'à gratia di far l'amico con lui, & presentarlo, & fargli un mondo di fauori & d'accarezzamenti. Ma perche è gia tempo di uenir gente che ci interrompa, uedete se ui resta che dir'altro intorno à questo suggetto dell'Imprese.* DOM. *Per hora non uoglio più fastidir V. S. che haueremmo tempo à ragionarne altre uolte piacendo à Dio.*

IL FINE.

# DISCORSO DI GIROLAMO RVSCELLI INTORNO ALL'INVENTIONI dell'Imprese, dell'Insegne, de' Motti & delle Liuree.

AL S. GIOVAN'ANTONIO CALCO.

L SIGNOR *Vespesiano mi portò hiersera il Dialogo di Monsignor* GIOVIO *sopra* L'IMPRESE, *& mi disse, che si come* V. S. *non hauea mancato della sua promessa in mandarmelo, così io non uoglia mancar'hora dal canto mio d'osseruar'all'incontro à lei quanto le promisi; che fu d'hauer così sopra lo stesso Ragionamento del Giouio, come sopra lo stesso soggetto dell'Imprese à discorrer'io in quella guisa distesamente, che in sommario, & quasi per capi toccai come incorso qui à bocca à lei, & al Magnifico & Eccell. Sig. Rettore questi giorni adietro. Io S. Giouan'Antonio mio, hauea ueduto da già certi anni questo stesso Trattatello, ò Dialogo, ò Ragionamento del Giouio, scritto à penna. Et lo uidi poi l'anno passato in mano del mio Mons. Girolamo Fenaruolo, che l'haueano stampato in Roma, tutto scorretto, tutto guasto, & tutto imperfetto, & tronco; di che per amor dell'Autor suo, & de gli studiosi, mi presi qualche dispiacere. Onde hauendomi poi V. S. detto, ch'ella n'hauea uno in Padoua scritto à penna,*

*la pregai à mandarmelo , non ſolo perche ſperaua che queſto ſuo doueſſe eſſer più corretto , & più intero , ma ancora perche in Venetia de i gia detti ſtampati in Roma non ſe ne trouaua tra' librari pur'uno ſolo, chi l'haueſſe uoluto pagar diece ſcudi. Et io n'haueа già ſcritto in Roma, che mi ſi mandaſſe, & ancor quiui non ſe ne ſon trouati, perche dicono, che non ne furono ſtampati ſe non ducento , che per la nouità & uaghezza del ſoggetto, furono ſpediti uia in aſſai meno giorni , che non eran copie di libri . Ora queſto che mi ha mandato V. S. mi è ſtato cariſſimo , ſi perche ogni coſa che mi uien dalle mani ſue, & principalmente con apportatori coſi illuſtri, mi rallegra ſempre, ſi perche lo deſideraua , ſi ancora perche egli è correttiſſimo & intero , & ſi poi ancora molto più , perche ho con eſſo fatto coſa molto grata al noſtro gentiliſſimo M. Giordano Ziletti , ilquale da molti giorni deſideraua farlo ſtampare, per eſſergli ogni dì richieſto da molta gente, & farlo ancor poi tradurre nella lingua Spagnuola, & nella Franceſe . Farò io dunque co'l ſeruar' à Voſtra Signoria quanto le promiſſi , molte buone coſe inſieme . Percioche uſcirò di debito in queſta parte con eſſo lei, farò coſa grata à M. Giordano, & à molt'altri ſeco, et principalmente à gl'innamorati, et à tutti gli animi nobili , & d'alto affare ; à i quali queſto belliſſimo penſiero & eſſercitio ſuol dilettar ſommamente, & ſommamente eſſer honoreuole, & commodo nel dar ſegno della bellezza dell'ingegno loro, & nel far nota la loro intentione à chiunque uogliono.*

PRIMIERAMENTE *Io proporrò à V. S. che hauendo io qui à ragionar ſopra coſa già trattata da altri, cioè da Mõſignor Giouio in queſto già più uolte detto & replicato Ragionamento ſuo, à me conuerrà ſerbare i modi, & l'ordine, che à ciaſcuno, ilqual non ragioni ò ſcriua à caſo, ſi conuien ſerbare nel trattar di coſa, laqual particolarmente egli ſappia, che da altri ſia ſtata tocca. Et queſti conſiſtono in due parti principalmente, che ſono, il dichiarare ò diſtendere quelle coſe, che ſieno da glialtri ſtate dette ò non molto chiare, ò non molto à pieno; & il riconoſcere, & il migliorare, ò ingenuamente auuertire, & annotar quelle, che ò non in tutto, ò non molto, ò niente bene ſieno ſtate dette. Alle quai due coſe io con quella più brieue, & parimente più neceſſaria, in quanto alla prima, & più modeſta, & più chiara maniera, in quanto alla ſeconda, che mi ſia poßibile, uerrò diſcorrendo ſopra queſto ſoggetto, quel tanto, che mi parrà che ſia per ſatisfare à i piu purgati giudicij, come è quello di V.S. oue mi occorrerà per la conformità del ſuggetto ragionar'anco de' Motti ſoli, & delle Liuree, che oggi tanto ſono in conto tra i nobili, così nelle guerre, come nelle gioſtre, & torniamenti, & come ancor nelle maſcherate, & in altre ſorti di feſte tali.*

SAPPIAMO *adunque, che tutte quelle coſe, che ſono poßibili à capirſi dalla mente noſtra, ò ſono corporee, ò ſenza corpo. Et qui per meglio ſpiegar l'intention mia, dirò, ch'elle ò ſono uiſibili à gliocchi del corpo noſtro, & à quei della mente, ò ch'elle ſono*

*uiſibili ſolamente à quei della mente, & à quei del corpo ſono inuiſibili. Nè quì accade di addurre eſſempio, perche fino à i fanciulli ſanno diſtinguere, quai ſono quelle coſe, che ſi poſſono ueder con gliocchi corporali. Queſte, che ſono oggetto del ueder noſtro, ſi come ſono i cieli, la terra, l'acqua, l'aere, il fuoco, & tutte le coſe da eßi ò in eßi prodotte et fatte, partoriſcon poi ò ciaſcuna in ſe ſteſſa & per ſua natura, ò con opera & mouimento eſteriore, le operationi. Nè può farſi operatione ſe non da qualche coſa, ſi come il creſcere, il mancare, il uiuere, il dormire, il uegghiare, lo ſcriuere, il leggere, & ogni altra operatione di queſto mondo, ò del celeſte non puo farſi ſe non da qualch'una delle coſe che ſono, cioè, che ſe uorremo uedere, ò imaginar l'operatione del creſcere, conuerrà parimente uedere ò imaginar qualche coſa, che creſca, ſi come ſara l'acqua, il fuoco, le piante, gli huomini, & altre ſi fatte. Et il medeſimo auerrà in ogni altra ſorte d'operatione, che ſi poſſa fare ò imaginar che ſi faccia in qualunque modo. Ora di queſte due coſe ò parti principali, nelle quali conſiſte l'uniuerſo, & per conſeguente nelle quali ſi ſtende in atto & in potenza il conoſcer, l'intendere, & il ſaper noſtro, cioè le coſe, & l'operationi, conuien ricordarſi, che in Dio ab eterno ſono ſtate ambedue inſieme unitamente, perciochè ab eterno ſono ſtate in eſſo le Idee delle coſe da produrſi poi co i ſecoli, & ab eterno ui è ſtato l'operatione del mouere & del conoſcer ſe ſteſſo. Nel mondo poi creato, ò dedutto di potenza in atto dal gran*

*potere, & del gran ſapere, & dal ſantiſsimo uoler ſuo diremo che ſien prima ſtate le coſe che l'operationi, & principalmente le eſtrinſeche. Percioche ſecondo la Santa ſcrittura, & ancor ſecondo ogni ſorte di filoſofia, conuerrà credere, che conueniſſe che prima foſſero le coſe, ch'elle cōminciaſſero ad operare, & che prima cōminciaſſer'ad operare intrinſecamente, & tra loro con la conformità ò diſſenſion loro, & poi eſtrinſecamente con le coſe che da loro uſcirono. Si come hauendo Iddio, ſecondo la Scrittura, creato prima la maſſa dell'uniuerſo, oue erano tutti gli elementi confuſi; ciaſcuno di eſsi elementi cōminciò ſubito ad operare intrinſecamente, come era l'operatione del contrariarſi l'un l'altro in alcuna qualità & diſpoſitione, et in altra conformarſi, et abbruciarſi tra loro. Et poi che furon ſeparati, comminciarono ad operare eſtrinſecamente, come fu il mouimento libero ne i mobili, & il produrre de i tre elementi più baſsi, ſi come ancora l'operatione de i cieli in mouerſi, in illuminare, &c. & quella de gli animali in mouerſi, ſentire, mangiare, bere, & tutte l'altre, & ne gli huomini tutte le già dette, & il diſcorrere col giudicio, l'intendere, & il contemplare. Ora perche l'intelletto, del quale ſono proprie queſte operationi d'intendere & di conoſcere giudicioſamente, & di contemplare, non può far tali operationi ſe non riceue da i ſenſi le forme de gli oggetti da intenderſi, & da giudicarſi, ò almeno ſe non ne ha prima riceuuta alcuna, della quale per raſſomiglianza, & col più & meno, poſſa diſcorrere,*

*& giudicar dell'altre, per questa ragione auuiene, che egli non può riceuere le forme d'alcuna operatione, che prima non riceua la forma della cosa, dalla quale tal'operatione si fa. Sì come per essempio uolendo giudicar'intorno al caminare, non potrà farlo, se dal sentimento dell'occhio non haurà riceuuta la forma di huomo, donna, ò d'altro animale che camini; & così auerrà di tutte l'altre cose, discorrendo per tutti gli oggetti de'sensi nostri. Et in questo si uiene à conformar con l'ordine serbato ò tenuto da Dio sapientissimo nella creatione dell'uniuerso, ilquale prima produsse le cose, che imponesse alla Natura, che desse loro l'operare, ciascuna secondo la specie sua, come pur s'è detto. Di qui adunque si fa, che così l'intelletto, come la memoria riceuono & serbano più ageuolmente, & più caramente le forme delle cose, che quelle dell'operationi. Onde ueggiamo i fanciulli nelle fascie, che co i cenni, & con le mani sanno mostrar le cose, che ueggono, ò ancora, se son tali che possano caminare, sanno andare à trouarsele oue l'hanno uedute prima, & non sanno esprimere l'operationi loro, nè conoscerle, nè giudicarle. Si come ueggiamo, che un fanciullino, che habbia ueduto il fuoco, si affaticherà di caminare, ò strascinarsi à quello, & lo prenderà in mano, ò ancor se lo metterà in bocca, senza hauer saputo discorrere intorno all'operatione sua naturale d'incendere, ò di bruciare. Et questo stesso auuien'anco ne gli huomini adulti, di quelle cose, che non habbiano ancor esperto di che natura elle siano. Se non che l'huomo*

*fatto prudente dall' esperientia andrà consideratamente nel far proua senz'offesa sua della naturale ò accidẽtale operatione della cosa della quale sia dubbio. Veggiamo similmente, che i muti con la forma delle cose, si sforzano di far'intender tutto l'intento loro per segni. Et il medesimo (secondo i filosofi, nõ secondo la Santa scrittura nostra) conuien dire, che facessero i primi huomini, auanti che s'hauessero tra lor formato il parlar, & che dal ueder le cose doueano muouer la lingua in battezarsele à loro stessi ò ad altri seco, & cosi poi à lungo andare, facendone memoria tra loro, le uenissero cosi chiamando, & formandone la fauella; & poi che hebbono battezato, per essempio, il fuoco per fuoco, in qualunque forma di uoce & in qualunque fauella che lo facessero, douettero uenir considerando l'operationi naturali & accidentali, che da esso ò in esso uedeano & sentiuano, si come è il risplendere, il riscaldare, l'ardere, il crescere, & mancare, & se altre tali ne sono da considerarsi & da esprimersi. Di che s'hà particolar capitolo nel primo libro de' miei Commentarij della lingua Italiana, quando si discorre se il parlar sia naturale, ò accidẽtale in noi. Et conchiudesi, che egli è naturale in potenza, si come naturale in potenza è in noi l'esser musici, ma non in atto, perche chi non l'impara non diuien musico, & cosi naturale in potenza sono in noi molt'altre cose tali, che non sono naturali in atto, come naturale in atto è in noi il caminare, il ridere, il mangiare, & altre cose tali, che quando mai da niuno non fosse à un*

*fanciullo imparato di caminare, egli, come fosse in età da poterlo fare, caminerà senza dubbio, & caminerà cosi un Turco come un Christiano, cosi un Tedescocome un Vnghero, &c. et il medesimo auerrà di tutte l'altre operationi, che in potenza & in atto sieno naturali nell'huomo. Ilche, come è detto, non auuien del parlare per alcun modo, che chi non l'imparasse mai, non lo sapria mai, et solamente cinguetteria, come fanno molti animali che hanno uoce, ma non la sanno formare in suono articolato, & distinto in fauella. Onde scriuono trouarsi alcuni huomini in India etaltroue, che uiuono per li boschi, & non hanno forma di fauella alcuna, ma solamente usano alcuni loro urli ò ululati, & s'intendon tra loro à cenni. Anzi da questo si fanno forti alcuni, che la Natura non faccia i muti, che non possano, ma solo che non sappiano parlare, per nascer sordi, & non potere apprender dalle madri, dalle nodrici, nè da altri la forma della fauella. Ilche tutto, in quanto al parlare, io, perche fa molto al proposito di quanto ho da dire intorno alla prima inuentione delle Liuree & dell'Imprese, ho tolto in sostanza dal detto capitolo de' miei Commentarij, oue potrà ricorrere, chi ha caro di ueder questa quistione più distesamente. Riman dunque chiaro da quanto disopra fin qui si è detto, che la forma delle cose è prima & principale, & cosi poi più efficace & più durabile nell'impressione dell'intelletto & della memoria. Et oltra acciochè il mostrar per segni col senso della uista all'intelletto la forma et l'peratione*

*delle cose sia naturale in noi potentialmente & attualmente, ma il rappresentar le cose & l'operationi all'intelletto col mezo dell'orecchie, ilche si fa col parlar solo, non sia naturale se non in potenza. Et per questo molti non posson farla, come i muti, molti non posson riceuerla, come i sordi, & molti non sanno nè farla riceuere altrui, nè riceuer'essi da altri, si come sarà un Turco à uno Italiano, che per mezo ò con l'istrumento dell'udito non farà mai intendersi. Là oue col rappresentare & dimostrar la forma delle cose, & da quella poi del' operationi, è naturale communemente à tutti, & un fanciullo ò infante che non sappia parlare, un muto, un sordo, un Moro à un Francese, & più ancor'un'animal brutto à noi, ò noi à loro possiamo far'intendere moltissime cose se non tutte, del'intention nostra. Onde da questo esser cosi naturale & cosi commune il dimostrar per segni, è da credere, che la lingua nostra s'habbia fatto il uerbo* INSEGNARE, *& tanto più quanto la fauella uocale, è ancor ella atta à rappresentarsi per segni muti, che sono le lettere, ò le scritture.*

VENGO *dunque con tutto questo ad hauer detto, ò almeno uoluto dire, non che il mostrar per segni la forma delle cose sole sia più nobile & più perfetto, che il parlare ò lo scriuere, che rappresentano le cose & l'operationi interamente, anzi (come soggiungerò più di sotto, quando parlerò del uero modo di far l'Imprese) i segni delle cose per se soli non possono se non troncamente, ò almeno*

*in alcune cose sole informarci dell'intentioni di chi gli fa, perche sieno intesi. Ma dico, che il rappresentare al senso del uedere la figura, ò la forma delle cose, è più naturale in atto, et più commune à tutta la generatione de gli animanti, che non è quella dell'udito. Et de qui disse Aristotele, che noi più amiamo questo sentimento della uista, & che esso più cose ci insegna & fa sapere, che alcun'altro de' sensi nostri. Onde ueggiamo, che tutti gli huomini naturalmente prẽdono diletto delle pitture, & che i fanciulli, subito che possono muouere à uoglia loro le mani, uanno con carbone, ò con cera, ò con altro, sforzandosi di ritrarre & d'imitar le forme di queste & di quelle cose.*

QVESTA *natural dispositione, & inclinatione, che per le ragioni che si son dette, si ritruoua come uniuersalmente in tutti gli huomini, si può credere, che da principio, fin che il mondo era ancor nuouo, inducesse le genti primieramente à figurare animali, & piante, & segni celesti, & si fatte cose, per farne come ricordi à se stessi, secondo la natura, ò le qualità, che in quelle riconosceuano. Et prima ch'io discenda à ricordar gli Ieroglifi de gli Egitij, ricorderò brieuemente si come Iddio stesso di bocca sua, nel far fare il Tabernacolo, & l'arca del patto suo, diuisò à quei suoi gran sacerdoti le figure, che à questo fine già detto, egli uolea che in essi si scolpissero, di che chi ha caro di uedere, & considerar più minutamente, può ricorrere alla Bibia nell' essodo; & oltre à ciò la Santissima Chiesa nostra, ammonita della sacra*

*riuelatione*

riuelatione di San Giouanni nell'Apocalisse, figura i quattro Euangelisti, con quattro animali, l'uno con l'Aquila, l'altro co'l Leone, l'altro co'l Bue, & l'altro con l'Angelo. Onde si può considerar che degni Autori habbia hauuto questo bellissimo, & utilissimo pensiero, & trouamento dell'Imprese. Gli Egittij poi in quelle lor colonne di Mercurio haueuano similmente scolpite ò intagliate diuersissime forme di figure, che chiamano Ieroglifi, come poco disopra ho toccato. Delle quali è stato scritto da molti, onde non conuien ch'io qui mi ui allarghi più oltre, se non solamente dire, che per la diuersità delle nature ne gli animali, & nelle cose che essi scolpiuano, non poteuano tali scritti loro esser perfetti. Onde i più uicini a' tempi nostri, con aggiungere i motti alle figure, hanno poi finito di ridurle à perfettione. Di che ho da finir di ragionar più sotto, quando, come pur'ho toccato poco auanti, discorreremo intorno al uero modo di far l'uno & l'altro, per far l'Impresa che sia perfetta.

S'E ueduto adunque, che il principio di rappresentare i pensieri per mezo delle figure, è stato prodotto dalla natura nelle menti humane, & poi ricordato, & come insegnato da DIO stesso di bocca propria nella Bibia, & da i sacri Scrittori, & parimente da' sacri filosofi & teologi insieme, come fu quel Mercurio Trismegisto, et quei primi Egittij, che instituirono quelle sacre colonne, alle quali andò per imparar Platone, & tornossene con tanto frutto.

OLTRE à questa intentione, & à questo modo di

*rappresentar con figure le cose che ueramente hanno essere, & corpo, ò forma uisibile, hanno gli huomini rappresentato alcune cose incorporee, & questo non han potuto far più acconciamente che co i colori. Si come il dolore col color negro, la uendetta & il castigo, onde le piu uolte si sparge, ò si desidera di sparger sangue, col color rosso, come col suo padiglione annuntiaua à i nemici il Tamerlane. La purità col color bianco, & cosi de glialtri colori, secondo che più è paruto conuenirsi con l'intentione di quello che s'è uoluto esprimere. Onde habbiamo già ricordate le figure delle cose, che manifestamente si ueggono, i colori, co i quali si rappresentano le cose inuisibili, se ben le uisibili ancora; & le parole, con le quali si può ageuolissimamente rappresentar l'uno & l'altro insieme. Ma perche tutto questo che si è detto, di uoler rappresentar'altrui l'intention nostra per questa guisa, s'hà da far col mezo della uista, si ricercano due importantissime conditioni in ciascuna di esse tre maniere. La prima, che ò pittura, ò intagli, ò rileui, ò colori, ò parole, con che si facciano, sieno si fattamente breui, che quasi in una sola specchiatura, ò risguardo che si faccia in essi, si abbracci tutto con la uista, & con la memoria. Onde chi facesse uno intrico di molte figure in una Impresa, ò in cimieri, ò in portieri, ò in altro, & chi facesse una liurea di moltitudine di colori, ò un motto di lunga diceria, non faria cosa se non ridicola, hauendo principalmente à seruire per mandar come in un subito un messaggio al cuore di dõna*

*di ſignore, ò d'altri che noi uogliamo. Di che ſi uerrà di mano in mano diſcorrendo più diſteſamente il modo & regole in quello, che s'hà da finir di ſoggiunger' appreſſo. L'altra conditione, che poco diſopra ho detto, che ſi ricerca in ciaſcuna di queſte tre maniere, cioè nell'Impreſe, nelle Liuree, & ne i Motti, è, che elle non ſieno in ſe ſteſſe nè in tanto oſcure di penſiero, che ſenza interprete non ſe ne caui conſtrutto, nè guſto alcuno. Nè all'incontro tanto chiare, che ſubito da ciaſcuno s'intendano, per ignorante & groſſolano che egli ſia, ſi come in un motto ſarebbe ſe diceſſe,* Per voi moro. *Et in un cimiero chi portaſſe il ſuo nemico incatenato, & in una liurea, chi per morte di perſona à lui cara ueſta di negro puramente com'oggi fanno. Et la cagione di quel non conuenirſi quelle eſſer coſi chiare, che ciaſcuno l'intenda ſubito, è fondata principalmente in due coſe. L'una, perche con l'eſſer coſi facile à farſi, et ad intendere da ciaſcuno, non uiene ad hauer' alcuna coſa di rado, che la faccia uaga nè nobile. L'altra è, che coſi non uengono à dar' alcuna dilettatione à chi le rimira, & le contempla. Percioche, ò per reminiſcentia, ò per ſemenza poſta da Dio nella natura humana, ò per particolare inſpiratione di cieli & di Dio che ſi faccia il ſaper noſtro, ſappiamo eſſer coſa certa, che l'huomo conoſcendoſi d'imparare, & di ſapere, ſente in ſe ſteſſo ſomma contentezza uenendo con quella à riſuegliarſi in lui ò manifeſtamente, ò eſtrinſecamente la ricordanza della diuinità ſua. Onde quel ſaggio Poeta noſtro diſſe.*

*Ch'altro diletto, che imparar non trouo.*

*Con laqual sentenza sua à me pare, che egli uolesse come corregere Aristotele, che hauesse detto poco & imperfettamente, quando nel principio della Metafisica disse, Che tutti gli huomini desiderano naturalmente di sapere. Oue haueria per auentura il Petrarca uoluto, che egli hauesse detto, che tutti gli huomini naturalmente desiderano di sapere sopra ogni altra cosa che essi desiderino. Si come ha poi detto esso Petrarca maggiormente nel sopradetto uerso suo, nel qual si ristrinse à dir, che altra dilettatione non haueua ò non trouaua, che l'imparare. Ma comunque sia, sappiamo esser come immensa nell'huomo la dilettatione del saper suo. Et da questa dilettatione che sentiamo nel conoscere del saper nostro, Aristotile nel principio della sua Poetica, parlando della importanza dell'imitatione, dice in sentenza, Che uedendosi da noi dipinti i dragoni, ò altri animali orribili & spauenteuoli nell'esser loro quando son uiui, & ancora quando son morti, allora cosi dipinti, quanto più sono simili à i ueri, tanto più ci dilettano. Il che dice auenir, perche uedendo quelle pitture, & riconoscendo noi questo essere un drago, & questo un lupo, godiamo, & ci dilettiamo nel ueder che noi sappiamo dalla pittura raffigurare quello, che elle uoglion dire; & per questo si sente da ciascuno grandissima contentezza nel uedere uno ò più ritratti insieme di dõne ò di huomini, che noi conosciamo uiui, & che nel ueder tai ritratti sappiamo riconoscere questo è il tale, & questo è il*

*tale. Ma perche questo riconoscere le figure delle cose communi, sì come sono serpi, uccelli, cani, & altre cose tali, è molto facile, & lo san fare i contadini, le feminelle, & per fino à i fanciulli, per questo nelle persone di età & di giudicio non apporta seco nè dilettatione nè marauiglia. Et questo medesimo auerrà ne i colori soli, come il nero per il lutto, il bianco per la purità, & gli altri, che già da tutti si sa quello che communemente gli huomini l'habbiano battezati, che importino, ò che significhino. Onde le persone di bel giudicio & rare sono andate cercando uie da far, che col mostrar giudicio nell'inuentor suo, arrechino uaghezza & dilettatione in chi le rimira. Et questo si fa, come ho detto, col far dette Imprese, ò Liuree, ò Motti, che sieno di maniera rara, & lequali porgano subito come una chiaue da aprire il pensiero di chi l'ha fatto; ma che lascin poi luogo à chi l'hà da intendere, di dilettarsi nel conoscersi di saper da se stesso ritrouar la porta, oue detta chiaue serua, & il modo d'aprir con essa. Il che non molto appresso si farà chiarissimo con gli essempi, che ne metterò più d'uno in ciascuna di dette tre leggiadre inuentioni nobili, cioè le Liuree, i Motti, & l'imprese.*

RITIRATA *adunque, et tolta uia questa bella professione dalla communanza col uolgo con questo modo di farle con arte & con giudicio, ella rimase solo nelle persone nobili, ingegnose, dotte, & di acuto & diuino ingegno: & perche questi tali non curano di piacere se nõ à i loro simili, per questo si fece da certi*

*anni à dietro come proprio studio & professione di Caualieri, di Signori, & d'altre persone gentili, & innamorate ò dotte, & usauansi da tutti i Caualieri nelle guerre, ma molto più nelle giostre, perche si fanno al cospetto di bellissime & nobilissime donne. Et la oue nelle guerre si portaua da i caualieri quasi sempre una insegna, & un cimiero, un'arme, ò una maniera di colori ne gli scudi, soleano nelle giostre uariarsi secondo i successi de gli stati de' Caualieri nell'amore & seruitù con le dõne loro. Onde il nostro Ariosto, che in ogni cosa fu proprio, & giudicioso, dice de' Caualieri che erano alla giostra in Damasco,*

*Chi con colori accompagnati ad arte,*
*Letitia, ò doglia à la sua donna mostra.*
*Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo*
*Disegna amor, se l'hà benigno ò crudo.*

*Ora per uoler finir' di dir quanto mi resta intorno à questa prima parte delle Liuree, & delle Insegne, che uanno insieme come una cosa stessa. Dirò primieramente, douersi in essa auuertir diligentissimamente tre cose. Il tempo quando s'han da portare; i luoghi, oue si conuengono; & il modo come si fanno. Del tempo, dico breuissimamente, che Liurea, nè Cimiero, nè Insegna non si porta mai se non ò in guerra uera, ò in guerra finta, come sono le giostre, & i torniamenti, ò in mascherate, ò altro tale strauestimento. Et à questo non accade aggiunger'eccettioni, se non quando fosse una compagnia di persone nobili, & d'autorità, che leuassero qualche sorte di uestito, si come la compagnia della Calza in Venetia, &*

qualch'altro tale. Ilche ancora non sò se io mi laudi appieno, che di continuo la portino, conuenendosi per mio giudicio molto più alla grauità di persone nobili, il non usar tali abiti ò Liurce nelle persone loro proprie, se non quando uanno tutti raunati insieme à qualche festa, ò fanno qualche conuito, ò comedia, ò mascherata, che quiui leggiadrissimamente si conuerrebbe usar quell'abito, & quella liurea, che fosse lor propria. Tuttauia le persone d'autorità, & massimamente più d'una, nel fare una cosa stessa, danno l'autorità loro al fatto, & non si può nè dee se non lodare in ciascuna guisa. I luoghi oue si cõuengono le Liurce, sono nelle persone armate ò mascherate tutti quei della lor persona, che essi uogliono. Tuttauia nel cimiero, nello scudo, nelle barde, nelle estremità delle uesti, & nel petto, sogliono esser proprie & conueneuoli. Nè stanno bene per le gambe, ò ne i piedi, ò per le falde delle sopraueſti, & non ancor molto nella schiena, ò nelle braccia. Et questo dico, non de i colori, che questi, quando pur'altri uoglia, posson farsi per tutto, cioè le calze d'uno, le scarpe d'altro, il saio d'altro, & così l'altre parti del uestito d'altro colore, secondo che altrui uien uoglia. Ma però anco in questo si ha da auuertire in certe cose, che sarebbono sconueneuolissime, sì come nel trauestirsi disarmato, sarebbe il portare una scarpa d'un colore, & una d'un'altra, la berretta ò il cappello di più colori; & ancora le maniche delle uesti diuerse dal resto di esse uesti, quando tai maniche

*uadan ueſtite; che andando fuori pendenti ſta in arbitrio altrui di farle come gli piace, ò come ſi conuiene alla intention ſua, pur che, come è detto, i colori non moltiplichino troppo in numero, et facciano conoſcere chi le porta, più toſto per ceruello uuoto, che per giudicioſo. Et per tornar' à quello che ho detto poco auanti, che le gambe, i piedi, & le braccia non ſono luoghi delle Liuree, dico, che ciò principalmente intendo, quando alcuno uoglia portar figure ò diſegni, che non ſieno ricami, & abbigliamenti, ma coſe che habbiano ſignificato, che allora il portarle in detti luoghi ſi diſconuerrebe molto. Et tutto queſto ſia detto in quanto alla perſona propria del Caualiere, ò del Signore, ò altri che uoglia uſarle. Percioche nelle bandiere, nelle barde, et eſtremità de ueſtiti de' ſuoi ſeruitori, ne i portieri, & nelle naui ò barche in tempi feſteuoli, che lo ricerchino, & forſe in qualche altro luogo tale potranno uſarſi. Et ancora inquanto à i colori ſe n'uſano con molta uaghezza ancor ne i muri, & nel ſuolo delle caſe à certi tempi, ſi come non molto più ſotto io ne ricorderò qualche eſſempio. I modi poi da uſargli, ſono diuerſi, ſecondo le ſpecie delle coſe, & di queſte finiremo di ſoggiunger' hora coſi in uniuerſale, come in particolare di ciaſcuna d'eſſe. In uniuerſale s'ha da tener per modo debito in queſte coſe delle Liuree & delle Inſegne quelle toccate diſopra, cioè, che non ſieno nè intricate col molto numero, nè confuſe troppo, da non poterſene cauar coſtrutto, ſenza Apollo che ce le dichiari. Et che ſieno uaghe all'occhio, &*

*leggiadremente fatte. Ilche ſi richiede in ciaſcuna coſa, che ſi faccia per dilettare & per inuaghir'altrui. In particolar poi conuien far diuiſione delle ſpetie. Onde dico, che le ſpetie di tutte le Liuree ſono ſei. L'una conſiſte tutta in colori ſoli. L'altra in colori, & in diſegni, ò figure. La terza in colori & lettere. La quarta in colori, figure, & lettere. La quinta in figure ſole. La ſeſta in figure & lettere. La prima adunque, cioè quella di colori ſoli, ha da hauer per particolar regola, il non eſſer di molti, come è detto & replicato, & poi ſopra tutto, che in ſe ſteſſa habbia qualche coſa di uago, che le perſone godano nel ſaper da ſe ſteßi conſiderar l'artificioſa intentione dell'*Autore*. In diuiſar queſte l'*Arioſto* è ſtato ueramẽte miracoloſo. Et perche io, oltre che nelle mie annotationi fatte ſopra il Furioſo, che queſti giorni ha fatto ſtampare l'honorato M. Vincenzo Valgriſio, ne ragiono ſopra d'alcune, ne ho poi ſcritto à lungo in un mio particolar trattato, che chiamo* Le *bellezze del Furioſo, per queſto mi contenterò qui d'allegarne un'eſſempio ſolo, che baſti à ricordare à i begli ingegni d'andar fra tanto per ſe ſteßi ricercando & conſiderando gli altri. Et queſto è quello, che egli dice nel.* xix. *Canto, parlando di Guidon Seluaggio, che ſtaua come prigione delle femine homicide.*

Qvel *uenne in piazza ſopra un gran deſtriero,*
*Che, fuor ch'in fronte, e nel piè dietro manco,*
*Era, più che mai coruo, oſcuro e nero:*
*Nel piè e nel capo hauea alcun pelo bianco.*
*Del color del cauallo il Caualiero*

*Vestito, uolea dir, che come manco*
*De l'oscuro era il chiaro, era altretanto*
*. Il riso in lui uerso l'oscuro pianto.*

*Et più altri tali, che come ho detto, quel diuino scrittore ne mette con somma gratia & leggiadria in quel bellissimo libro suo. In questa cosa delle Liuree ualsero anticamente i Francesi, & gli Spagnuoli, molto più che gli Italiani, i quali poi in questa età nostra ui riescono miracolosi, si come si uede ogni giorno in diuerse Città d'Italia, & come io spero di far ueder molto più fra non molto tempo, con dar fuori un raccolto, ch'io ho fatto di Giostre, & di Mascherate nobili, fatte in diuerse parti d'Italia da cento anni à dietro. Nelle scritture Spagnuole se n'hanno moltissime, di mirabil'artificio, il quale è tanto più da lodare, quanto che i colori senza forma par che molto difficilmente possano rappresentar'altro, che quella commune intentione di qualche sua qualità propria che gli habbiano assegnata gli huomini, & di questo per non portarmi molto lungo, ne ricorderò un'essempio, ò due soli. Vn gentil'huomo, che amaua infelicemente, & era in continuo dolore & miseria, hebbe auiso della morte della mogliera d'un carissimo amico & più che fratello suo. Onde conuenendosi uestir di lutto per tal morte, & hauendo da uscire à una festa ò giostra, si uestì di fregia nera, foderata di damasco nero, & tutto tagliato tal uestir suo à tagli grandi, & appuntati poi in mezo con nastri di seta nera. Onde il damasco nero di seta si uedeua quasi tutto. Il qual'abito & uestito*

*suo, tosto che fu ueduto da i Signori & dalle donne, che sapeano l'istoria dell'amor suo, et della morte della mogliera del suo amico, fu cosi inteso pienamente, come se hauesse parlato, & fu pienamente lodato per bellissimo. Perciochе con quello disopra egli ueniua à mostrar la pena & il lutto suo, & con quel nero disotto mostraua quello del suo amico. Il suo appariua più, & era maggiore, & quello dell'amico appariua meno, & era minore, parendo à lui, che assai minor doglia sia di chi si uegga priuo della donna sua per esser'ella richiamata in cielo, che di chi se ne uede escluso per alterezza & ingratitudine di lei, & che altri goda dell'amor suo. Sopra della qual quistione sono molto stanze, fatte dal mio Signor Luigi Tantillo, ueramente miracolose, come sono tutti gli altri componimenti suoi d'ogni sorte. Et questo può bastar che si sia detto inquanto alle Liuree ò Diuise di colori soli. Nel che soggiungerò questo solo, che sopr'ogn'altra cosa auuertisca ogni bello ingegno di non far Liurea di colori, la quale ò per se stessa non si faccia conoscere à chi la rimira, d'hauer soggetto, ò che almeno essendo colui, che l'ha fatta domandato, che significhi quella sua Liurea, egli non ne sappia render conto, & non mostri che sia fatta à caso, ò con fondamento sciocco. Il che si conuiene à i plebei, & à i grossolani non à Caualieri, à gentil'huominini, à persone ingegnose & dotte, & principalmente à gl'innamorati.*

*Ma perche in effetto queste Liuree di colori soli, & ancor di colori & figure (come d'esse si*

*ſoggiungerà poco ſtante ) ſogliono le più uolte ſeruire per un giorno ſolo in una gioſtra , in una maſcherata, ò in altro ſtraueſtimento ſolenne & feſteuole, oue ancora ſe ne uede in un tempo ſteſſo gran moltitudine,per queſto non parendo che le Donne e i Caualieri che le rimirano coſi come in paſſaggio,et fra tante, poſſano fermar molto il penſiero à conſiderare intorno all'intention del ſoggetto, s'è poſto in uſo d'accompagnarle con alcun Motto,che le uenga come à dichiarare . Et queſti Motti per le cagioni pur'ora dette ſi ſoglion far non in lingue ſtraniere, come Greca,Ebrea,ò altra tale,ma in quella lingua, che ſia come materna in quella Città oue allora ſi fanno . O ſe pur Latina ſi uorrà fare in Italia, ò in Iſpagna,ſia di parole, che ciaſcuna Donna ò huomo ſenza ſaper lettere Latine la poſſa intendere,ſi come quella lingua ne ha moltißime , che da noi,& da gli Spagnuoli ſono inteſe uniuerſalmente . Ma il più ſicuro è di farle nella lingua materna,ò, come è detto, commune in quella Terra, oue allora quelle gioſtre ò feſte ſi fanno. Queſti Motti poi uogliono eſſer breui,& tali,che non paßino due uerſi de' noſtri , ò tre tra interi & rotti de gli Spagnuoli , che con molta uaghezza ne gli accommodano . Benche ancora alle uolte ce ne pongon fino à quattro,ma di rado , & men felicemente,perche in effetto la breuità in eßi è di ſomma importanza,& il medeſimo ſi dice dell'altre lingue . Queſto mettere i Motti coſi diſteſi ſi fa co i colori puri,ò accompagnati con figure, ò ancora con figure ſole . Et quando ſarà co i colori ſoli,*

*ſi chiamerà pur* Livrea. *Quando con colori & figure, & il Motto ſarà lungo, cioè di più che tre parole, & che ſia chiaro in ſe ſteſſo, nè quaſi ſerua ad altro che per pura dichiaratione di quei colori, & di quelle figure, ſi diran pur* Livree, *ò* Insegne, *& come ho detto poco auanti, ſoglion farſi quaſi ſempre in coſe che habbiano da ſeruir' per una feſta ſola. Et queſte ultime conditioni, che pur'hora ſi ſon dette, cioè che il Motto può paſſar tre parole, & che ſia chiaro, & non faccia quaſi altro ufficio che di dichiarar quei colori et quelle figure, auuertãſi molto bene, perche in eßi conſiſte la differenza tra queſte che ſi ſon già dette, & fra quelle che oggi chiamiamo* Imprese, *che ſono quaſi del tutto diuerſe da queſte: & per non ſaper far queſta diſtintione in quella guiſa, che io ſoggiungerò non molto diſotto, s'ingannano molti nel ſaper far l'impreſe, & eßi ueramente in molte ingannato il Giouio, di quelle che egli racconta nel precedente Ragionamento ſuo col Domenichi. In diuiſar queſte Liuree, ò diuiſe, ò Inſegne, i* Senesi *hanno per l'Italia riportato il primo uanto ne i tempi à dietro, & ho detto ne i tempi à dietro, hauẽdo riſpetto à i molti trauagli che quella nobilißima Città, ſplendor dell'Italia, ha patiti queſti anni proßimi. Quiui ſi ſono d'ogni tempo nelle gioſtre, & nelle maſcherate, ò altre feſte tali ueduti di bellißimi penſieri con queſte Liuree di colori & di Motti, de' quali io mi ritrouo hauer' un' aſſai copioſo raccolto, che non mi par da mettere qui, per non portar queſto Diſcorſo in lungo ſouerchiamente,*

*& perche disegno piacendo à* Dio *di darle fuori tutte in quel uolume di giostre , & di mascherate illustri fatte per l'Italia , che ho detto disopra d'hauere in ordine . Et l'anno* 1542. *s'io ben mi ricordo , essendosi in* Bologna *da una honoratißima compagnia di uirtuosißimi & magnanimi gentil'huomini recitata la prima settimana di quaresima , nel conuento de'* Serui *, la bellißima* Comedia *Amor constante del mio* Signor' *Alessandro* Picolomini *, con molta spesa , & con sontuosißimo, & nobilißimo apparato , uscirono i detti gentil' huomini della compagnia , i quali non recitauano, tutti trauestiti , ma senza maschera , & ciascuno hauea una Liurea diuisata à suo modo , secondo l'intention sua , & con sogetto uago , & con Motto delle conditioni già ricordate qui poco sopra , che furono giudicate delle più belle & diletteuoli cose , che per una uolta potesser farsi . Le quai tutte si daranno fuori ordinatamente nel sopranominato Raccolto mio . Gli* Spagnuoli *sono ancora in questa parte per certo grandamente ammirabili .* Delle *nostre metterò qui come per saggio un'essempio solo , d'un gentil'huomo* Senese *, ilquale , uestendo la* Donna *sua con una sottana di zendado turchino scuro, & disopra una uesta di damasco bianco , egli uscì uestito con un buricchetto pur turchino scuro , ma di uelluto , & fregiato intorno di broccato d'argento , con una cartiglia , che gli fasciaua il petto & la spalla disopra l'omero destro , sotto all'ascella manca , nella qual*

*cartiglia ò brieue, erano questi due bellißimi uersi.*

*Pura fede, & honesta gelosia*
*Ornan dentro e di fuor la Donna mia.*

*I quali uersi, come si uede, son soli per dichiarar l'intention della sua Liurea, per le cagioni che disopra ho detto. De gli Spagnuoli se n'hanno moltißimi per gli scritti loro. Onde ne metterò solamente uno essempio ò due come per guida di tutti glialtri. Quel Caualiero, ch'io disopra ho detto, che per mostrare il dolor suo, & il lutto per la morte della mogliera del suo amico, uscì con ueste di fregia nera, foderata di damasco nero, che si uedea per li tagli della ueste disopra, parendogli ò intendendo la sera, che alcuni Caualieri & donne haueano uariato intorno all'interpretatione dell'intention sua, usci il giorno appresso à un'altra festa, col uestito medesimo, ma ui aggiunse questi uersi molto uagamente,*

*Claro descubre mi pena*
*Mi tristeza, y el agena.*

*Et fu tenuta, come ueramente fu, bellißima & leggiadrißima per ogni capo.*

*Vn'altro, à chi era morta la Donna sua, da lui sopr'ogn'altra cosa amatißima, teneua tutta la casa sua diuisata in questa per certo bellißima & ingegnosißima guisa. Primieramente sopra la porta principal della casa hauea fatta dipingere una Morte con queste lettere.*

*Estè en la puerta primera*
*Do se uea*
*Che mi uida la dessea.*

*Salendo poi le ſcale, & coſi nell'entrata della porta, & tutta la ſala ogni coſa era coperto di ſargia nera, & per entro à quei paramenti con certa ugual diſtantia tra loro era uno ſcudo, dentro al quale era l'arme della Donna morta, & quella del uiuo amico ò marito ſuo. Et queſti ſcudi ſtauano ſolamente da una parte, cioè da quella, che è incontro all'entrata, & che ſi paraua dauanti à gliocchi di chi entraua, & erano paſſati da alcune frezze. Dall'altra parte poi, cioè da quella che ſtaua à fronte à quella, ſtauano per dritta riga ſcolpite altrettante imagini della Morte, la quale ſtaua con l'arco in mano, & in atto, che manifeſtamente parea, che da quell'arco ſuo ella haueſſe auentate quelle ſaette. Et ſotto à quelle frezze & à quegli ſcudi & arme de' due amanti erano queſte parole.*

*Con eſtas ſe appartaron*
*Las uidas, por ſer mortales,*
*Mas nò dellas las ſeñales.*

*Tutte l'altre pareti delle camere, & di tutte l'altre ſtantie, & ancor tutte le porte erano ſenz'alcun paramento, ma tinte tutte di color negro, & per ciaſcuna parete, & ciaſcuna porta erano lettere, che diceano.*

*La Muerte dexò el dolor*
*Y triſteza de manera*
*Que' ſe mueſtre dentro y fuera.*

*In ogni camera era un letto ſenz'alcun padiglione ò cortinaggio, & coperti tutti d'una gran couerta di ſargia bertina ò pardiglia, con faſcie*

gialle

*gialle d'intorno, nelle quali erano queste lettere che seguitano.*

*La uida desperada*
*Y trabajosa*
*Con el trabajo reposa.*

*Tutti i pauimenti del suolo di tutte le stanze erano coperti di panno di scarlatto di grana, che erano i portieri, & quei panni che soglion tenersi in capo delle credenze, & adoprarsi à coprir le some, e i carriaggi, ne i quali erano Imprese amorose, fogliami, fiori, & altre cose tali liete, & uaghe, che il Caualiere usaua nel tempo lieto quando era uiua la Donna sua, & haueano scritto d'intorno.*

*Todas tuan mis alegrias*
*Por el suelo*
*Pues no ay en mi mal consuelo.*

*Vedeasi dapoi il giardino, che era nell'ultima parte della casa, cioè di rincontro alla principal porta grande, & era la prima parete di esso giardino fatta tutta à balausti di marmo, ma tutti fatti negri con colori iuuernicati ad arte & bruniti, che pareano un marmo negro, et cosi era tutto il frontispicio di quella parte, cioè tutta quella parte che si uedeua. Et erano quei balausti in modo distanti l'uno d'all'altro, che per essi si uedea senza entrarui tutto il giardino, il quale, ancor che fosse di state, si uedeua tutto sfrondato, il che faceano i seruitori la notte, in modo che non ui lasciauano mai allignar ne frondi, nè fiori, nè frutti, nè erba alcuna.*

*La porta di esso giardino era serrata cõ cinque grossi*

*catenacci, tutti uernicati à nero, come nera era ancor'essa. Et erano nelle serrature di quei catenacci spezzate le chiaui dentro, & tutti poi fermati con molti chiodi, che con bella manifattura ogni testa di chiodo era formata in una lettera maiuscola, che tutte insieme, con alcune che ne erano scolpite ò intagliate à quel paro nei corpi de i catenacci, diceano.*

*La puerta de mi speranza*
*No se puede mas abrir*
*Hasta che no torne el morir.*

*Et à man manca in quello stesso parete, oue era la porta, si uedeua scolpita una Morte con un mazzo di chiaui & con le tenaglie e'l martello in mano. Et à i piedi le staua inginocchiato quel Caualiero padron della casa, che parea la pregasse ad affrettarsi à uenire ad aprirla.*

*Era poi nel detto giardino per dritto alla porta una bellissima fontana di marmo, pur fatta à nero come il resto di quei muri, & era secca del tutto, & in un quadretto pur di quel marmo stesso, & in quella stessa guisa fatto nero, erano scolpiti questi uersi, per certo molto belli, & con ammirabil pensiero fatti all'intentione di quello addolorato Signore,*

*Secaronla mis enojos*
*Para passarla en mis ojos.*

*Nè mi posso satiar di replicare, che così bello, & così acconcio pensiero non credo che si legga, tanto per tanto, in autor Greco nè Latino, come è questo, che colui habbia fatto scolpire in quella fonte, che i trauagli, & gliaffanni suoi hauean seccata l'acqua*

*di quella fonte per trasportarla nè gli occhi suoi, & farlo un nuouo fonte di lagrime. Et sicuramente possiamo dire, che al Petrarca, il quale in tanti luoghi andò uagamente scherzando con le lagrime de glioc-chi suoi, questo pensiero, con uariare alquanto il soggetto, haurebbe aggiunto molto splendore. Et cosi parimente al diuino Ariosto quando fa pianger Sacripante sopra il rio, oue disse.*

*Tal ch'un ruscello*

*Parean le guance,*

*Se con la felicità dell'ingegno & dello stil suo hauesse accommodata la sentenza à dire, che parea che quel fiume si fosse trauasato tutto nel petto suo, ò che egli fosse l'urna, per laquale quel fiume daua il trãsito alle sue acque, ò si fatte cose, che quel miracoloso scrittore hauria saputo dir felicißimamẽte, se quel bel pensiero, che s'è detto disoprà, gli nasceua in mẽte, oue lo inestauano gliocchi ò l'orecchie con hauerlo letto ò udito per trouato d'altri. Et sopra tutto in quel luogo, oue egli fa rouinar da Orlando la fonte, oue si solea ridurre il giorno Medoro & Angelica, credo io che miracolosamente l'Ariosto haurebbe in quel proposito uestito questo pensiero, tanto più uedendosi, che egli in quella tirata di tutto quel Canto, quando si uesti la persona del Poeta Lirico, hebbe le Muse & Apollo quanto più si possa desiderar fauoreuoli; & parue, che se pur'è poßibile, egli quiui miracolosamente auanzasse se stesso, si come si può da ogni bello ingegno giudicare in quelle stanze, che fa dir da Orlando à se medesimo.*

*Questi, ch'indicio fan del mio tormento,*
*Non son sospiri, ne i sospir son tali.*

*Et in quella, che è in conformità del soggetto delle lagrime, del qual parliamo,*

*Queste non son piu lacrime, che fuore*
*Verso per gliocchi con si larga uena.* Et poi
*Dal foco spinto hora il uitale humore*
*Fugge per quella uia, ch'à gli occhi mena,*
*Et è quel che si uersa, e trarrà insieme*
*E'l dolor, e la uita à l'hore estreme.*

*Ma poi che la uaghezza di quel bellißimo pensiero Spagnuolo in quella fonte secca del suo giardino mi ha trasportato à far questa digreßione, & entrare nella memoria dell'Ariosto, nel qual'uno scrittore, io quasi obligatamente soglio riconoscere ò ricercar tutte le bellezze, che si trouino sparse in ogn'altro pregiato scrittor d'ogni lingua, rientrerò nel proposito nostro delle Liuree, senza partirmi dall'Ariosto medesimo. Et solamente prima ch'io rientri da questa digreßione, ricorderò che quel già detto pensiero della fonte secca, con le parole che suonino, che i suoi dolori habbian tolta quell'acqua da quella fonte per trauasarla ne gli occhi suoi, saria leggiadrissimo, & molto più uago et più lieto soggetto per uno amante, che ciò dicesse auenirli per crudeltà della Donna sua, che lo tiene in continuo pianto, che in soggetto di morte, come l'Autor suo lo fece. Oue però esso in ogni parte è ammirabilmente uago per l'intention sua. Il che tutto uoglio hauer toccato, per uenir tuttauia con la ragione, con le regole, &*

*con gli essempi indrizzando i begli ingegni ne i modi di far le Liuree, i Motti, l'Insegne, i Cimieri, & principalmente l'Imprese, come seguirò di uenir facendo di passo in passo.*

*L'Ariosto adunque, che, come ho più uolte detto & replicato, fu ueramente diuino in ogni cosa di quel miracoloso poema suo, non mette di questa sorte di Liuree, ò d'Insegne con Motti lunghi. Et la cagione perche egli lo fa, è da creder, che sia perche non si accõmoderia molto bene, & conueneuolmente Motto lungo in narratiua corrente, come corrente ha da essere la narratiua delle mostre & cose tali, che han da accennare ò toccar come fuggendo queste minori circonstanze. Onde si uede, che egli ancor dell'Imprese, alle quali à forza si richiede il Motto, mette pochißime per la stessa ragione, si come si dirà distesamente à suo luogo non molto più sotto, piacendo à Dio. Alla qual ragione già detta si può soggiunger, che questa sorte di Liuree con colori soli et con Motti, ò con con colori, figure, & Motti cosi lunghi & distesi, & che pienamente spieghino & come interpretino l'intentione de' colori & delle figure, ò è propria delle Giostre, ò Mascherate, ò altri strauestimenti, che durino un giorno solo, nel che à poeta eroico non si conuiene far lungo indugio nella discrettione particolare d'ogni cosa minima, o è da stanze, & da case per particolare & distesa intentione altrui, che parimente non cade in poema eroico il fermarsi à descriuerle se non quãdo sono d'importanza uniuersale, si come il palazzo del Caualier Mantuano, &*

*la rocca di Fieramonte per l'istorie che conteneano in profetia. Là onde all'Ariosto bastò à pieno il toccar sommariamente questo modo, & comprenderlo in quei suoi uersi ch'io disopra allegai,*

*Chi nel Cimier, chi nel dipinto scudo*
*Disegna Amor, se l'ha benigno ò crudo*

*De' Francesi ho ueduto ancor molte belle cose in questa professione delle Liuree, cosi sole di colori, come con Motti, & come principalmente in colori & figure, senza Motti, ma che per certo parlauano da se stesse con molta leggiadria. Il che in quei ueramente sublimi ingegni accompagna non solo la felicità che mostrano nelle lettere tãti rari huomini, che ui fioriscono di continuo, ma ancora quella stupenda felicità, che essi hãno in rappresentar quelle lor Farse mute, con le quali solamente co i cenni, & co i gesti del corpo si fanno cosi bene intendere, che io, che ne ho uedute rappresentare alcune, & pur credo d'hauer ueduto gran parte di quante cose notabilmẽte rare han ueduto gli anni miei da ch'io conosco il mal dal bene, confessò largamẽte di non hauer ueduto cosa più uaga. Percioche senza un minimo suono di uoce, si uedea et s'intendea ne gli atti di coloro che la rappresentauano, non solamente il soggetto & l'intentione di tutto il contesto della cosa fauolosa, ò istorica, ò in qualunque modo, ch'ella fosse, ma si discerneano, & si udiuano & sentiuano manifestamente con gli occhi tutte le interrogationi, tutte le sentenze, tutti i prouerbij, tutti gli essempi, & tutte le proposte & risposte cosi brieui come distese di*

*ciascuno d'essi. In maniera, che oltre alla gran uaghezza che ogni bello ingegno ne prende in uederle, à me in due che ne ho uiste, è paruto un rarißimo & utilißimo modo à tirare glianimi nostri alla contemplatione delle cose celesti.*

*Et ritornando à finir questa parte, dico, che non uolendomi io diffonder molto ne gli essempi, mi resta solo da soggiungere alcuna cosa intorno al nome di ciascuna di queste tre già più uolte disopra nominate parti, cioè le Liuree, l'insegne, & i Cimieri, oue ancora mi conuerrà dir de gli* EMBLEMI, *ò de' quadri, & pitture delle case, & similmente diremo poi brieuemente di quella maniera di rappresentar con figure le parole pure, che oggi communemente chiamano* CIFRE *figurate. Che per hauer tutte queste cose conformità tra loro, s'appartiene à questo soggetto, che se ne tratti di ciascuna partitamente; si perche se n'habbiano i lor ueri modi; & si ancora molto più, perche molti non sapendo distinguer tra loro, nel uoler far'una d'esse si confondono in tutte insieme, ò fanno uno intrico di molte, se non di tutte, & pensandosi hauer fatta Impresa, ò Liurea, ò Insegna, con hauer fatto d'ogni cosa un fascio, non han fatto niuna d'esse. Laqual distintione non essendo ancora stata presa da Monsignor Giouio, ha fatto che egli nel precedente ragionamento suo ha biasimate molte inuentioni d'alcuni, come per brutte Imprese, non l'hauendo i loro Autori fatte per Imprese, ma ò per Insegne, ò per Motti, et all'incontro alcune n'ha laudate & poste per buone & belle, che sono difettose*

*ò non buone uolendole battezare* Imprese*, com'egli ha fatto. Di che si regionerà à pieno piu basso à suo luogo.*

*Dico adunque inquanto à i nostri, che* LIVREA *è nome Spagnuolo, che* LIBREA *per* B. *lo scriuono essi, ma lo pronuntiano in suono quasi di* V. *alla guisa che fanno il lor* B. *i Greci, & questo quando le segue immediate appresso uocale, ò la* R. *meza uocale.* Al*cuni uogliono che gli Spagnuoli habbian tolta questa uoce da i Mori, si come hã fatto di moltissime altre molto leggiadramẽte.* Altri *dicono ch'ella sia pur pura Spagnuola, & che habbia la sua etimologia da* LIBRO. *Perciochc le Liuree sono come un libro aperto, oue ciascuno può leggere l'intentione di chi l'ha fatte. La quale etimologia ò deriuatione à me per certo piace molto, parendomi che si conformi cõ quello, che la pittura sia poema muto. Et in Alemagna ancor ueggiamo, che stampano i Calendarij cõ le figure di tutti i santi di giorno in giorno per quei che non sanno lettere, che poi tanto più seruono à quei che le sanno. Et in molt'altre uie sappiamo, che co i colori & con le figure si fa l'effetto stesso delle lettere, per la natural dispositione che è in noi, si come largamente s'è discorso disopra. Et se non si può con le Liuree sole cosi minutamente esprimere ogni cosa, come con le lettere, è poi tanto più lodeuole, chi la sa fare in modi, che quasi parlino, come pur s'è detto, & si uerrà seguendo. Onde in tutti i modi la formatione di quella uoce, & l'etimologia sua da* LIBRO *non sarà se nõ da riceuersi sicuramẽte*

*da' begli ingegni. Altri uogliono, che ſia fatta da* Libero, *& queſto per due ragioni. L'una, perche anticamente, come poßiamo dir'ancor'hora, ella foſſe profeßione ſolamente da perſone libere & non da i ſerui, che ſe ben'i ſerui ſi ueſtono con le Liuree de' padroni, elle non ſi dicono Liuree di eßi ſerui, che già ancor'à i caualli ſi mettono, & non ſono però ſe non de' padroni. Et ſappiamo che anticamente ſi premeua molto in non permettere alcuni eſſercitij liberi à i ſerui, ſi come da Plutarco nella uita di Solone ſe n'ha teſtimoniãza, ſe ben però ne i Latini, ò ne i uolgari tradotti dal Latino, non ui ſi legge; che però è in tutti i teſti Greci, come largamente io moſtro nella traduttione di quel uolume delle uite di eſſo Plutarco, che ho fatta dal Greco, uenendo di paſſo in paſſo nelle poſtille ò nel margine moſtrando chiaramente tanti errori, che hanno preſi in eßi i tradottori Latini, ò per imperfettione de' teſti Greci, ò perche ancora in quei tempi che eßi traduſſero, non ſapeſſero molto à pieno la lingua Greca. Et queſta ſteſſa cura di uietare à i ſerui alcuni eſſercitij nobili, ſi ha da credere, che ne gli anni più à dietro foſſe in Iſpagna, per la gran moltitudine de gli ſchiaui che teneano. L'altra cagione, perche tal nome Liurea poteſſe da loro eſſer fatta dalla uoce libero, potrebbe eſſere per auentura perche cõ eſſe quei che le fanno, mettendo nel coſpetto di ciaſcuno quei lor penſieri, non del tutto oſcuri, nè del tutto chiari, come s'è detto & replicato diſopra, laſcino al libero giudicio di ciaſcuno lo interpretarle à lor modo, baſtando*

*all'Autor d'essa, chè alla Donna, ò al Signor suo, come più informati de' lor desiderij & della intentione di chi le porta, possa con esse comprender tutto à pieno quello che essi uogliono inferire. L'honoratissimo, & ueramente in ogni attion sua magnanimo & generoso Signor* GIOVANBATTISTA *Gauardo mi disse già son due anni una sua etimologia ò deriuatione di detta uoce* LIBREA, *che per certo à me piace sommamente, & può cosi hauer data questa uoce à gli Spagnuoli, come à i Francesi, come anco à i Tedeschi, à noi, & à ogn'altra natione, che adopri la lingua Latina. Et questa è, che ella sia con leggiadrissima felicità alterata da queste Latine* LIBER ERAM. *Et questo perche in effetto le Liuree hauẽdo sempre come per principale intention loro il mostrar seruitù amorosa, et che à questo solo fine elle fosser poste in uso da principio, che esser loro i loro inuentori questo nome, per mostrar con esso di non più esser liberi nè di se medesimi, ma serui et prigioni delle Donne loro. Et sia detto questo* LIBER ERAM, *in quella stessa uaghissima maniera, che disse Virgilio.*

*Fuimus Troes. Tiene il detto Signor Gauardo, che le Liuree de' soli colori hauessero origine in questa maniera, cioè, che i Caualieri, che amauano, ò (come più conueneuolmente dicono in Ispagna, & in Napoli) seruiuano alcuna Signora con quel bellissimo modo di seruitù, che s'usa in quei luoghi, usassero di stare auuertiti sempre che le donne loro si uestissero uestiti nuoui, di uestire ancor'essi alla stessa guisa, cioè de' colori stessi. Ma perche poi in effetto*

*conobbero non conuenirsi à gentil'huomo graue il portar molte sorti di fregi, di liste , & d'altri abbigliamenti tali, che con molta uaghezza usano le dõne nobili , per questo i Caualieri si riducessero poi à non far tai segni di seruitù , se non quando si armauano ò mascherauano, ò in altro modo tale festeuolmente si trauestiuano. Ilche si confà pienamente con quello che disopra io allegai di quel gentil'huomo, che trauestendosi di Turchino & di Bianco , come uestiua la Donna sua, si fece i uersi,*

*Pura fede, & honesta gelosia*
*Ornan dentro e di fuor la Donna mia.*

*Questa bellissima formatione di detto nome Liurea, che ci diede il Signor Gauardo , fu sommamente lodata da tutti che l'udirono, & non meno la detta cagione della sua origine . Il Signor Conte Giouan Battista* BREMBATO *, Signore di quel ualore , di quelle lettere, & di quello splendore, & sopra tutto di quel giudicio , che è noto à ogni non oscura ò negligente persona d'Italia , laudò ancor'egli pienamente tutto questo, che qui disopra s'è detto, se non che inquanto alla prima origine di uestirsi i Caualieri in Liurea, dice hauer trouato in non so che libro Spagnuolo (ch'egli è molto uago di quella lingua, et l'intẽde, et la parla perfettamente) che i Caualieri che amauano ò seruiuano alcuna Signora, nõ usaron mai di uestire i colori che la Donna loro uestiua, perche questo haurebbon tenuta presuntion grande. Ma dice , che cosi le Signore , come i Signori grandi in Ispagna sono sempre stati soliti di uestire i seruitori loro*

*in qualche Liurea, & questo non per altro se non perche ciascuno che gli uede, ò soli, ò accompagnati, gli riconosca per serui loro. Ilche s'usa ancor'oggi per tutta la Christianità, che serue quasi come per un marchiar le cose col marchio suo. Dice adunque, che i Caualieri che le seruiuano, tosto che uedeano, che le Donne loro uestiuano i loro schiaui ò serui à qualche Liurea, erano in punto à uestirsi ancor'essi della medesima, per mostrar uaghissimamente & con molta leggiadria, che ancor'essi erano cosi serui, & schiaui di lei, come quei propryschiaui & serui che essa teneua in casa, & se ne seruiua. Ma che però questo essi Caualieri faceano solamente nei colori, & nelle maniere, ma non nella sostanza de' uestimenti. Cioè, che se la Donna uestiua i suoi seruitori con cappa di panno uerde, fasciata di raso bianco, il Caualiere si saria uestito nelle Mascherate ò Giostre con saio, ò sopraueste, di uelluto ò damasco uerde, & con fasce di broccato d'argẽto, con quei ricami & abbigliamenti, che più gli piaceuano. Et cosi dapoi per quei rispetti che poteano accadere, uenendo i Caualieri à rimouersi di questo uso di uoler come far publica la seruitù loro, & conuenendosi amare & seruir segretamente, comminciarono à seguir quell'uso con altra uia, cioè à ritrouarsi da loro stessi i modi & l'inuentioni da manifestare i pensieri loro con colori & figure. Et perche tuttauia elle dinotan sempre seruitù nobile & amorosa, rimase in piedi il nome di* Livrea*, dalla sua prima origine* Liber eram*, che tanto ual quanto à dire, Non son più libero, non*

*ſon più mio. Et ſe i noſtri non la uogliono pur riconoſcere dallo Spagnuolo, ma dal Latino, non è però, che non poßiamo ancor noi riceuerla coſi per* V. *&* *non per* B. *eſſendo ancor molto proprio à noi il uoltar la* B. *in* V. *& dir* Boto, *&* Voto. *Inuolare, & Imbolare. Senza che non ſolamente la* B. *che è molto uicina di ſuono all'*V. *con le uocali & con la* R. *come è detto, ma ancora la* P. *che è molto piu lontana di ſuono, la lingua noſtra addolciſce in ſuono di* V. *quando è con la detta lettera* R. *ſi come ueggiamo in dir coperta, & couerta, ſopra, & ſoura, & qualche altra.*

Ora *queſta uoce Liurea, è già fatta noſtra, ò da gli Spagnuoli, ò da i Latini che l'habbiamo; ſi come da gli uni, & da gli altri ne habbiamo molte altre. Noi tuttauia in tutta l'Italia ne habbiamo una, che è noſtra propria, & queſta è* Divisa. *& è fatta à noi dal uerbo* Divisare, *che è poſto in uſo, & molto bello. Vale à noi diuiſare quaſi il medeſimo che ordinare con certo modo, & con certa maniera, ſi come quando un padrone ordinerà al ſiniſcalco ſuo, farai queſto & queſto, in queſta & in queſta guiſa, ò come un'architetto ordinerà che in queſto luogo ſi faccia la porta di queſto modo, & quì la ſala, qui le camere, & coſì il reſto. Onde ſi dice il diuiſamento, cioè l'ordinatione con modi & maniere particolari. Et per queſto perche i Signori & Caualieri eßi medeſimi ordinauano & diuiſauano quei modi, et quelle maniere di colori, di figure, & di ueſtiti, elle ſi preſero il nome di* Divise, *laqual uoce, come ho*

*detto poco auanti, è commune nelle bocche di tutta Italia, & usata d'altri buoni scrittori, ancor dal diuino (che sempre mi par che quel felice spirto si debbia cosi chiamare) Ariosto,*

QVESTI *partiti paruero i migliori*
*A la Donzella, e tosto una* DIVISA
*Si fe ne l'arme, che uolea inferire*
*Disperatione, e uoglia di morire.*

*Et perche si uegga, che egli parla di queste, che noi diciamo, soggiunge appresso.*

ERA *la sopraueste del colore*
*Di ch'esser suol la foglia, che s'imbianca,*
*Quando dal ramo è tolta, e che l'humore*
*Che facea uiuo l'arbore, le manca:*
*Ricamata à tronconi, era di fuore*
*Di Cipresso, che mai non si rinfranca*
*Poi c'ha sentito la dura bipenne.*
*L'abito al suo dolor molto conuenne.*

*Nella qual Liurea ò Diuisa di Bradamante, che per certo è bellissima, & in ogni parte, senza che io mi stenda più oltre in discorrerui possano i leggiadri ingegni uenir da se stessi considerando i modi del farle: in colori soli, come in colori & figure, si come tutta questa nobilissima Inuentione, cosi di Liuree, come d'Insegne, et d'Imprese si può trar da quel miracoloso poema del detto Ariosto, in tutta quella perfettione, che può desiderarlesi, nõ che cõuenirle. Oltre à ciò la detta uoce* DIVISA, *cosi sostantiua, et in questo significato che s'è detto, è pura et scelta, et buona della lingua nostra, & usata da tutti i buoni Autori Toscani,*

*et principalmente (che ual per tutti) dal Petrarca, che traslatiuamente da questo stesso l'usò in quello.*

*PARRANNO allor l'angeliche diuise,*
*E l'honeste parole, e i pensier casti.*

*Et il Signor Gabriel Moles nelle sue bellissime Lagrime di Sebeto,*

*OVE egli già con sue belle diuise*
*Più d'un petto legò, più d'un n'ancise.*

*Nè sopra questa parte delle Liuree ò Diuise mi riman che dir'altro per hora, se non solamente ricordare, che Diuisa ò Liurea (che sono una cosa stessa senza differenza alcuna) sarà non solamente di colori soli, ma ancora di colori & di figure; ilche alcuni negano per non saper più oltre, & dicono che Liuree ò Diuisa si dice solo, quando è di soli colori. Di che, oltre à quanto ne sa dell'uso ogni persona di conto, si conuincono co i uersi non molto disopra allegati dell'Ariosto, che chiama Diuisa quella di Bradamante, che era fatta à tronconi di Cipresso.*

*INSEGNA poi è uoce fatta dal Latino Insignia, con laqual uoce essi intendeano gli stendardi, le bandiere, gli scudi, le soprauesti, & ogni altra cosa tale de' soldati & de' capitani, benche ancor de' magistrati. Oggi à noi communemente per Insegne senz' altre parole s'intendono le bandiere. & è tanto questa parola cosi presa, che alcuni han uoluto perfidiar meco & con altri, che Insegna non si metterà mai per altro nella lingua nostra, che per bandiera, come è detto, ò stendardo, ò per quelle che gli artegiani, gli osti, & altri tali tengono appese sopra*

*la porta loro . Ma che costoro non sappiano di ciò, quanto si conuerria sapere, si può chiarir con la testimonianza dell'Ariosto in più luoghi, si come (che basterà per tutti) si ha in quella contesa, ò briga, che era tra Ruggiero & Mandricardo per lo scudo con l'Aquila bianca, che molte uolte il detto Autor chiama Insegna quello scudo, così per bocca sua, come per quella di Ruggiero & di Mandricardo.*

TV *la mia Insegna temerario porti,*
*Nè questo è'l primo dì, ch'io te l'ho detto.*

*Et combattendo i detti due, & hauendo prima Mandricardo tagliato un pezzo dello scudo di Ruggiero, & poi gittato uia il suo medesimo,*

HOR *s'apparecchia à por le forze estreme:*
*Lo scudo, oue in azurro è l'augel bianco*
*Vinto da sdegno si gittò lontano,*
*E mise al brando l'una e l'altra mano.*

AH *(disse à lui Ruggier) senz'altro basti*
*A mostrar, che non merti quella* INSEGNA,
*C'hor tu la getti, e dianzi la tagliasti,*
*Nè potrai dir mai più che ti conuegna.*

*Et habbiamo che parimente anco i Latini chiamauano Insignia gli scudi militari. Virg.*

*Danaumque insignia nobis*
*Aptemus clypeos.*

ORA *in quanto à i modi dell'Insegne, così in bandiere, & in stendardi, come ne gli scudi, dico, ch'elle sono capaci di tutte le sorti, delle quali s'è fatta mentione, cioè delle Liuree à colori soli, si come quãdo si fanno tutte rosse, tutte negre, tutte bianche, &*

*cosi d'ogn'altro; ò quando si fanno di più colori, come bianche, & rosse, & d'altri si fatti, comunque sieno. Riceuono i motti soli, de' quali non ho posti i modi & le regole fin qui, ma si meteranno poco stante. Riceuono i colori & le figure, riceuono le figure sole, et questo tutto sotto il genere delle Diuise ò Liuree, con motti & senza, si come delle Liuree s'è discorso à bastanza disopra. Et riceuono ancor l'Imprese, delle quali s'hanno poi ultimamente à dare i modi & gli essempi. In queste, ò sieno nelle bandiere, ò ne gli scudi, sogliono ancor molti fare l'armi della casa loro: & in che cosa differiscon l'arme dall'Imprese si soggiungerà ancor poco stante. Di tutte queste guise s'hanno essempi nel Furioso. Di colori soli, & di più tra loro, Nel Canto decimo,*

MIRA *quei segni, un bigio, un nero, un giallo,*
*Et di nero e d'azur listato un panno.*
*Golfredo, Enrico, Ermante, & Odoardo*
*Guidan pedoni ogn'un col suo stendardo.*

*Dell'arme ordinarie della famiglia ò del Regno,*

TV *uedi ben quella bandiera grande,*
*Che insieme pon la Fiordiligi e i Pardi.*

*Si come ancora la Fiordiligi sola, cioè i Gigli, erano, & sono arme, & Insegne di Francia. Dell'altre poi, perche si habbia qui come una selua uaghißima, senza hauer'hora leggendo* V. S. *ò altri da lasciar questo per pigliare altro libro in mano, metterò diece stanze ordinatamente, che esso Ariosto ordinatamente mette nella mostra de gli Scotti, & de gl'Inglesi, che son queste.*

TV *Vedi ben quella bandiera grande,*
*Ch'insieme pon la Fiordiligi e i Pardi;*
*Quella il gran Capitano à l'aria spande,*
*E quella han da seguir gli altri stendardi.*
*Il suo nome famoso in queste bande*
*E Leonetto, il fior de li gagliardi,*
*Di consiglio e d'ardire in guerra mastro,*
*Del Re nipote, e Duca di Lincastro.*

*La prima appresso il confalon reale,*
*Che'l uento tremolar fa uerso il monte,*
*E tien nel campo uerde tre bianche ale,*
*Porta Riccardo di Varuecia Conte.*
*Del Duca di Glocestra è quel segnale,*
*C'ha due corna di ceruio, e meza fronte;*
*Del Duca di Chiarenza è quella face;*
*Quell'arbore è del Duca d'Eborace.*

*Vedi in tre pezi una spezzata lancia,*
*Ch'è'l confalon del Duca di Nortfotia;*
*La fulgure è del buon Conte di Cancia;*
*Il Grifone è del Conte di Pembrotia;*
*Il Duca di Sufolcia ha la bilancia.*
*Vedi quel giogo, che due serpi assotia,*
*E del Conte d'Esenia; e la ghirlanda*
*In campo azurro ha quel di Norbelanda.*

*Il Conte d'Arindelia è quel, c'ha messo*
*In mar quella barchetta, che s'affonda.*
*Vedi il Marchese di Barchlei, e appresso*
*Di Marchia il Conte, e il Conte di Ritmonda.*
*Il primo porta in bianco un monte fesso,*
*L'altro la palma, il terzo un Pin ne l'onda;*

*Quel di Dorsetia è Conte, e quel d'Antona;*
*Che l'uno ha il carro, e l'altro la corona.*
*Il Falcon che sù'l nido i uanni inchina,*
*Porta Raimondo, il Conte di Deuonia;*
*Il giallo e negro ha quel di Vigorina,*
*Il can quel d'Erbia, un'orso quel d'Osonia.*
*La croce che là uedi cristallina,*
*E del ricco prelato di Battonia.*
*Vedi nel bigio una spezzata sedia,*
*E del Duca Ariman di Sormosedia.*
*Gli huomini d'arme e gli arcieri à cauallo*
*Di quarantadue mila numer fanno;*
*Sono duo tanti, ò di cento non fallo,*
*Quelli, che à piè ne la battaglia uanno.*
*Mira quei segni, un bigio, un uerde, un giallo,*
*E di nero, e d'azur listato un panno,*
*Golfredo, Enrico, Ermante, & Odoardo,*
*Guidan pedoni, ogn'un col suo stendardo.*
*Vedi tra due Vnicorni il gran Leone,*
*Che la spada d'argento ha ne la zampa;*
*Quell'è del Re di Scotia il confalone;*
*Il suo figliuol Zerbino iui s'accampa.*
*Non è un si bello in tante altre persone;*
*Natura il fece, e poi roppe la stampa;*
*Non è in cui tal uirtù, tal gratia luca,*
*O tal possanza, & è di Roscia Duca.*
*Porta in azurro una dorata sbarra*
*Il Conte d'Ottonlei ne lo stendardo.*
*L'altra bandiera è del Duca di Marra,*
*Che nel trauaglio porta il Leopardo.*

*Di più colori, e di più augei bizarra*
*Mira l'insegna d'Alcabrun gagliardo,*
*Che non è Duca, Conte, nè Marchese,*
*Ma primo nel saluatico paese.*

*Del Duca di Trasfordia è quella insegna,*
*Doue è l'augel, ch'al Sol tien gliocchi franchi;*
*Lurcanio Conte, che in Angoscia regna,*
*Porta quel Tauro, c'ha duo ueltri à i fianchi.*
*Vedi là il Duca d'Albania, che segna*
*Il campo di colori azurri e bianchi:*
*Quell' Auoltor, ch'un Drago uerde lania,*
*E l'insegna del Conte di Boccania.*

*Signoreggia Forbesse il forte Armano,*
*Che di bianco e di nero ha la bandiera,*
*Et ha il Conte d'Erelia à destra mano,*
*Che porta in campo uerde una lumiera.*
*Or guarda gl'Ibernesi appresso il piano;*
*Sono due squadre, e il Conte di Childera*
*Mena la prima. Il Conte di Desmonda*
*Da fieri monti ha tratta la seconda.*

*Vedesi adunque nelle sopradette stanze nelle Insegne ogni sorte delle da noi allegate di sopra, & conoscesi che la più parte delle Insegne hanno à farsi con figure mute, cioè con figure senza motto, ancor che con motti ancora se ne facciano oggi da i nostri Capitani, che io non solo non biasmo, ma laudo ancor molto. Perche in effetto l'accompagnare i motti cō le figure, quando è ben fatto, è cosa molto uaga all'occhio, & alla mente di chi la rimira, & considera. Et se ne ueggono oggi molte cosi co i motti*

*molto belle et ingegnose, che io non ne metto qui essempi, per non distendermi souerchiamente; & nel raccolto delle giostre, & delle mascherate, che ho promesso disopra, ò forse nel secondo libro delle Imprese, se ne potrà cō l'aiuto di Dio ragionore à pieno.*

RESTA *ora, che prima, ch'io entri à diuisare i ueri modi dell'Imprese, & à metterne essempi, finisca di dir delle tre altre cose che restano, secondo quello che disopra ho proposto, cioè de' Motti, de gli Emblemi, & delle Cifre figurate, perche, come si disse, molti sapendo far distintione tra tutte queste, con le Liuree, con l'Insegne, & cō l'Imprese, fanno di tutte, ò di parte d'esse un miscuglio, che in effetto con esser tutte, non è poi nulla, & tutte chiamano Imprese communemente.*

I MOTTI *sono di molta uaghezza, & di molta leggiadria, quando son fatti bene, & acconciamente. I luoghi loro sono molti. Perciochе si fanno sopra le porte delle case, si come quello, che quel leggiadro poeta lesse sù le porte dell'Inferno.*

*Lasciate ogni speranza uoi ch'entrate.*

*Et di questi si ueggono bellissimi in molte città d'Italia, & fuori, cosi nella lingua natiua de i luoghi, come nella Latina, nella Greca, nella Ebrea, & in molte altre, de' quali io mi trouo molti, che nell'andare attorno ho raccolti; & con altri che me ne uēgono mandati tuttauia, si come ancor delle Inuentioni, delle Liuree, delle Insegne, & dell'Imprese; potrà esser forse, che nel secondo libro delle Imprese, io ne metta una selua di molti bellissimi. Gratioso motto*

*per certo fu quello, che ſopra la porta della donna ſua, laqual per danari s'era accoſtata à nuouo amante, ſcriſſe la notte quel gentil'huomo Franceſe, ilqual dicea,*

*Amour faict moult.*
*Argen faict tout.*

*Et ſono anco i luoghi de' Motti le bandier, l'eſtremità delle ueſti, le barde de' caualli, & breui, cartiglie, quadretti, pendenti, & altre coſe tali, che ſi portano alla berretta, ò al collo.*

LA *uoce* MOTTO, *credo io che ſia ueramente uenutaci da' Prouenzali, de' quali ſi ha ch'ella è propria. Et à noi nella noſtra lingua è molto uſata. Et habbiamone poi la forma del dir noſtro,* FAR MOTTO, *che ual parlar brieuemente, & quaſi dire due ò tre parole. Petrarca.*

*Tal'hor riſponde, e tal'hor non fa motto. Arioſt.*
*E non ſaluta, e non fa motto al zio*

*Non ne fate motto ad alcuno, cioè non ne dite parola à perſona. Et s'è partito ſenza far motto, cioè, s'è partito ſenza pur dir, à Dio. Io me ne uò. Volete uoi nulla? Mi raccõmando. A riuederci. State con Dio. State in pace, ò coſa tale, che brieuemente ſi ſuol dir partendoſi. Et habbiamone il uerbo* MOTTEGGIARE, *che uale ſcherzar con parole piaceuoli, ò pungenti. E adunque la parola* MOTTO *noſtra Italiana, commune, & Toſcana buona, & molto uſata. Et quantunque ſi poteſſe dir, ch'ella foſſe tirata dal uerbo Latino Mutire, tuttauia, perche in effetto ella à noi ſi ſcriue con doppia t, & prende*

*poi molto più larghe ſignificationi, noi non aſtringendoci ſeueramente all'origine ſua, come non s'ha da far' oſtinatamente in alcuna uoce, diremo, ch'ella à noi importa un detto brieue ò da ridere, ò da pungere, ò ſententioſo & graue, che uerrà ad abbracciar tutto quello, che i Latini dicono iocos, dicteria, ſcommata, & in uoce Greca apophthegmata. Il Boccaccio.*

*Con un motto non men da ridere, che da commendare.*

*Ma di tutte queſte ſignificationi, quelli de' quali noi qui parliamo, che ſi hanno da mettere in lettere, non riceuono i ridicoli, ſe non forſe à qualche occaſione di maſcherate, oue ne eſcono alle uolte di molto belli; ſi come per uno eſſempio fu quello di colui, che in Roma l'anno* 1539. *ſi maſcherò à piede, portandoſi ſopra la teſta, sù gli omeri, et attaccati ſopra le ſpalle & d'attorno una pignatta un mortaro di legno, una padella, un boccale, una ſcodella, & uno ſtramazzetto, con qualche altro arneſe da caſa di pouerello, con un motto che lo faſciaua, cõ queſte parole,*

OMNIA BONA MEA MECVM PORTO. *Et coſì parimẽte alla feſta di Paſquino ſe ne ueggono alle uolte uſcir' alcuni belliſsimi. Come per certo gratioſo & belliſsimo fu quello di colui, che dipinſe in croce dal naturale quel Cardinal che ſtaua prigione in Caſtello; & molta canaglia, che non ſapea la uera & incorrotta bõtà di quel gran Ponteficc, ciarlaua, che il Papa l'haueria fatto morire par dare i beneficij di lui à due ſuoi nipoti.* Nel *che gli effetti moſtrarõ poi tutto*

*il contrario. Tuttauia Pasquino uolendo uagamente scherzare intorno acciò, dipinse quel Cardinale in croce co i due Cardinalini à i piedi, che rimirandolo, haueuano in mano scritto un breue, con*
CRVCIFIXVS ETIAM PRO NOBIS. *Laquale inuentione per certo fu tenuta molto bella, come ueramente fù; se non che in effetto io loderei, che le cose della santa scrittura non si mescolassero mai in cose profane, comunque sieno. Et cosi in qualche altra maniera tale potranno le occasioni far leciti i Motti ridicoli, da spiegare in lettere. I mordaci ò pungenti sono altresi da schifarsi da persone uirtuose & honorate, non ritrouandosi la più brutta, ne la più presuntuosa, nè la più uil professione, che quella d'un' huomo mortale come gli altri, et nel quale si ritruouino molte cose degne d'esser riprese & biasmate, & tuttauia egli, non mirando à se stesso, ardisca sfacciatamente di additar con uero ò con falso i difetti altrui. Se però ciò egli non fa ò per frutto uniuersalmente notando i uitij, & taccendo i nomi; ò per rispondere, & ritagliar la presontuosa & maligna mordacità altrui. Et in tale occasione si conuerranno alle uolte di porre in breui, ò in cartiglie, ò altroue scritti i Motti mordaci. Il che però hanno da far sempre con parole modeste, & honeste, & accortamente usate, in modo, che non offendano i modesti animi di chi gli legge, ò gli ode fuor d'interesse. Ne sieno tanto chiari, che ciascuno per rozo, ò nuouo, ò grossolano che sia, l'intenda tutti scopertamente. Et di questo s'è assegnata la ragione più à dietro. Et*

*tanto più saranno brutti & goffi tai motti mordaci, quanto più saranno lunghi. Et tanto più poi, quando sieno sconciamente fatti di parole & di numeri. Et tanto ultimamente poi più, quando il motto per se stesso sarà chiarißimo, & l'accompagneranno con figura, che non ui adopri nulla, il che, come s'è toccato di sopra, & come à pieno si diuiserà più basso nel mettere i ueri modi delle Imprese, è sempre uitiosa et brutta, & disgratiata maniera di Liurea, di Motto, d'Impresa, & di ciò che sia. Si come in tutte queste parti fu brutißimo, & goffißimo quello, che nel precedente suo Ragionamento mette il Giouio di quel Signore, che fece sopra la porta della casa sua scolpir le corna, con questi uersi del tempo del Capitan Bartolomeo,*

*Io porta le corna, che ogn'uno le uede,*
*Ma tale le porta, che non se lo crede.*

*Oue, oltre che la mordacità del Motto punge & offende uniuersalmente ciascuno che ha mogliera, è poi di parole lungo, di numeri fuor d'ogni uso della lingua, nella qual sono scritti; & quello che più importa, è, che queste parole per se sole senza alcuna figura di corna, nè d'altro si fanno intēdere, che egli confessa portar le corna. Onde, dicendolo con parole, nō accadeua affaticarsi in farne ancora quel gratioso spettacolo con la scoltura.*

Ho *io ueduti à molti begli ingēgni alcuni Motti, che uaghißimamente pungeano, secondo l'intention loro, & con tanta gratia, che non si potea se non lodarne chi gli portaua, si come per essempio.*

*Mal fa chi tanta fe sì tosto oblia.*
*Disconuiensi à Signor l'esser si parco.*
*Ben dico che giustitia in ciel non sia.*
*Infinita bellezza & poca fede.*

*Et molt'altri tali, che oltre all'esser detti con quella bellezza di uoci & di numeri, & con quella maestà che apporta loro l'autorità di color, che prima gli scrissero, si uede, che uagamente pungono ò tassano la crudeltà, l'ingratitudine, ò l'infidelità delle donne loro, ò perauentura de'lor Signori. Sono adunque i Motti, che più si conuien'usare, amorosi, ò graui. Et hanno molta gratia, & s'usano con molta felicità, quando sono ben fatti, con le circostanze & modi, che lor si conuengono; cioè, che sieno detti breuemente; & se è possibile, che non passino un uerso in qualunque lingua che essi sieno. Benche i uersi Latini ò i Greci di sei piedi sono ancora un poco lunghetti da usar'interi per Motti, & però molto meglio si prendono rotti, come quello di Cesare.*

*Fata uiam inuenient.* *Et quell'altro simile,*
*Inueniet Fortuna uiam.*

*Et altri si fatti, che i begli ingegni ne fan uedere all' occasioni, secondo l'intentione di chi gli porta.*

NELLA *nostra lingua molto leggiadramente si accommodano i uersi interi, come ne i soprapostì essempi. Et in mezi uersi ancora ne sono alcuni molto uaghi. Si come è quello, che in una cartiglia d'oro porta sopra la berretta il mio Signor* CVRTIO GONZAGA. *che è in quel mezo uerso del Petrarca.*

CHIVSA FIAMMA E PIV ARDENTE. *Se questi Motti*

*si posson prendere da Autori famosi in qualũque lingua si sieno, si come il Petrarca, il diuino Ariosto, Dante, il Bembo, & altro famoso nella lingua nostra; & così Virgilio, Ouidio, Oratio, Catullo, & glialtri nella Latina; et Omero, Esiodo, Callimaco, & tutti gli altri buoni nella Greca, haueranno tanto più autorità & grandezza. Se non, potrà ciascuno formarsene à suo modo, pur che sieno con parole scelte, & ben posti; et sopratutto, che, se è possibile, lascino sempre, à chi gli legge ò gli ode, qualche cosa d'andar uagamente inuestigando col pensiero, à che fine possa esser fatto il motto, & per chi; si come si può uedere in quasi tutti quei pochi de' Volgari ò Latini, che si son posti qui poco sopra. Et per essemplificare in un solo, diremo, che nel detto del Signor Curtio, Chiusa Fiãma è piu ardente, resta à chi lo legge da inuestigare, se forse egli l'ha fatto, perche si troui preso d'alto et nobile amore, che gli conuenga usar'ogni cura per far che non pur la Donna stessa, ch'egli ama, se n'aueggia; & per questo che l'ardor suo sia maggiore. O pur se perauentura quello fosse un Motto mandatogli, ò un fauor fattoli dalla Donna sua, che gli habbia così significato con esso, ch'ella quanto meno di lui può disfogar l'ardor suo, tanto più lo ritroui maggiore. O se ancora egli ama qualche giouane, che sia donzella & uergine, ò altra Donna, che si tenga riserrata in casa, ò in conserua in qualche monasterio, laqual Donna da lui amata egli chiami la Fiamma sua, à simiglianza del Petrarca.*

*L'alma mia Fiamma oltra le belle bella.*

Onde uoglia dir con quel Motto, che ella quanto più gli ſta chiuſa, & quanto meno è da lui ueduta, tanto più lo conſumi & arda. Et coſi queſti, & altri tai penſieri & capi da inueſtigar uagamente uengono i Motti à mettere nelle menti di chi gli legge ò gli aſcolta, quando ſon co i debiti modi, come ſe n'è già diſcorſo à baſtanza.

ORA hauendo fin qui detto delle Liuree, & d'ogni ſpetie loro, dell'Inſegne, & de' Motti, mi reſta da dir brieuemente alcune poche coſe intorno à gli Emblemi, & alle Cifre figurate, come diſopra io propoſi di uoler fare.

EMBLEMI è uoce tutta Greca ἐμβλήματα & uſata molto da i Latini, mutando la. η. de'Greci in. e. lunga, ſi come eran ſoliti di far tutte. Queſta uoce à loro ſignificaua tre coſe, i Moſaici, che oggi noi diciamo, cioè quei lauori di pittura fatti di pezzetti di pietre, ò di uetri, di diuerſi colori, delle quali in Roma & in molti altri luoghi ſi ha grã copia nelle facciate delle Chieſe antiche. L'altra coſa, che ella ſignifica, ſono le noſtre Tarſie, cioè quei lauori di legnami di più colori conteſti inſieme, co i quali ſi fanno compartimenti, fregi, figure, & ogn'altra ſorte di diſegno, ſecondo la ſofficienza di chi gli fà; nel che uagliono molto in Napoli, & in Bologna alcuni maeſtri in particolare; ſe ben quaſi uniuerſalmẽte per tutta Italia, & in altre prouincie ne ſono de gli eccellenti. La terza ſignificatione di tal nome Emblema, era appreſſo i Latini queſta, cioè, che anticamẽte ſoleano i nobili uſar'alcuni lor uaſi di terra

*cotta,come di porcellana, ò d'altra ſorte di creta di più colori,& fatti in diuerſe guiſe. Et à queſti ſoleano fare alcuni cerchi d'intorno al collo,alcuni in mezo,et alcuni al piede,e quei cerchi ſi faceano appoſticci da leuare & mettere, & erano d'argento ò d'oro,ſemplici & liſci,ò con profili, ò intagliati, & meßi à gioie, ſecondo che era ricco, ò che ſi dilettaua,& hauea diſegno & giudicio chi gli teneua. Et di queſti cerchi & finimenti tali noi ueggiamo oggi farſi intorno à i uaſi d'alabaſtro,di porcellana, & di criſtallo,ò di qualche uaſo antico. Ora di queſte tre ſignificationi,che ha la detta uoce Emblemata in Latino & in Greco,è da credere,che queſta ultima non ſia ſtata quella,che habbia moſſo l'Alciato à battezar con eſſa quel bel libretto ſuo,con figure & uerſi. Ma io credo ( nè credo che ſi poſſa altramente credere) che egli pigliaſſe quel nome dalle prime ſignificationi,che poco più ſopra ſi ſon dette di detta uoce,cioè le figure,che ſi fanno ne i muri,ò ne i legnami,che ſono come quaſi eternamente durabili. Et penſo che l'Alciato con quel ſuo libro uoleſſe come inſegnare ò proporre una uia & un modo da dipinger ſale,camere,logge,& altre coſe tali,& coſi parimente da far quadri in legno portatili, che ſi tengono appeſi alle pareti ſopra le cornici per le ſale, & per le camere. Perciochе uedendo quel grand' huomo,che i dipintori ſogliono la più parte impiaſtrare i muri e i legnami con alcune figure, che non hanno ſignificatione alcuna, ſe non uana; uolle inſegnar'una uia, con laquale le perſone nobili & di*

*bel giudicio possano adornar le case loro di pitture ne i muri, ò di quadri in tele, & in legni, che contengano qualche bello & profitteuole ammaestramento. Di questi, oltre à quel bel libretto dell'Alciato, s'intende che l'*Eccellente *Sig. Caualier Bocchio ha fato un grande & bellißimo uolume, con figure, & con inuentioni & uersi degni in ogni parte del Autor loro. Onde à me non accade ne conuiene stendermi più oltre à dir'altro sopra di ciò, se non quest'una cosa in sommario. Che ogni figura, cioè ogni quadro cosi di parete come di tela, ò di legno, contenga in se qualche bella inuentione in cose morali & Christiane, non lasciando che la lasciuia delle pitture uane & disoneste commoua et offenda glianimi pur troppo atti in questi nostri corpi à guastarsi; ma all'incontro gli uenga formando & edificando à i buoni & santi costumi. Di questi quadri è notabilißimo appresso à gli antici quella Tauola di Cebete, che per non lasciarla sottogiacere alla corottion del tempo; egli descrisse in parole; & molti eccellenti pittori han poi posta in figure. Et nelle mura si son fatte à i tempi miei due notabilißime stanze. L'una, in Viterbo dall'*Eccellente *Messer Giacomo Sacco in una sua casa, che ha in gran parte fatta figurare con artificiosißime & essemplarißime inuentioni tutte morali. L'altra, che io non ho ueduta, ma mi è stata descritta da molti, è una cappella con uno Oratorio, che l'Illustrißima Signora Donna* MARIA CARDONA, *Marchesa della Padula, ha fatto fare da certi anni adietro nel palazzo suo d'Auellino.*

*Nella qual capella ò oratorio intendo essere inuentioni di figure santamente morali, cosi ingegnosamente fatte, che da ogni altro ingegno, che da quello di quella bellißima, & ueramēte santa et diuina Signora, che fossero diuisate, sarebbono tenute miracolose.*

LE *Cifre figurate, che son quelle delle quali ultimamente mi resta à dire, prima ch'io entri à diuisar l'Imprese, sono cosa usata antichißimamente, se ben non cosi per sottile, come in questi tempi nostri si fanno. Queste sono quelle, che con la forma delle cose non rappresentano nè la sostanza, nè la qualità loro, ma il solo suono della uoce sola. Si come per uno essempio quella di colui, che disegnò un'ala, una sede, due note in musica, che diceuano.* MI. FA. *& un mazzo di spiche di grano ritorte in cima, uolēdo con esse rappresentar queste parole, che accusassero la Donna sua d'ingiustitia. Ala se mi fa gran torto.* Et *altre tali se ne fanno cosi per uaghezza giouenile. Benche alle uolte con esse si dice molto bene l'animo suo, & con molta gratia.* Et *è aiutato ancora con alcuna lettera appresso alle figure, come per dire spero, dipingeranno un pero da mangiare, con una .S. auanti.* Et *questa, come pur'hora ho detto, è profeßion giouenile, & che non si deue usar da persone graui in cosa oue uoglia alla Donna sua, ò al suo Signore, ò al mondo mostrar'ingegno; ma si fan solo per un certo intrattenimento uago con le Donne, per dar loro come un gioco dauanti da trastullarsi.* Et *io n'ho fatta qui mentione, perche molti col crederssi di fare Impresa inciampano in questa sorte*

*di Cifre figurate, che infelicemente li fa poi far cose ridicole, si come con gli essempi io mostro poco appresso nel parlar dell'Imprese, à che già son uicinissimo, anzi arriuato, poi che non mi resta più che toccar necessariamente intorno à tutte queste cose, ch'io ho ricordate, per poter chiaramente & distintamente ragionar del uero & perfetto modo delle Imprese, desiderato & cercato da molti, ma ben posto in opera fin qui da pochissimi.*

ORA *Volendo uenire à ragionar dell'Imprese, che è la più bella, la più ingegnosa, la più nobile, & la più perfetta di tutte l'altre sorte fin qui trattate in questo Discorso, serberò il mio solito di non lasciar di diffinire, & di dichiarar la uoce, che elle tengono, come per nome lor proprio in questa parte.*

IMPRESA *è uoce à noi fatta dal uerbo nostro* IMPRENDERE, *che ual pigliare à far'una cosa con ferma & ostinata intentione di condurla à fine. Petrarca,*

*Aspro cor', e seluaggia, e cruda uoglia,*
*In dolce, humile, angelica figura,*
*Se l'impreso rigor gran tempo dura,*
*Hauran di me poco honorata spoglia.*

*Onde si dicono Imprese tutte le cose grandi & notabili, che i Principi e i maestrati si tolgono à fare, si come sono le guerre, & altre si fatte. Et diciamo far' Impresa contra i Turchi. Ma in ogni modo che ò da persone publiche, ò da priuate si prenda à far cosa di*

momento

*momento & importante, si dicono Imprese, così con propria, come con traslata significatione di detta uoce. Petrarca.*

*Questi son quei begli occhi, che l'Imprese*
*Del mio Signor uittoriose fanno.*
*Tanto ti prego più gentile spirto*
*Non lasciar la magnanima tu' Impresa.*
*Piacciati omai col tuo lume, ch'io torni*
*Ad altra uita, & à più belle Imprese.*

E*t moltissimi altri, che se n'hanno ne i buoni Autori di uerso & di prosa. Da i Latini si diranno* EXPEDITIO, ET PROVINCIA, *con le lor forme di dire, suscipere expeditionem, suscipere, ò capere, ò dare prouinciam. O Geta (dice quel seruo presso à Terentio) prouinciam cepisti duram. Tu t'hai tolta una faticosa, una dura, ò una strana Impresa à condurre à fine.* E*t molte uolte quello, che noi diremo Imprese, i Latini rappresenteranno con la parola gesta & opera. Onde quello di Virgilio.*

*Maius opus moueo,*

*Si accommoderia felicemente in forma di dir nostro, Sono entrato in maggiore Impresa. Io ho già maggior Impresa alle mani, Io incomincio à trattare Imprese di maggior importanza. Benche opere, fatti, et cose ancora, potrà la lingua nostra mettere ò nella detta sententia di Virgilio ò altroue, come alternatiue tra loro, & quasi sinonime in certi luoghi con la parola Impresa. Basti dunque d'hauer detto, che la parola Impresa à noi quando è uoce che stia per se sola, importa sempre cosa, ò fatto grande & di*

*momento, che altri si tolga à condurre à fine. La onde un Principe, un Capitano, & un Caualiere, che uada à qualche Impresa di guerra ò di particolar combattimento, uolendo con qualche figura, & con motto insieme mostrare al mondo l'intention loro, ritrouarono questa bella uia di farlo con figure, & cõ motti insieme & la chiamarono Impresa, quasi che in essa fosse la meta, ò lo scopo, et il berzaglio di tutto quello, che principalmente eßi, ò doueano, ò desiderauano, ò sperauano di fare. Et il medesimo auenne nelle lor seruitù amorose. Ma perche glianimi ualorosi & nobili non uogliono in alcun modo addozinarsi co i uili & plebei, procurarono di far tai segni con maniere, che fossero non cõmuni nè intese, nè da sapersi fare se non da persone di bello ingegno. Et di qui doppo lungo andare si uenne à ristringere in quelle regole, & à ridurre à quel ragioneuole & perfetto modo di farle, che io diuiserò pur'hora, poi che già con quanto ho discorso disopra delle Liuree, dell'Insegne, de' Cimieri, de gli Emblemi, & delle Cifre figurate, uengo ad hauer come fatti i fondamenti de'ueri modi di far l'Imprese. Hanno dapoi questi due capi principali della prima intentione di far l'Imprese, riceuuta diuisione in parti più particolari, cioè, che per ogni suo priuato ò particolar pensiero, ò disegno, si son poi fatte da diuersi di queste Imprese, come si uede in molte, che ne pone il Giouio nel precedente suo Raggionamento, & ne porrò ancor io più d'una qui disotto, quando doppo l'hauer diuisati i modi & le regole in uniuersale, uerrò à*

*mettere alcuni essempi, cosi delle perfette per imitarle, come delle imperfette & uitiose perche si fuggano. Ma quantunque questa professione si sia stesa in cose, & casi, ò pensieri particolari, come è detto, è pur tuttauia rimasa quella stessa uoce d'Impresa, che si prese nella prima inuention sua. Et massimamente, che per qual si uoglia caso ò pensiero che elle si facciano, hanno pur da prender nel nome formatione dal disopra detto uerbo Imprendere, che, come s'è detto, ual pigliare con ferma & ostinata intentione à tener saldo & condurre à fine una cosa di gran momento. Laqual cosa di sommo, & uniuersalmente caro, & debito momento, è la conseruatione dell'honore, & l'accrescimento della gloria, & il conseguir la cosa amata ò desiderata. Perche dunque non si può ritrouar capo da fare Impresa, che non uada à questo fine di conseruar l'honore, & d'ottener la cosa amata ò desiderata, per questo elle si tengono & terran sempre conueneuolissimamente il nome loro d'Imprese, come è già detto, & saranno cosi communi & uniuersali à tutti i nobili, ualorosi, & gentili spiriti, come à tutti dee esser commune & uniuersale il fine già detto della gloria, & dell'amore. Et perche se altri facesse Imprese per mostrar la sua auaritia, la sua inhumanità, la sua fierezza, ò la sua bestialità, ò la sua sciocchezza, ò à qualche altro uile & uituperoso fine, non hanno in esse da fermarsi gliocchi, non che i pensieri di persone honorate, per questo le Imprese s'hanno tolto come per denominatione lor propria di dirsi* MILITARI & AMOROSE.

*Et il Giouio nel titolo del ſuo Raggionamento ò Dialogo ha detto Diſegni, & Motti d'arme, & d'amore, parendo che in queſte due parti debbiano eſſere impiegati i penſieri d'ogni bello & lodato ſpirito. Et ſe ben ſappiamo per coſa certa, che il timore, & l'honore, & il ſeruigio di* DIO *benedetto & glorioſo deue eſſere il fine d'ogni penſier noſtro, s'hà da preſupporre, che così nell'arme, come nell'amore ſi tenga ſaldo & fermo, come principale queſto fine già detto dell'amor ſanto & uero di* DIO *ſantiſſimo. Ilche fanno i ueri Principi, i ueri Signori, & i ueri Caualieri, cō uſar l'arme loro à beneficio della fede Chriſtiana, à defenſione della patria loro, & uniuerſalmente della giuſtitia, come ſi legge che faceano i ueri Caualieri erranti. Et nell'amare, e da credere, che nelle corti di Spagna, di Francia, & d'Italia, & d'ogni prouincia, quando ſi cominciò à mettere in uſo il far l'amore ò ſeruire alla ſcoperta & in publico una donna, non fuſſe con le moglie altrui, nè con monache, ò con altra ſcelerata & illecita guiſa, ma ſolamente con le giouani da marito, & queſto era lecito non ad huomini che haueſſero moglie, ò foſſero di chieſa, ma ſolamente à chi era da tor mogliera, che col far ſeruitù con la Dōna procurauano tutti i prochi ò competitori di auanzarſi l'un l'altro di ualore & di uirtù, onde s'acquiſtaſſero l'amor di lei, & del padre, ò di chi altri haueſſe cura & potere di maritarla. Se poi coſi nell'arme come nell'amore le genti ſon uenute tralignando da quel primo honeſto & ſanto fine, non ſi può altro; & appartenendo à ogni*

*persona rationale il fuggire i uitij,& seguir la uirtù,noi presupponendo di scriuere à quelli soli, che ò in atto,ò in dispositione & desiderio son tali, finiremo qui di dire,che l'Imprese si dicono principalmente amorose & militari,per le ragioni & cagioni già dette,cioè,che in queste due professioni par che stian posti & impiegati i pensieri de gli animi nobili. Nè cauilli qui alcuno, perche io ne disgiunga le lettere & gli studij, & perche il Giouio non habbia ancor detto d'arme,di lettere,& amore. Percioche nè gli nè io ne disgiungiamo in alcun modo le lettere,anzi col non metteruene da esse particolar denominatione, ue le uegnamo à presupporre come unite con l'una & con l'altra. Parendoci come impossibile,che persona del tutto senza lettere possa esser perfettissimo nell'una ò nell'altra di dette due professioni, & principalmente,che alcuno ignorante affatto possa da se stesso ritrouar mai Inuention d'Impresa che sia lodeuole. Ma quello che più importa in questo proposito è,che l'Imprese,come è detto,furon ritrouate per accennar'altrui qualche nostro particolare intento ne i casi d'arme o d'amore, oue di continuo ne occorron molti diuersamente. Ilche nelle lettere & ne gli studij non accade, che altro fine non par che accada in essi,se non di seguir tuttauia, nè si ha da disporre altri che se stesso, nè temerne successi della fortuna. Et se pur'ancora in qualche cosa, che appartenga à gli studij,si faranno Imprese, noi non le dobbiamo disgiungere dal genere amoroso, essendo ancor gli studij non altro che amor uero, &*

*desiderio di conseguir la sapientia & la uirtù. Onde quel gran sauio fece quel diuin libro, tutto sotto questo uago soggetto di chiamare amata & innamorata la sapientia, & i Latini con la parola* STVDIVM *non si ristringeuano più all'amor delle lettere, che d'altro. Et diceano, studium l'affettione che si porta ad huomo, ò donna, ò ancor'altra cosa, & studiosum per quello stesso, che noi diciamo affettionato. Là onde, ò per questa ragione, ò perche le cose tengono le principali denominationi dalle cose più loro uniuersali, il Giouio, & ancora ogn'altro con scrittura & à bocca chiama queste Imprese d'Arme, & d'Amore, come è detto. Et questo basti inquanto al nome.*

ET *uolendo hora uenire à i modi di far l'Imprese, dirò primieramente i luoghi ou'elle si conuengono. Fannosi dell'Imprese sopra le porte delle case, ò dipinte, ò in scoltura, come è quella del Chiarissimo Signor* GIOVAN MATTEO BEMBO*, della quale fa cosi honorata mentione il Giouio. Fansene sopra le porte delle camere, ò sopra le cornici (oue s'usano) da spalliere, in quadri di tela, ò di tauole, come i ritratti & glialtri tali. Benche in effetto io non lodo molto il far quadri dell'Impresa sola, me ne i ritratti, ò nell'altre sorti di quadri starà bene che ò in cima, ò da basso, ò dall'un de' lati nel fregio d'attorno, ò in altro modo si faccia accōmodar l'Impresa in un pezzo, ò quadretto acconciamente, come si fa ancor dell'Arme. Fanno l'Academie le loro Imprese sopra la porta principale, sopra la catedra oue si legge, nelle*

*ſcene, ne i libri che ſi ſtampano de' frutti dell'ingegno loro à nome commune dell'Academia; & ne i ſuggelli non debbono le buone Academie uſar' altro ſegno che la loro Impreſa, ſi come ancor molti begli ſpiriti priuatamente uſano ne i ſigilli loro più uolentieri la loro Impreſa particolare, che l'Arme della caſa. Et il Petrarca dicono che ſolea uſar' alcuni ſuggelli non con arme, ma à guiſa d'Impreſe, ſi come era quello, ou'era intagliato un Lauro, con queſto uerſo, che è nel ſuo Canzoniere.*

*L'arbor gentil, che forte amai molt'anni.*

*Et un'altro, ou'era l'imagine di Madonna Laura, con queſt'altro.*

*Quel ſol, che mi moſtraua il camin dritto.*

*I quai due egli uſaua doppo la morte di lei. Et l'altro, nel quale era intagliata l'imagine di lui ſteſſo, che nudo ſedeua à piè d'un Lauro con una tempia appoggiata ſopra la mano deſtra, & ſotto à quel medeſimo braccio un'urna, che uerſaua acqua di continuo, onde gli facea un lago d'attorno, & hauea queſto uerſo pur del ſuo Canzoniere.*

*In queſto ſtato ſon donna per uoi.*

*Il che tutto ſcriue il gentiliſsimo* FRANCO, *ſe non che nel primo egli dice, che non era intagliato con un Lauro, come ho detto qui diſopra, ma una teſta di Madonna Laura, laqual diuerſità potrebbe perauentura naſcere ò dalle ſtampe, ò che pur quelle carte antiche, che io n'ho uedute, ſieno ſtate altre da quella ch'ei ne uide. Ilche però poco importa comunque ſia. Et queſte del Petrarca non eran però Impreſe*

*propriamente, ma io l'ho ricordato per moſtrar che ne i ſuggelli di coſe amoroſe, ò leggiadre & ingegnoſe, è più uago l'uſar qualche ſua inuentione ſecõdo i propoſiti, che l'arme della caſata, come par che oſtinatamente oggi facciano quaſi tutti.*

*Riceuono Impreſa ancor le bandiere, gli elmetti è i cimieri, gli ſcudi & le ſopraueſti. Percioche ſta in arbitrio di ciaſcuno di uolere in tutti queſti luoghi uſar l'una delle quattro coſe, cioè la Liurea, come le bandiere, gli ſcudi, & le ſopraueſti di colori ſenza figure, & il Cimiero con penne come oggi uſano molti, ò con pennoncelli, ſi come portaua alle uolte Bradamante, ò con altre coſe ſi fatte, l'Inſegne, l'arme, ſi come io di tutte ho moſtrato à pieno diſopra, & l'Impreſe, come ho cominciato à dir'hora & ſon per finire. Et perche delle bandiere & de gli ſcudi non ſarà chi dubiti, che non riceuano l'Impreſe, dirò ſolamente delle ſopraueſti, nelle quali alcuni non uogliono per uerun modo che ſia uero che ſi ſoglia portar mai Impreſa. Et per non ricorrere ad Autori oſcuri, allegherò ſolamente un luogo del noſtro diuino Arioſto, nel Canto. XLI.*

*Pel dì de la battaglia ogni guerriero*
*Studia hauer ricco e nouo abito indoſſo:*
*Orlando ricamar fa nel Quartiero*
*L'alto Babel dal fulmine percoſſo:*
*Vn can d'argento hauer uuole Oliuiero*
*Che giaccia; e che la laſſa habbia sù'l doſſo*
*Con un motto che dica,* FIN CHE VEGNA;
*E uuol d'oro la ueſta e di ſe degna.*

*Ne' quali si possono ueder chiaramente due cose. L'una, questa, che s'è detta poco innanzi, & per la quale si sono allegati, cioè che le soprauesti riceuono Imprese. L'altra, che il Giouio s'ingannò quando nel precedente suo Raggionamento disse, che il Quartiere era Impresa d'Orlando. Perciochè il Quartiere nè era ne poteua essere Impresa, ma era solamente Liurea, laquale perche era da lui portata di continuo, & non fatta ò usata à una giostra, ò à una guerra sola, come le più uolte s'usano le Liuree, era passata in titolo d'Insegna, ò d'Arme sua propria. Onde si uede, che alle uolte secondo le occasioni egli sopra lo stesso Quartiero usaua di portar quelle Imprese, che egli aggradiuano secondo l'occasioni, si come si ha ne i sopraposti uersi, che ui fece ricamar l'alta torre di Babelle percossa dal Fulmine; che se il Quartiero fosse stata Impresa, saria stata sciocchezza grande di lui, che l'hauesse fatto, ò dell'Autor che l'hauesse scritto, che egli hauesse caualcata un'Impresa sopra l'altra. Ilche tutto si farà ancor più chiaro quando poco stante haueremo finito di diuisare i ueri modi di far l'Imprese con tutti i gradi & le specie loro. Et per finir questa parte de i luoghi dell'Imprese, dico, che nelle medaglie, che si portano alle berrette, ne i pendenti, che si portano al collo, & ancor ne i riuersi delle medaglie, oue sia scolpito il ritratto della testa sua, elle si fanno con molta uaghezza, & ui conuengono molto bene. Ne i libri ancor'hanno leggiadremente usato i librari à metterle, & ui si ne ueggono alcune bellißime; si come*

*io ne metterò gli essempi à suo luogo, per nõ lasciar alcuno priuato della sua laude, & per non perder luogo utile da ridurre à memoria de' begli ingegni. I litterati poi di raro giudicio sogliono far mettere l'Imprese loro ne i lor libri; non nella prima parte, che è del segno del libraro ò dello stampatore, ma ò nella seconda facciata, come facea il mio M. Paolo Rosello Padoano, di felice memoria, & altri; ò nel fine del libro, come fece l'Ariosto la sua. Benche ancora in principio si conuerrà molto bene, quando non si ponga in mezo, oue, come è detto, è il luogo del libraro ò dello stampatore. Ma in qualche parte del fregio, come con molta gratia ha posto nel bellissimo fregio de' suoi Furiosi la detta dell'* Ariosto *l'honorato Messer Vicenzo Valgrisio. Benche ancora nel mezo della facciata alcuni grandi huomini hanno fatto metter l'*Imprese *loro. Ilche però io non laudo, se non inquanto dico sempre, che l'autorità de' grandi fa star bene ogni cosa che da loro esca.*

I*nquanto à i tempi da usar'*I*mprese, dico, che elle da principio, come toccai ancor disopra, si cominciarono ad intromettere solamente nelle occasioni particolari, quando alcuno si toglieua di condurre à fine qualche cosa segnalata & rara, si come nelle guerre, nelle giostre, & nelle seruitù amorose. Ma poi s'è disteso in farsi da ciascun bello ingegno sopra ogni suo particular pensiero ò disegno di qualche importanza, come non molto à dietro s'è pur toccato. Onde in questa parte, che appartiene al tempo, mi resta da dir solamente,* Che *le* I*mprese non debbono*

*per alcun modo essere creditarie, si come sono l'Arme; nè debbono usarsi da i figliuoli ò da i nepoti, nè da altri discendenti doppo la morte de' padri, de gli auoli, ò de gli altri maggiori loro. Anzi nè ancor uiuendo i padri si conuien che i figliuoli usino l'Imprese loro. Ma se ne trouino da se stessi dell'altre, & cosi facciano i fratelli et tutti gli altri parenti. Percioche essendo l'Imprese ritrouamenti ò inuentioni nostre proprie, per accennare ò additare al mondo qualche nostro particolar pensiero, non si conuiene, che nè i fratelli, nè i figliuoli, nè altri se le faccia cõmuni. Ma sempre che le mostrano, o che le nominano, le mostrino et le nominino come per Imprese particolari di quei che le ritrouarono ò uiui ò morti che essi sieno. E ben uero, che quando l'Impresa non sarà amorosa, ma sopra qualche honorato & glorioso pẽsiero ò fatto del padre, ò de' suoi antecessori, i figliuoli & gli altri discendenti ueranno ad hauerla come per loro, per participatione, si come della gloria & dello splendore de' padri & de gli auoli & maggiori loro participano i figliuoli, e i nepoti, & gli altri che ne discendono. Et questo tanto più ancora quando l'Impresa sia come inestata nell'arme della casata. Et per uenirne à uno essempio che basti per tutti, dico, che il Serenißimo d'Inghilterra non deurà usare come per sua creditaria Impresa, le colonne col* PLVS VLTRA, *dell'Inuitißimo Imperator* CARLO QVINTO, *suo padre. Percioche quella è Impresa fatta come in diuina & uera profetia alla fortuna, & al ualor di sua Maestà Cesarea.*

*Ma potrà il detto Sereniſsimo & ſempre feliciſsimo Rè tenerla come per eterna memoria dello ſplendore & della gloria di eſſa Ceſarea Maeſtà, & queſto non come gli ſtati, le facoltà, & l'arme, che paſſano & rimangono ereditarie, & quelle ſteſſe che hebbe il padre, ma ſolo, come ho detto, per participatione, ſi come per participatione uiene ad hauerne la gloria et lo ſplendore. Anzi direi ancora, che eſſendo già in ſua Maeſtà Ceſarea abondantemente adempita con tanto fauor di Dio benigniſsimo la detta Impreſa, ella doueſſe non uſarſi più per Impreſa corrente, ma ſola in quella ſteſſa guiſa, che glorioſamente s'appendono l'Inſegne & gli altri arneſi militari doppo l'intera & feliciſsimamente ottenuta uittoria. Conciosia coſa, che l'Impreſe debbian ſempre importare, ò deſiderio, ò ſperanza, ò ammaeſtramento, ò informatione, le quai coſe tutte ò comprendono le coſe future & non le paſſate, ſi come ſono i deſiderij et le ſperãze, ò moſtrano le preſenti, come quelle che lodano le bellezze delle Dõne loro, ò il ualore & le uirtù di chiunque ſia, ò dichiarano le dubbioſe & oſcure, come chi cõ l'Impreſe diuiſa lo ſtato dell'amor ſuo, ò la ſua fede, ò altre coſe ſi fatte. Onde in ogni guiſa, come Impreſa corrẽte, è già ſuperflua quella già detta di Sua Ceſarea Maeſtà, poi che à tutto il mondo è notiſsimo, che ella è pieniſsimamente adempita. Et quei nobiliſsimi ingegni, che ſono appreſſo all'una & all'altra di dette due Maeſtà doueranno già coſi al padre come al figliuolo ritrouar nuoue Impreſe, che diſtendano i termini più oltre, ò gli prendan nuoui;*

*tenendo poi tuttauia in piede in quei termini così allungati, il* PLVS VLTRA, *se più ne resta uerso gli estremi. Et questo basti inquãto à i luoghi da portare ò da tenere, et à i tempi di fare, et di usar le Imprese.*

IL PRIMO *& principal precetto, che s'hà da hauere nel farle regolatamente, è questo,* CHE *l'Imprese non habbiano in alcun modo bisogno di colore alcuno, come sarebbe chi uolesse far per qualche suo intento un' Aquila con l'ale d'oro, ò candele col uerde in piede, ò altre cose si fatte, oue necessariamente si conuenisse per l'intendimento dell'Impresa discernere i colori, che questo sarebbe uitiosissimo, douendo l'Impresa esser tale, che in carta, in muro, & sopra ogni cosa che si disegni con inchiostro, ò con carbone, ella si faccia pienamẽte intendere. Onde non le si ricerca necessariamẽte altro colore, che bianco et nero. Et auuertasi, ch'io ho detto necessariamẽte. Percioche non dico, che se quell'Impresa, che con bianco & negro si fa pienamente intendere, uorrà poi dall'Autor suo adornarsi di colori, non possa farsi, & non riceui con essi ornamento & gratia, pur che, come ho detto, i colori ui si possan fare per ornamento, ma non ui si ricerchino per necessità, & che senza essi non possa farsi. Come per essempio, Oliuiero nella sua Impresa descritta ne' soprapposti uersi dell'Ariosto, hauendosi fatta la ueste d'oro, ui fece far sopra il can d'argento, ilqual color d'argento fu per ornamento & per uaghezza, non per necessità; che se di solo color negro faceua il cane, sarebbe in ogni modo stato conosciuto per cane da ciascuno.*

Il secondo *ricordo ò precetto è quello, che disopra s'è detto nelle Liuree, & nell'*Insegne*, cioè, che nell'*Impresa *non sia molta manifattura d'intrichi di cose, & che non paßino tre sorti di cose diuerse, ò quattro al più che sia, benche l'arriuare à quattro io non lodo, & quelle* Imprese *con quattro specie di cose diuerse, io soglio chiamar'* Imprese *della quarta bussola. Con due, ò al più con tre sorti di cose è il uero modo di farle in perfettione. Et questo dico, in quanto à quelle cose, che necessariamente adoprano nell'intendimento dell'*Impresa*; che se poi per ornamento del disegno ui si uoglia far'attorno alcuna cosa, che faccia l'officio che fanno i ricami, ò i fregi sopra le uesti, può farle ciascuno à talento suo, pur che sempre habbia riguardo alla bellezza, & al non far confusione.*

Il terzo, *& importantißimo ricordo, & precetto fermo è questo; che il motto non paßi mai per alcuna uia tre parole sole, & à questo numero ancora egli non arriui se è poßibile, & se pur ui arriua sia l'una d'esse d'una sola sillaba, si come* Dum. et. non. nec. in. per. aut. si. cum. ut. *& qualche altra tale. Et à quattro parole potrà arriuare il motto, quando l'una d'esse sarà di queste minime, che ho dette, & ui sarà replicata, ò posta due uolte, onde le sorti delle parole non uerranno ad essere se non tre, come quello* Nec *spe* Nec *metu, & altre tali. Benche per dir'il tutto ingenuamente, ancor queste sono delle buone ò delle comportabili, ma non delle perfette. Et il uero & perfetto modo*

*di fare il motto è, che non si paßino due parole sole, con quell'altre regole & circonstanze, che soggiungerò appresso. Et di qui si uede (come più di sotto io ne mostrerò gli essempi d'alcune) che Monsignor Giouio nel precedente suo ragionamento loda molte Imprese, che in effetto non uaglion nulla, & son più tosto Insegne, ò altra cosa tale, che Imprese uere. Et perche (come ho detto) io con gli essempi ho più basso da ripigliar questo capo, & essaminarne alcune, finirò di dir qui, che con una parola sola si fanno Imprese felicemente. Ma quella tal parola uuol'esser tolta da qualche Autor notißimo, che solamente con accennar quella sola, uenga ciascuno ad intender subito tutto il rimanente della sentenza spiegata dal detto Autore. si come leggiadrißimamente si uede in quella di Monsig. Illustrißimo & Reuerendiß. d'*ARASSE*, primo & gran segretario di Sua Maestà Cesarea. La quale Impresa è una fortuna di mare, cioè naui combattute dalla tempesta, con questa sola parola* DVRATE*, laqual parola essendo prima di quel notißimo uerso di Vergilio.*

*Durate, & uosmet rebus seruate secundis.*

*Tosto che si appresenta dauanti à gli occhi si fa intendere perfettamente, & spiega nell'intelletto di chi la uede tutta la detta sentenza intera. Nè qui si prenda error da qualcuno, per hauer io poco fa posto per ricordo, che nell'Impresa non sieno più che tre sorti di cose al più lungo, et hora lodi questa Impresa di quel Reuerendißimo & Illustrißimo Signore, oue rappresentando naui tempestate in mare,*

*conuien che ſieno acque, legnami, chiodi, ancore, uele, ſarte, & tante altre coſe. Percioche tutte queſte inſieme non uengono ad eſſere, ſe non una coſa ſola, cioè, una ſola ſorte, che è la fortuna ò tempeſta in Mare. Che nel conſiderar le ſorti delle coſe in queſto fatto dell'Impreſe non ſi prendono le parti delle coſe, per farne di ciaſcuna una ſpecie, & una ſorte, che coſi quaſi d'ogni Impreſa ſi potrebbon far molte parti, ma s'intendon coſe tutte quelle, che inſieme rappreſentano una coſa, ò ſemplice, o compoſta che ella ſia; ſi come il Sole, la Luna, le Stelle, rappreſenteranno una coſa ſola, cioè, il Cielo, quando coſi tutto il cielo ſia intention dell'Impreſa di rappreſentare, & al cielo tutto habbia la mira il motto. Et coſi con molti arbori & erbe ſi rappreſenterà un giardino; che ſe l'Impreſa lo pone come per giardino, & come à giardino ui ſarà accommodato il motto, non ſi diran tutti inſieme, ſe non una ſola ſorte di coſa, cioè un giardino. Ma dirò per eſſempio d'un mio amico, che fece un giardino cō palme, allori, eliotropij, & bucce, ò bottoni di roſe, cioè roſe non ancor' aperte, & con un motto che diceua,* TV HAEC OMNIA. *uolendo inferire, che la Donna ſua hauea la palma tra tutte le belle, era ſicura per l'honeſtà ſua, da ogni aſſalto d'Amore, come il lauro dall'ira del cielo, tiraua gliocchi della mente di lui uerſo lei ſempre come il Sole l'Eliotropio, & che ſempre che ella gli appariua innanzi, apriua il ſuo core à uirtù, ſi come all'apparir del Sole s'aprono le roſe. Oue ſi uede, che doue più arbori inſieme & erbe, quando*

*nell'Impreſe*

*nell'Imprese rappresentino un giardino, non sono se non una sorte di cose, in questa già detta Impresa, perche se ciascuna di quelle piāte sta per se stessa, elle uengono ad esser molte sorti, & à far'un'intrico fastidioso, & per questo esser'Impresa uitiosa & brutta, oltre all'altre circostanze che ha non buone. Rientrando adunque nel numero delle parole, torno à dire, che se pur si fanno Imprese d'una parola sola, ella sia tolta da Autor famoso & chiaro. Ilche di toglier le parole da Autor famoso, è una delle principali perfettioni che riceua l'Impresa. Le quai perfettioni, che posson riceuer tutte le imprese, son cinque, si come si metteranno et spiegheran tutte poco più sotto. Et tutto questo che si è detto, che il motto dell'Impresa non uuol passar tre parole, nè anco arriuarci se è poßibile, s'intende quando il motto sia in altra lingua che nella nostra. Percioche nella nostra lingua si fanno felicißimamente con uno de'nostri uersi uolgari, ilqual uerso però sia si fattamente accommodato, che per alcun modo da se solo non si faccia intendere senza la figura, perche cosi sarebbe motto nō Impresa, et la figura ui saria scioccamente souerchia, come seguirò di dir poco sotto, quando metterò le cinque perfettioni dell'Impresa perfettißima. Questi uersi nella nostra lingua accommodati per motto d'Imprese possono da ciascuno comporsi da se stesso à uoglia sua, pur che sieno di parole regolate di lingua, belle di suono, & numerosamente collocate insieme. Ma se sarà d'Autor chiaro, come del Petrarca, del Furioso, ò ancor di*

*Dante, sarà tanto più bello & di maggiore autorità. Et tutto questo, che in questo terzo precetto ò ricordo del numero delle parole s'è detto, si mostrerà in prattica con gli essempi poco più basso.*

Il qvarto, *& non meno, anzi più forse di tutti gli altri importante ricordo & precetto è, che per alcun modo l'Impresa nõ batta nella Cifra figurata, della quale s'è ragionato disopra, percioche niuna cosa per certo può riceuer l'Impresa, che la faccia più goffa, che questo dar nella Cifra figurata. Et quanto più è uitioso & brutto, tanto più par che alcuni si pauoneggino in darui dentro. Et per certo, com'io ho detto auanti in questo mio Discorso, questa professione dell'Impresa non è se non da persone nobili, dotte, & di bello ingegno; & di tanti et tanti che in questi nostri tempi (ne' quali si uede che ha fiorito et fiorisce ogni dì più questo leggiadrissimo studio) si ueggono pochissimi che sappian farle come si conuiene; si come di tante che ne mette il Giouio, le tre parti nõ uagliono; ma gioua di hauerne notitia, perche i begli ingegni sappiano che fuggire, & che seguire, & per ueder che molti gran signori, che hanno hauuta commodità d'huomini dotti, non han potuto ò saputo farsene delle perfette. Ilche fa tanto più nobile la professione in se stessa, & più l'allontana dalla gente bassa, ò ancor mezana, & più fa lodeuoli quei che le fanno di tutta perfettione, come pur se ne ueggon molte; et dell'une et dell'altre io metterò gli essempi poco più di sotto. Onde dall'esser questo essercitio cosi bello, & cosi da persone ingegnose,*

*& conuenirui hauer tanti ragioneuolißimi auuertimenti, habbiamo nel Cortegiano, che in quella gloriosa corte d'Vrbino, oue era il fior de' dotti, & de' Caualieri d'Italia, & tante nobilißime, & ualorosißime signore, soleano la sera raunarsi insieme, & discorrer'intorno à questi modi di fare et di giudicar l'Imprese. Et per rientrare in quello che cominciai in questo quarto ricordo, tornerò à dire, che non solamente gente di poco conto, ma ancor molti Signori inciampano in questo brutto modo di far Cifra, & godersi poi tra se stessi d'hauer saputa far bella Impresa. Si come fu quella che fra Dionisio, ilqual fu poi Cardinal di San Marcello, fece come à forza fare à un Signore di molto conto, dotto, & giudicioso à par d'ogn'altro Signore de' tempi suoi, ilqual chiaramente conoscea, che quella Impresa era goffißima, & (come egli gratiosamente dicea ridendo) ueramente da frate. Ma tutta uia perche quel Cardinale era grande amico suo, et hauea rispetto di scornarlo affatto, doppo l'hauer'egli modestamente dettoli, che quell'inuentione non gli empiua molto l'animo, & il frate Cardinale, che l'hauea trouata perfidiando che era bellißima, lasciò che gliela facessero sopra i portieri. Et questa fu, che in mezo era un di quegli abitelli stesi & lunghi, che i frati portano disopra, & egli chiamano la Patiētia. Et appresso ui era uno di quegl'istrumēti che stādo in bilico come in un polo à guisa di bilancia, si muoue alternatiuamente quà & là ne gli Orologij, et lo chiamano Il* TEMPO, *& per motto ui era questa sola parola*, VINCITVR.

*che tutta l'intentione della detta Impresa era il ſuonare in linguaggio ſuo.*

TEMPVS PATIENTIA VINCITVR. *Laqual magra inuentione non era nè Impresa, nè Inſegna, nè altra coſa tale; ma pura Cifra figurata, & goffamente appattumata inſieme, per non poterſi però diſcernere in che caſi parlauano quelle figure, & ſe il tempo ò la patientia foſſe ſtata la coſa uinta. Et pur tuttauia, come è detto, fu trouata da uno, & uſata da un' altro gran Cardinale, che è da credere, che, oltre alle lettere loro haueſſero ſeruitori & amici dotti, & col non hauerne ſapute far migliori uengono ad hauere ſpecificato quello che io più uolte ho detto & replicato in ſoſtanza in queſto diſcorſo, che il far l'Impreſe è profeßion nobilißima, deſiderata, & tentata da molti, ma bene ò perfettamente poſta in opera da pochißimi. Il Cardinal Palmieri hauea ancor egli una ſua Impreſa, che non perdeua ò non uinceua di molti punti con la già detta della patientia. Et queſto era un mazzetto di rame di palme, con una cartiglia, che facea l'effetto di cordella ò di naſtro in legarle.* Et *da una parte, cioè dalla mano che guarda la ſiniſtra di chi leggeua, era ſcritto,* IVSTVS VT, *& appreſſo era la palma, & dall'altra parte era* FLOREBIT, *uolendo in lingua ſua quella Impreſa dire* IVSTVS VT PALMA FLOREBIT.

Et *di queſti tali ſe ne ueggono moltißime, che groſſolanißimamente con crederſi d'eſſere Impreſe ſono Cifre infelicemente figurate, & tanto più poi quanto più ſono duramente poſte che nõ s'intendono, ſi come*

*fu quella che mette il Giouio di quel Caualiere Spagnuolo, che si fece l'Anitroccolo, che in Ispagnuolo si dice* ANNADINO, *& uolea con esso alla Donna sua, che si chiamaua Anna, significar che dicesse di nò alla madre & al padre che la uoleano maritare in un'altro. Et di questi essempi di tai goffissime maniere di Cifre figurate, sotto pensiero di fare Imprese se ne hanno molti, chi ua ponendo mente à i ghiribizzi de' ceruelli altrui. Ma sopra tutti mi par degno di memoria quello d'un galant'huomo, il quale mandando à donare un Furioso alla bellissima & gratiosissima Signora* LVCRETIA ROBERTA, *lo fece legare in un* Cordouano *Turchesco, uerde, & sopra ui fece dipingere una selua, con alcune reti per entro. Et fuori della selua era una porta di legname, di quelle che serrano le case ò le camere. Et hauendo quella gentilissima Signora riceuuto il libro, & uedendo quella pittura sopra la coperta, laquale era molto ben fatta, pensò che quella fose una inuentione, che contenesse qualche bello et importante misterio. Et hauendoui da se stessa, & con quanti begli spiriti praticauano nella casa sua, fattoui sopra molto studio, & molti discorsi, andò finalmente fra non so che giorni il donatore à uisitarla, & trouandoui alcuni honorati gentil'huomini, quella Signora, dapoi che egli fu stato qualche spatio d'hora, lo ringratiò del dono, & egli subito le cominciò à giurar che il libro non l'hauea composto esso, nè meno l'hauea legato, ma che l'Impresa era tutta ritrouata da lui solo. Et pregandolo la Signora à dichiararglila,*

*egli disse, che la selua in Latino si dice* LVCVS, *& le reti* RETIA. *Onde tutte insieme diceano* LVCVS *retia. Ma perche fuori della selua era dipinta la porta, che alias in Toscano si dice* VSCIO, *uolea dire, che di queste parole si hauea da cauar fuori la* VS. *Onde rimaneua poi netto & schietto il nome di* LVCRETIA, *che era ella, amatißima & adoratißima Signora & padrona sua. Per laqual bestialmente ingegnosa Impresa può pensar ciascuno come restasse stupefatta dell'ingegno dell'Autore quella gentilissima Signora, che per certo io ardisco di dire, hauer' oggi pochi rari & sublimi ingegni in tutta Italia, che agguaglino, non che auanzino l'eccellenza & la diuinità del suo. Con questa Impresa di questo gran ualent'huomo già detto debbe hauer felicißima concorrenza quell'altra di colui, che per far'una Impresa rara dell'Amor suo con una Donna che si chiamaua* FAVSTINA, *fece dipingere un facchino, che portasse mezo uscio sotto un braccio, & una tina da uua su la spalla. Dichiarandosi poi à chi uolea intenderlo, che con la parola* FACCHINO *egli intendeua la sillaba* FA, *et con mezo Vscio, ueniua à far,* VS. *& con tutta la tina ueniua poi ad hauer fatta Impresa, che dicea* FAVSTINA, *che era, come è detto, il nome della sua Diua. Ma hauendo egli di queste sue Imprese fatto dipinger molte sopra la prima porta della sua casa, sù per li muri della sala, in quadri di tela, in tauole, & in medaglie sopra la beretta, gli fu detto un giorno in presentia della Donna stessa, da nõ so chi, che quella sua Impresa saria stata bellißima*

*se non fosse stata uitiosa. Et uolendo egli intender la cagione, colui gli disse, che la tina, staua bene intera, perche tutto intero si adopraua il suo nome in quella Impresa. Et cosi, che l'Vscio ui staua bene con esseruene solamente il mezo, si come mezo solo il suo nome serue in essa. Ma che non sapea comprendere come egli hauesse fatto si grande errore, che ui hauesse posto tutto un Facchino intero intero, non entrando nell'Impresa se non la prima sillaba del nome suo. Del quale errore fatto accorto l'Inuentore ò Autor della bella Impresa, non seppe negarlo. Ma andò subito à casa, & fatto uenire il dipintore, fece dipingere à tutte quelle ch'egli hauea per casa, un non so chi mascalzone, ilquale era dal canto di dietro al facchino, & pigliandolo pe' capelli, gli tagliaua la testa con un cortellaccio grande, & col piede facea sombiante di gittar uia tutto il corpo, & ritenersi solamente la testa ch'egli hauea per le chiome. I quali essempi ridicoli io ho ricordati qui uolentieri, per ispauentar ciascuno à fuggir questo bruttissimo modo di dar nelle Cifre figurate per far' Imprese.*

ET *prima ch'io passi più oltre, dico, che l'Imprese si fanno solamente di due sorti ò generi. L'uno di figure sole senza alcun motto. L'altro di figure & di motto insieme. Quelle di figure sole uerrebbono ad essere una cosa medesima con l'Insegne, se non che ui è questa differenza, che l'Insegna è come perpetua, & l'Impresa è à tempo. L'essempio che dichiari tutto questo sarà qui à bastanza quello del nostro diuino Ariosto, che diuino mi par d'esser*

*come obligato à chiamarlo ſempre. Et queſto è quello, che non molto auanti s'è ricordato di Orlando, che ſi fece nel Quartiero ricamar per Impreſa*

*L'alto Babel dal fulmine percoſſo.*

*Oue ſi uede chiariſsimamente, che altro è l'Inſegna, & altro l'Impreſa, & che l'Inſegna ſi porta per ſempre, l'Impreſa à tempo, ſecondo l'occaſioni. Era Inſegna & perpetua d'Orlando il Quartiero. Et in quello poi à quella occaſione di quell'abbattimento, al quale andaua, fece ricamar l'Impreſa pur'hora detta della torre percoſſa dal fulmine, hauendo per auentura con quella uoluto come rimprouerare ad Agramante la ſua grã ſuperbia, che haueua hauuto ardire di uenir'in Francia con animo di ſoggiogarſela; et profetizargli, ò annuntiargli la ſua rouina, come poi gli ſucceſſe in effetto. Laquale Impreſa è da dire, che Orlando finita quella pugna laſciaſſe in tutto. Ilche del Quartiero nõ fece mai fin che uiſſe; ſe non quando alcune uolte uoleua andare ſconoſciuto.*

*Et quello che poi ancora fa diſcerner l'Inſegna dall'Impreſa, è, che l'Impreſa, come è detto auanti, non riceue neceſſariamente colori giamai, & l'Inſegna gli richiede neceſſariamente quaſi ſempre. Benche poi in effetto queſte Impreſe ſenza motto molte uolte ſi confondono con l'Inſegne. Et molte uolte ancora quando ſon belle, paſſano per inſegna & per Arme della caſata, ſi come, per addurne uno eſſempio, quella della nobiliſsima Caſa* PAPPACODA *in Napoli, che è un Leone, ilqual ſi tiene la coda in bocca, uolendo (per quel ch'io credo) il primo*

*Autor suo annuntiare, & come profettizare la perpetuità del ualore & della magnanimità della detta casa loro. Percioche essendo nel Leone due notabilißime uirtù, fra molte altre, che sono la fortezza & la magnanimità, col uenirsi quel Leone à tenere in bocca la sua coda stessa, & come à mangiarsela, & à nodrirsene, uiene à mostrar, che non può la natura, & la uirtù sua mancar giamai, nè giamai alterarsi da nodrimento di sostanza di minor uirtù. O forse qualch'altro tale, & migliore, ò più misterioso sentimento hebbe in esso il primo autore di tal'Impresa. Laquale per non esser particolare à un solo, ma poter'acconcißimamente seruir'in commune à tutti i presenti & discendenti loro, paßò conueneuolißimamente in Insegna, & in Arme di tutta la detta illustre & honoratißima famiglia loro. Et così si potrà andar considerando & essemplificando in moltißim' altre. Et però tutte queste Imprese senza motto uogliono per principal ricordo auuertimento di chi le fà, che elle habbiano sempre in se stesse alcune cose, che quasi propongan subito à i begli ingegni da conderarui sopra qualche leggiadro misterio nell'intentione dell'Autor suo; & che questo sia tale, che altri goda in uenirlo riconoscendo, & in saperlo considerare ò rintracciar da se stesso, si come di quella di Marfisa dice l'Ariosto.*

*Marfisa se ne uien fuor de la porta,*<br>
*E sopra l'elmo una Fenice porta.*<br>
*O fosse per superbia, dinotando*<br>
*Se sola unica al mondo in esser forte,*

*O pur ſua caſta intention lodando*
*Di uiuer ſempremai ſenza conſorte,*

*Et una tale molto bella ne diſſe queſte ſere paſſate al Magnifico Meſſer Antonio Pizzamano & à me il noſtro Meſſer Giordano Ziletti, la qual'ei dice che egli uide in Roma in caſa dell'Eccellente Signor Nicolò Farfara, Auuocato fiſcale; & queſta era un Leone che ſtaua aßiſo, & un barbiere gliera da una banda che gli radeua il uolto; & quel Leone ſtaua in atto mezo riuolto uerſo lui, con ſembiante, che pareua che diceſſe à colui, ch'ei faceſſe piano & deſtramente. ſe nõ che egli ſe gli alzeria ſopra, & diuorerebbelo. Laquale Impreſa, ancor che coſi ſenza motto, porgeua ſubito uago campo à ciaſcuno di conſiderarui ſopra più d'una bella coſa; & maßimamente hauẽdo riguardo all'officio di fiſcale, che il detto Signore eſſercitaua in Roma. Et in queſte tali l'eſſer ſenza motto moſtra d'eſſer fatto à ſtudio; pur che in ſe ſteſſe ſieno ben fatte, come ſono le altre, che quidiſopra ſi ſon ricordate, cioè de i S.* PAPPACODI, *di* MARFISA, *& del* FARFARA, *che il mancar del motto le fa più religioſe, & più riſerbate, & poſſono, come è detto, paſſar per Inſegna, & per Arme ne gli ſcudi, ne i cimieri, nelle bandiere, & per tutto; & riceuer colori biſognando. Il che dell'Impreſe non auuiene, & rimaner perpetue & ereditarie à tutti i deſcendenti della caſa loro, ſe eßi uogliono.*

ORA, *non mi reſtando ſe non da mettere inſieme breuißimamente tutte le cinque perfettioni che ſi ricercano nell'Impreſa, & à metterne alcuni*

*essempi, dico, che riducendo in sommario tutto quello, che fin qui s'è detto, riman da chiudere, che*

La prima, *& principal perfettione, che può hauer l'Impresa, è, ch'ella sia di due cose sole in figura, & che ambedue ui sieno necessarie, & l'una nell'intention dell'Autore habbia collegamento con l'altra.*

La seconda, *che il motto sia di due parole sole, ò d'un uerso nostro uolgare.*

La terza, *che le parole in qualunque lingua si sieno, ò il uerso in lingua Italiana, sia tolto da Autor famoso.*

La qvarta, *che sia di sentimento non del tutto chiaro, nè del tutto oscuro, nè troppo triuiale ò commune, nè troppo alto & profondo, ò cauato da cose, ò da proprietà troppo lontane.*

La qvinta, *che le figure senza il motto non uengano in essa, in quanto alla intentione dell'Autore, à dir nulla; & così parimente il motto non uenga à dir nulla senza le figure. Ma che ugualmente ui sieno necessarie ambedue queste cose insieme, cioè le figure & il motto; le quali insieme uengano à rappresentare interamente l'intentione dell'Autor dell' Impresa. Et questa è la più necessaria, & più importante conditione, che in farle ui si ricerchi; & moltissimi per non saperla ui errano sconciamente, col far'Imprese, nelle quali le figure per se sole, ò le parole per se sole sieno bastanti à farsi intendere; onde ò l'uno ò l'altro ui sia del tutto souerchio et uano. Si come chi facesse un cuore sopra ad alcune fiamme*

*di fuoco, che haueſſer ſotto parole, che diceſſero.* IL CVORE HO IN FVOCO. *Et come quella d'un ueramẽte bello ingegno nel reſto, che era un Cupido, il quale lo ſaettaua, & ſotto ui hauea fatto queſto uerſo.*

*A gli ſtrali d'Amor ſon fatto ſegno,*

*Della quale Impreſa io uidi far gran romori, & lodarſi molto, & in effetto non ualea poi nulla. Percioche leuiamo uia tutta la figura, & ſcriuiamo. A gli ſtrali d'Amor ſon fatto ſegno, tanto s'intenderà tutto quello, che colui uolſe dire, quanto s'intende cõ tutta la figura. Et coſi all'incontro uedendoſi dipinto Amor che lo ſaetti, non ſarà facchino, nè fanciullo, nè feminella che habbia biſogno d'altro uerſo, che gli dichiari che coſa colui uoglia dir con quella figura. Et di queſte tali ſi troueranno molte coſi uitioſe, fatte ancor da grandi huomini; & il Giouio ne mette più d'una coſi delle ſue, come d'altri, che ſtranamente danno in queſto uitio di eſſerui ſouerchio & uano, ò la figura, ò il motto; ſi come con gli eſſempi comminceremo hora à ueder le uitioſe, ò brutte, le buone, & le perfette di grado in grado.*

*Mette etiandio il Giouio per precetto nelle regole dell'Impreſe, che nelle figure non ſi mettano huomini. Il qual precetto è ueriſsimo, & buono, quando ſi ueniſſe à figurare huomini coſi ordinariamente ueſtiti, ò nudi ſemplicemente. Percioche l'Impreſa uuol' ſempre dilettare & iuuaghir con la rarità. Ma quando ſi pingono corpi in forma humana in qualche rara & nuoua maniera haueran ſempre gratia, ſi come quello dell'Illuſtriß. Signor* BERNABO' ADORNO,

*ilquale essendo stato sempre d'animo nobilißimo, & di raro et bellißimo ingegno, nella prima sua giouentù, stando di continuo appresso la persona di* CARLO QVINTO, *che il mondo sempre, come auguriosamente chiama Inuittißimo; & essendo innamorato d'una nobilißima & uirtuosißima Signora, che di continuo gli diceua, & gli scriueua, che le saette d'Amore non poteano passarle oltra la gonna, fece il detto Signore una Impresa, che fu un Cupido, ò Dio d'Amore, ilquale si haueua con una mano leuata la benda da gliocchi, et cosi tenendola ancora in mano, haueua con quella stessa mano & con l'altra un'*Ar*cobugio, come per appoggiarsi il calce al petto, & tirarlo. Con un Motto, che diceua.* HOC PERAGET, *quasi uolesse dire, che esso Signor Bernabò era fermamente posto in uolerla ottenere, & che non haueria lasciato indietro sorte di seruitù, di deuotione, & di fede, che sono le uere saette & armi d'Amore, che non hauesse usata per espugnar la fierezza, & la crudeltà ò alterezza dell'animo della Donna sua. La qual'Impresa fu giudicata, & fu ueramente tanto bella, che forse non ui si potrebbe nell'esser suo aggiunger cosa per migliorarla.*

*Nel resto poi, auanti ch'io uenga à dir più oltre, ricorderò, che il Giouio nel principio del suo Raggionamento dell'Imprese s'ingannò grandemente in doe cose. L'una in dir, che l'Impresa non si conuenga in lingua natiua di colui che fa l'Impresa, & l'altra in quella, non so donde tratta sua regola, che il motto senza l'Impresa sia l'anima senza il corpo.*

*Oue adduce alcuni essempi del tutto fuor d'ogni conueneuole, si come quando chiama anima senza corpo quel bellissimo Motto, che sopra la porta del suo palazzo pose M. Giason del Maino, che diceua,*

VIRTVTI FORTVNA COMES. *Nel che il Giouio s'ingannò, per non hauer fatta nella mente sua quella distintione, che ho io fatta in tutto questo mio Discorso, tra Liuree, Insegne, Motti, & Imprese, con tutte l'altre specie, che uan con esse, non congiunte, ma conformi. Oue fra le altre cose habbiamo largamente ueduto, che i Motti per se soli, quando sono belli, & finiti, sono un genere appartato, & molto usato sempre, & molto bello. Et cosi ancor delle figure senza motto, che pur'il Giouio per non hauer fatta à se & ad altri questa distintione, chiama corpi senza anima, molte belle Insegne, ò Cimieri, che non riccrcan motti, et molt'Imprese, che pure à studio si fan senza motto, perche non sieno communi ad altri, che alla Donna, ò al Signor loro, ò à se stessi, si come io ho diuisato con le ragioni & con gli essempi non molto adietro.*

*Et inquanto all'altra, che poco fa ho detto, che pone il Giouio per precetto, che il motto dell'Impresa non debbia farsi in lingua materna ò natiua di colui, che fa l'Impresa. Dico, che similmente egli s'inganna molto. Perciochè facēdosi l'Impresa, come s'è tante uolte detto, perche sia come quasi uno specchio, per far ueder'à i circostanti l'intentione di chi l'ha fatta; & douendo sodisfare à Caualieri & à Donne, non so uedere per qual cagione s'habbia da far*

*più tosto in lingua straniera, che nella propria, usata, & intesa da tutti loro. Anzi dico io di più, che quando ancor l'Impresa si fa con motto Latino, par che sempre i giudiciosi habbiano hauuto risguardo à farlo con parole, che se ben sono Latine, non sieno però molto oscure, ma tali, che ciascuno senza ancor saper lettere Latine, l'intēda, si come sono* INTER OMNES, PLVS VLTRA, *& altre tali. Benche però questo non sia di precetto, ma di consiglio, nè si possa far molto acconciamente in tutte. Senza che sono poi alcune sorti d'Imprese, oue si ricerca la grauità & la maestà, & si fanno per alcuni intrinsechi disegni ò pensieri nostri, che non à tutti, ma ad alcune persone chiare & principali si uogliono aprire. Onde à studio si faranno con motto Latino da non così intendersi da ciascuno; ò ancor con Greco, & con Ebreo, come di tutte io n'ho uedute alcune bellissime.*

*Da quanto adunque s'è detto fin qui intorno à i precetti & ricordi ò regole di far l'Imprese, & de i modi da discernerle dalle Liuree, dalle Insegne, dalle Cifre figurate, da gli Emblemi, & dall'Arme, potrà ciascuno per se stesso uenir facendo giudicio di ciascuna delle Imprese usate da i gran Signori di queste età passate, che nel precedēte suo Raggionamento mette il Giouio, & uenir principalmente riconoscendo in esse una per una tutte le cinque perfettioni, che qui poco auanti io ho come raccolte in sommario, che può hauer'una Impresa per esser bellissima & perfettissima, in ogni parte. Et uolendo io con metterne qui l'essempio d'alcune, & essaminarle*

*con le dette cinque perfettioni, far la ſtrada à gli altri da ſaperle conſiderare & giudicar tutte, mi conuien primieramente ſoggiungere queſte poche parole, che di dette cinque perfetioni l'ultima è ſtrettiſſimamente neceſſaria; le quattro prime ſono utili, ma non neceſſarie riſtrettamente; & che poſſono le dette quattro ò mancare in parte, ò paſſare in parte le leggi ch'io n'ho preſcritte. Quella, che può mancare, cioè, che eſſendoui ſarà l'Impreſa perfetta, & non eſſendoui la laſciarà buona, & non uitioſa, è la' terza, che ſe è poßibile, le parole del motto ſieno tolte da Autor famoſo, & non compoſte nuouamente di teſta ſua. Laqual parte di perfettione per eſſer molto difficile, che in doe ſole parole ſi troui ſopra ogni ſoggetto Autor buono che l'habbia detto, potrebbe ancor non ricercarſi nell'Impreſa, pur che le parole che ui ſi mettono ſieno in ſe ſteſſe regolate & belle. Tuttauia ui ſi pone per utile, come è detto, non per neceßità. Quelle che poſſono in qualche parte traſcendere i termini ò le leggi ch'io ho lor preſcritte, ſono la prima, & la ſeconda, che dicono, che le figure ſieno due, & le parole del motto due ſole. Percioche quando coſi ſia, l'Impreſa ne uiene inquanto à dette parti à eſſer perfettißima, ma quando pur nõ ſi poſſa fare, et che la figura ſia una ſorte ſola di coſe, ò tre, & il motto una parola ſola, ò tre, ella non ſarà perfettißima, & delle prime, ma pur ſarà non uitioſa, ma buona, ſe però non pecca nell'altre parti. Se poi ſarà di quattro ò figure ò parole, & che ſia buona, & non pecchi nell'altre parti, ſarà come ho*

*detto,*

*detto, della quarta bussola, cioè mezanamente buona, ò comportabile, & tanto sarà men trista quanto se le figure saranno più ò meno di due, & le parole saran due sole, ò se due sole saranno le figure, & più di due ò di tre le parole, che tutto questo, che hora ho detto, è quanto à dire, che men uitiosa, ò più tolerabile sarà quando trascenderà i termini & le leggi nel motto solo, ò nelle figure sole, che quando gli trascenderà nell'una & nell'altra insieme. La quarta, che tutta l'Impresa non sia di sentimento del tutto chiaro, nè del tutto oscuro, è sommamente necessaria, & con gli essempi si uerrà riconoscendo in tutte le buone. La quinta poi, cioè, che il motto senza le figure non dica nulla, & così che non dican nulla le figure senza il motto, è regola & legge tanto importante, che ogni poco che si preterisca, l'Impresa ne riman goffissima. Et moltissimi, come ho detto, per non saperla, ò non auuertirla, han peccato sconciamente in fare Imprese, che non l'osseruano, delle quali nel Raggionamento del Giouio ne sono molte, & ancor di quelle fatte da lui; si come ciascuno ui può uedere, & io qui appresso ne recherò alcuni essempi. Et auuertasi, che quando io dico, che le figure senza il motto non uengano à dir nulla, intendo di quelle figure, che hanno il motto, & che parlando, ò facendosi intendero da se stesse, uengono à far che il motto ui stia uanamente ò souerchiamente. Percioche quando l'Impresa si fa senza motto, come s'è detto poco auanti, non è uitio, ma uirtù, che per se stesso si faccia intendere, poi che non porta seco chi*

*le dia aiuto da poter farlo . Et il medesimo ho detto disopra de' motti, che quando uan soli, & non con figure per far' Imprese , hanno da esser di sentenza finita & intera, che si faccia intendere nella costruttione delle parole . Quando adunque l'Impresa mancherà ò peccherà in quest'ultima parte, cioè che ò le figure ò il motto ui sieno come souerchi & uani , sarà uitiosa , & non uarrà nulla . Nell'altre poi, quanto meno peccherà nelle leggi loro, tanto sarà più uicina à i gradi della perfettione , & quando l'haurà tutte insieme , sarà bellissima & perfettissima da tutti i lati . Et per uenir con gli essempi, cosi delle triste come delle buonissime & perfettissime, à mostrar'in prattica quanto s'è detto , ne essamineremo qui alcune poche di quelle poste da Monsignor Giouio , d'ogni qualità , & stato, ò grado che elle sieno, & alcun'altre delle belle, buone, et perfette, ne metterò non poste da lui, & faremo fine con la gratia di Dio à questo Discorso non mi ui restando più che dire intorno à i modi di farle & di giudicarle , che è stato il principale intento mio d'insegnar con esso . Riserbando poi à fare il* SECONDO LIBRO *delle Imprese , oue se ne metterà gran copia d'essempi , nel modo che nel fine di questo stesso Discorso io diuiserò à i lettori di uoler fare.*

QVELLA IMPRESA *di Don Francesco Borgia, che mette il Giouio , & la lauda , che era la montagna della Chimera , ò l'Acroceraunio fulminato dal cielo, col motto,*

*Feriunt summos fulgura montes,*

*Non ualse nulla. Perche oltre all'essere di troppe parole, si uede chiaramente, che il motto per se stesso senza la figura s'intende, come perche senza figura s'intendesse lo scrisse* Oratio*, del quale è il uerso. Che per far'Imprese di questa guisa, à quasi tutte le sentenze si potrebber metter figure, & dar nome d'Imprese, se si uolesse dipinger'in figura quello stesso che si dice con le parole. Et sarebbe alla guisa de' Calendarij che disopra io dißi, che si stampano in Alemagna, che nel margine sta dipinto un santo passato da molte frezze, ò un'altro con gli stizzi ardenti, & cosi tutti i santi, & al dritto loro è poi scritto sanctus Sebastianus, sanctus* Antonius*, & cosi di tutti.*

QVESTO *stesso uitio, che la fa bruttißima, anzi non essere Impresa altramente, hebbe quella che pur mette il Giouio, che era un camino con molte legna che ardeuano, oue si uedea gran fuoco & gran fumo, & il motto era.* DOV' E' GRAN FVOCO E' GRAN FVMO. *Laqual'impresa era ancor'ella goffißima, & indegna di chiamarsi Impresa; si per esser di molte parole senza esser uerso; si molto più perche il Motto solo senz'altra figura si fa intender pienißimamente. Che dicendo, doue è gran fuoco è gran fumo, non so imaginar qual facchino, ò qual fanciullo non l'intenderà senza che gli si dipinga il fuoco grande, & il fumo grande, & gliè l'interpreti. Queste & altre tali poteuano da i loro Autori usarsi per Motti soli, che in quel genere di Motti sarebbono state bellißime. Là oue con uolerui far le figure cosi*

*disconciamente, non sono state nè Imprese, nè motti. Ne gli Emblemi si accommoderebbono molto bene queste si fatte, & per Emblemi sarebbono ingegnose, così con quel Motto brieue. Et questo dico quando si facesse in quadri, ò muri, che in libro si può distendere à modo suo, si come ha fatto nel suo l'Alciato, & fors'anco il Signor Caualier Bucca nel suo. Perche in effetto le figure con molte parole nō stanno mai bene, & se in niuna cosa si ricerca la breuità, dourà esser sempre in questo di uoler con esse dar solamente come un lume da mostrar all'intelletto altrui l'intentione delle figure. Ilche quanto sia uero, conosce ciascuno che ha notitia de' modi tenuti da tutte le nationi del mondo in ogni età in cose di questa guisa, della qual diciamo.*

*Et perche io non mi uoglio portar più oltre in addurre essempi d'Imprese goffe, dirò qui solamēte, che l'una & l'altra delle qui disopra ricordate, poteano da i loro Autori ridursi à forma d'Imprese bellißime, & questo con mutar solamēte i motti. Che se à quegli Acroceraunij, monti altißimi, il Borgia hauesse fatto un motto, che hauesse detto,* HVMILIORA NVNQVAM. *ouero* HVMILIORA MINVS, *ò forse altro tale, egli haueria mostrato pienamente l'intention sua, & l'Impresa saria stata bellißima, con tutte le ragioni & regole sue, che le figure sarebbono state due sole, il Fulmine, e'l monte. Il Motto saria stato di due parole. Saria stato mezo chiaro & mezo oscuro per non ui essere il uerbo suo, & haurebbe hauuta la sua quinta & importantißima perfettione, cioè, che la*

*figura per ſe ſola uedendoſi coſi un mõte fulminato, non potea farſi intendere che uoleſſe ſignificare . Il motto per ſe ſolo, che diceſſe Humiliora minus, ò Humiliora nunquam, ſe non foſſe ſtato con quella figura, non ſi ſaria mai potuto da tutto il mondo intendere, che uoleſſe inferire. Ma coſi la figura del monte altißimo fulminato, con le parole che diceſſero, che l'altre coſe più baſſe eran meno, ò non mai percoſſe dal fulgure, facea leggiadrißimamente intenderſi coſi nel proprio, come nel traſlato, & allegorico, ò anagogico ſentimento di tutta l'Impreſa tra la figura & il motto inſieme. Coſi l'altra del fuoco col fumo (che per le cagioni dette, d'eſſer ſouerchiamente lungo di parole, & col motto che ſenz'altra figura ſi fa intendere, è bruttißima, & non è ueramente Impreſa) ſi riduceua à perfettione, col farſele il motto, che haueſſe detto,* VTRVNQVE SIMVL. *Che in quel modo haurebbe hauuto tutte le conditioni, che à bellißima & perfettißima Impreſa ſi poſſan dare. Et queſti due eſſempi baſtino à ſaper con arte & con ragione giudicar tutte l'arti di tal maniera, coſi delle poſte dal Giouio, come di tant'altre che ſe ne ueggon ogni giorno mandar fuori per ogni parte, coſi dalle Academie, come da' particolari, che per parlare ingenuamente, le nõ buone, et le goffe auanzano in numero le buone & le belle di cinque ſeſti.*

BELLISSIMA *all'incontro, & di tutta perfettione è ſtata quella del gran Cardinal de' Medici, che pur mette il Giouio, & è notißima a tutto il mondo, non meno per la perfettion di ſe ſteſſa che per lo ſplẽdore*

*dell'Autore, & dello oggetto; dico di quella, che in figura ha la stella Cometa, tra più altre minori stelle, col motto,* Inter omnes. *Oue si ueggono pienissimamente osseruati tutti i precetti & le regole, & raccolte tutte le perfettioni insieme. Le figure sono solamente di due sorti, cioè le stelle minori, & la Crinita ò Cometa. Il motto di due parole sole, che uengono ad essere interamente le due prime da me disopra poste & diuisate perfettioni. E poi il motto tolto da Autor famoso, che è Oratio, del quale quelle due parole sono in quella sentenza, parlando pur di detta stella Cometa,* Inter omnes micat ivlivm sydvs. *Oltre che ui uiene à esser felicissimamente accēnato il nome della Donna, per chi mostra che fosse fatta l'Impresa, cioè* Givlia, *hauendo tra Latini la detta stella Cometa acquistato nome di stella Iulia, si come Iulium sydus ueggiamo che nel qui pur'hora posto uerso l'ha chiamata Oratio. Et questo perche, come scriue Suetonio & altri, quella stella apparue dopo la morte di Cesare, onde fu creduto da'Romani, ch'ella fosse l'anima di Cesare deificata, & conuertita in una stella, come scioccamente di molt'altri credettero gli antichi, accecati nella sceleranza dell'idolatria. Et in somma conchiudo, che in detta Impresa del Cardinal de' Medici sono tutte le bellezze, che in una Impresa possano desiderarsi, & che tenga il principato fra quant'altre se ne sono uedute fin quì.*

Delle *bellissime & perfette fu quella, che pur mette il Giouio del Re Catolico, che facea il nodo ò*

*laccio Gordiano, con una mano che la tagliaua, col motto,* Tanto monta. *Oue il motto è di due parole ſole, la figura di due ſole ſorti di coſe, et nè il motto ſenza la figura, nè la figura ſenza il motto aprirebbono l'intentione dell'Autore, come s'è detto ricercarſi per precetto & regola principale. Nè paia ad alcuno, che le figure di detta Impreſa ſien più di due ſorti, per eſſerui il laccio, la mano, e'l cortello. Percioche la mano & il coltello non ui ſtanno ſe non per una coſa ſola, come una coſa ſola ſi direbbe ancora ſe foſſe tutto un'huomo intero col cortello che lo tagliaſſe. Et uedeſi che le figure hanno la lor regola, cioè, che nè l'una nè l'altra ui è ſouerchia, ma che l'una & l'altra inſieme fanno l'effetto, & moſtrano l'operatione, che ha il ſoggetto al Motto, & all'Impreſa in ſe tutta. Et coſi con queſti eſſempi delle buone, ch'io ho qui poſte, et con quei delle uitioſe, che ho poſte etiandio poco auanti, potrà ciaſcuno uenir'hora da ſe ſteſſo eſſaminando una per una di tutte quelle che mette il Giouio, ò altre che ſe ne ueggono, & riconoſcere con queſte miſure di precetti et di regole, le buone & le triſte, & le più ò men buone ò triſte. Che eſſendo ſtata mia intentione in queſto Diſcorſo di metter pienamente i modi, i ricordi, & le regole delle Liuree, dell'Inſegne, de' Motti, & dell'Impreſe diſtintamente, & auuertire i begli ingegni à non batter ne gli Emblemi, ò nelle Cifre figurate, ò nelle Liuree, & nell'Inſegne, auiſandoſi di fare Impreſa; ho poi uoluto ſoggiunger qui queſti pochi eſſempi, come per metter cõ eſſi in prattica tutto quello*

*che distesamente, & à pieno n'ho detto in teorica. Et per finir di mostrar quello, che disopra ho detto più uolte, cioè, che il far una bella Impresa è cosa non men rara, che bella, & pregiata, torno à dire, che di moltißime, che ne mette il Giouio, assai poche ue ne sono delle perfette; si come con le già poste regole, & auuertimenti necessarij, può ciascuno andar da se stesso considerando, come ho già detto. Et per non finir questo mio Discorso solamente con gli essempi dell'Imprese poste da altri, ne metterò alcuno delle nuoue, cioè non poste dal Giouio nel suo precedente Raggionamento.*

*L'*VNICO *Aretino, ilqual ne' tempi di Leone & di Clemente fu Signore di molto conto, mentre staua nella bellißima Corte d'Vrbino (si come di lui fa così honorata mentione il Conte Baldassarre nel Cortegiano) amaua, ò seruiua una gran Signora. Laquale essendo d'alto et nobilißimo animo, mostraua d'hauer molto caro d'esser' oggetto d'una persona così uirtuosa. Et sẽpre che egli haueua cõmodità di parlarle, ò poco, ò molto, & ò alla scoperta, ò in parlar mistico ricordauale la sua seruitù, et ella li facea intẽdere cõ bel modo, che per certo l'amaua cõ tutto il cuore; & che di questo si stesse sicurißimo, come d'esser' huomo. Ma il Sig. Vnico, per mostrarle con destrezza, che dell'amor uero si uuol dar' altro pegno che di parole, leuò per Impresa un' Aquila, che prendendo i figliuoli ad uno ad uno, affigea loro gli occhi al Sole. Et così da principio, perche non fosse inteso se non dalla Donna, la portò senza motto. Ma*

*prendendosi quella gran signora piacere di prouocar l'ingegno suo, solea dirgli alle uolte in presenza d'ogni uno, Signor Vnico, questa uostra Impresa da molto che pensare alle genti, & ui si fan sopra espositioni diuerse. Ma la più parte concorre in dire, che uoi con l'Aquila figurate alteramente uoi stesso, che con la perfettione del lume del uostro ingegno possiate penetrar fino al cielo. Alle quai parole il Sig. Vnico non diede altra risposta, se non che la mattina seguente comparue à Corte con la sua medesima Impresa, alla quale hauea fatto scriuer sotto queste due lettere. S.C. cosi sole et puntate, et lontane l'una dall' altra. Di che pungendolo pur uezzosamente con diuerse interpretationi la sua Signora, egli fece stendere il motto,* Sic crede. *Laqual'Impresa per certo fu, & fu tenuta bellißima, con tutte le parti, che à bellißima Impresa si ricercano; si come si può considerar con le cinque perfettioni ò regole, che n'habbiamo poste. Benche la terza, come dißi, per esser difficilißima à potersi far sempre, ui s'ha da riconoscere per utilißima quando ui sia, ma non da richiedere per necessaria non ui essendo, nè per questo da chiamarsi se non bellißima, et perfettißima l'Impresa, s'ella è bene, & regolatamente fatta nell'altre quattro.*

*Perche poi quella Signora, che come ho detto si prendeua spasso di prouocare il bellißimo ingegno del Signor'Vnico, per farne uscir sempre qualche bel frutto, gli diceua, che nè ancor cõ tutto il motto potea la gẽte comprendere, che cosa uolesse egli inferir*

*con quel ſuo non uoler credere, ſe non come San Tomaſo, egli fece quel ſonetto molto bello di penſiero, & beniſſimo detto inquanto alla intention ſua, ma però languidetto di uerſo: ſi come in effetto furono la maggior parte de' ſuoi, & principalmente nella giouentù. Come nel uero in tutta quella età ſi uider pochi, che ſcriueſſero, ſe non in quello ſtil mezano; ſi come fu il Serafino, il Tebaldeo, il Boiardo, & cert'altri tali. Ilqual ſonetto che ho detto del Signor'Vnico, che fece per dichiaration della ſua Impreſa, fu quello che hora ſi legge nel primo libro delle Rime di diuerſi Autori, che hanno falſamente attribuito all'Arioſto, non uedendo quanto grandemente ſia diuerſo dallo ſtil ſuo nel Furioſo & nelle Satire, & commincia.*

*Benche ſimili ſieno, e de gli artigli,*<br>
*E de l'ali, e del petto, e de le piume,*<br>
*Se manca lor la perfettion del lume,*<br>
*Riconoſcer non uuol l'Aquila i figli.*

*Et quel che ſegue.*

BELLISSIMA *fu per certo quella della ſempre felice & honorata memoria del mio Illuſtriſſimo Signor* GIO. BATTISTA *d'Azzia, Marcheſe della Terza, & queſta fu un'Aquila, che nel petto era punta ò morſa da una di quelle biſce, che i Latini con uoce Greca chiamano Dipſada. Della quale ſcriuono, che mordendo alcuno, lo tinge d'un ueleno di ſi ſtrana guiſa, che egli ſempre ha ſete, & quanto più beue, più la ſete uien creſcendo ſempre. La qual biſcia in diſegno è ageuoliſſima à farſi conoſcere,*

*perche è tutta distinta di punti bianchi; & non se ne uiene l'Impresa per questo à far bisognosa di colori, hauendo io detto disopra, che il bianco & il nero sono i colori, che necessariamente l'Impresa può riceuere, & gli altri poi non se le uietano per legge, pur che ui si facciano per ornamento, & non per bisogno che l'Impresa n'habbia ristrettamente. Il motto nella detta Impresa del Marchese era,* SEMPER ARDENTIVS. *Et certamente chi ben la considera, questa fu bellissima Impresa, regolata con due cose in figura, di due parole il motto, che le figure senza il motto, & il motto senza le figure non dicean nulla, in quanto all'intention dell'Impresa, & insieme diceano il tutto con gran uaghezza. Et tanto più poi, quanto che con l'Aquila punta ò morsa intendendo se stesso, ueniua ad accennar ch'egli haueua collocato il cuore in altissima parte, hauendo l'intento à quello del Petrarca, con questo stesso pensiero.*

*E fui l'Augel, che più per l'aere poggia.*

BELLISSIMA *parimente fu quella, che un bellissimo spirito ritrouò sopra un caso occorso d'un grande & honorato Signore. Et questo fu, che essendo il detto Signore General d'uno essercito d'un gran Principe, & nõ mandandoglisi denari da pagar l'essercito, fu da un'altro Caualiere ò Capitano, giouene, ricco, & desideroso di gloria, proposto à quel Re, ò chi si fosse, di pagar l'essercito del suo, se lo faceua suo Generale, il che fu ottenuto con poca fatica. Et indi à non molto tempo uenendo occasion di combattere, il nuouo & giouane Generale riceuè una*

*intera & memoranda rotta di tutto l'essercito. Et facendosene da gli amici del uecchio Generale et Signore allegrezza, erano alcuni de'suoi, che uoleano, che'egli leuasse Impresa conforme à quello che accade fra Lucio Minutio & Fabio Maßimo. Et altri andauano ricordando il detto di Silla in ischerno di Mario Giouane, quando uide la testa sua appiccata in piazza. Ma mostrandosi quel da ben Signore di non hauer caro, che altri mai beffasse la fortuna di quel ualoroso giouane, et dicendo, che non hauea però peccato di grandezza d'animo nè di ualore, ma solo per colpa della fortuna, & forse per non molta esperienza, che ne i giouani è cosa ordinaria, fu questa bontà di detto Signore ridetta al nuouo & giouane Generale, il quale non uolendo mostrarsi, come ueramente nō era, d'animo ignobile, leuò per Impresa un Timone, et un Remo, incrocicchiati insieme. Et nel remo in una cartiglia era scritto questo motto,* HOC PRIVS *. uolendo ancor'egli inferire (come con parole ingenuamente disse, & con questa modestia ricomperò l'honor suo il detto Minutio) che si conuenga prima imparar'il mistiero dell'arme sotto altrui, che uolerui gouernare altrui. Laqual'Impresa fu tenuta molto bella da quei che la uidero. Et à me la raccontò il gentilißimo Messer Enea Vico da Parma, giouane, oltre all'esser rarißimo & ueramente miracoloso nella professione sua del disegno & dell'intaglio, è non men raro poi & miracoloso d'ingegno & di giudicio in ogni bella & honorata professione, & principalmente nell'istorie, & nelle cose*

*antiche. Et ha egli un bellißimo raccolto d'Imprese, tutte ritrouate da lui medesimo, ò per sue occasioni, ò per amici, ò per suo essercitio, tutte regolate, & tutte bellißime, lequali io con l'aiuto di Dio spero dar fuori nel Secondo uolume dell'Imprese, che disopra ho promesso, oue saranno molte Imprese, & bellißime, che ogni giorno mi uengon mãdate da ogni parte. Et sarauui poi una selua di modi di figure senza motti, & di motti senza figure, acciochè i begli ingegni possano essercitarsi in ritrouare i motti alle figure, et le figure à i motti, per farne Imprese in ogni caso che loro occorra.*

*Di tutta perfettione & bellißime sono due Imprese del Signor* CVRTIO *Gonzaga, l'una delle quali è un Pino percosso dal fulmine, col motto,* IL MIO SPERAR, *che sono parole del Petrarca. Allor che fulminato e morto giacque il mio sperar, che tropp' alto montaua. L'altra un' Aquila, che uolando uerso il Sole, hauea per motto.* PVR CHE *ne godan gli occhi, ardan le piume, Le quali posson per certo metter si nel numero di quante bellißime in ogni parte se ne sien uedute fin qui.*

IL SIGNOR *Cesare d'Azzia, fratello dell'Illustrissimo sopranominato Signor Marchese della Terza, di gloriosa memoria, mi disse in Napoli una bellißima Impresa, attribuendola egli per molta sua natural modestia à non so chi altro gentil'huomo, ma io giudico che fusse inuention sua, & perauentura in caso proprio. Et l'Impresa era d'uno scoglio combattuto da ogni parte dall'onde in mezo il mare, con*

*questo seguente motto,* VNDIQVE FORTIVS.

*A paro, per non dir più, d'ogn'altra Impresa, che in questo uolumetto del Giouio & mio sia posta, & che forse se ne ueggiano fin qui, à me par bellissima quella, che un gran gentil'huomo Borgognone questi anni à dietro disse à Messer Giordano Ziletti in Alemagna, laquale disse che nella corte di Sua Maestà Cesarea era stata molto laudata da tutti i Signori, et anco da Sua Maestà medesima. Et questa Impresa diceua il detto gentil'huomo à Messer Giordano, che era d'un'Ambasciatore Italiano a Cesare, senza saper'egli poi altramente il suo nome in particolare. Ma io, che in questa cosa dell'Imprese sono stato da molt'anni molto curioso, l'ho riconosciuta, ch'ella è del Clarissimo Messer* MARINO *de' Caualli, dignissimo & honoratissimo Senatore di questa Serenissima Republica, et ilquale è stato Ambasciatore à Sua Maestà Cesarea, & al Serenissimo Re de' Romani. Et l'Impresa è una di quelle Cappe Marine grandi, che noi chiamamo di Sã Giacomo, cõ alcuni pesci d'attorno, & col suo motto, che dice,* INCVLPATA TVTELA.

*Il che in mente di quel uirtuosissimo gentil'huomo si comprende che uuol'inferire, che così ne i particolari huomini da bene & honorati, come ne i giusti & santi Principi, & Stati, la uera difesa deue essere simile à quella della detta cocchiglia, laquale standosi bene spesso aperta per nodrirsi di qualche cosa che uada per l'acqua, ò per godersi la serenità del cielo, come la Natura l'insegna, è alcuna uolta assalita da i pesci per mangiarsela uedendola aperta.*

*Ond'ella, quando dal mouer dell'acqua ſente il peſce, ſi riſerra ſubito, ſenza alcuna offeſa del nemico. Ma ſe per ſorte, prima ch'ella ſi chiuda, il peſce l'haueſſe poſta la teſta dentro, ella attendendo pure à ſerrarſi per ſua ſicurezza, lo uiene à ſtringere, & far morire. Onde uoglia la detta Impreſa con quel motto ſuo, moſtrare, che (com'io cominciai à dir poco auãti) la uera diffeſa nelle perſone, & ne gli ſtati giuſti, deue eſſere con ſola intentione di conſeruar ſe ſteßi, & il ſuo, & non andar cercando le querele & l'offeſe. Ma quando pure con queſto attendere alla ſua ſaluezza ſi uiene à far danno al nemico, che è ſtato il primo aggreſſore, non ſe gli deue però dare alcun nome d'hauer offeſo, ma d'eſſerſi ſolamente con ogni dritto di ragione diffeſo ſenz'alcuna ſua giuſta colpa, ſi come il motto dell'Impreſa dimoſtra. Queſta Impreſa ha in ſe tutte le perfettioni che ad ottima & belliſsima Impreſa io ho diuiſato diſopra che ſi conuengano. Le figure ſono di due ſorti, Peſci & Cappa. Il motto di due parole, Inculpata tutela. Le figure per ſe ſole ſenza il motto, & il motto per ſe ſolo ſenza le figure non uerrebbono à dir nulla, nè à dimoſtrar l'intentione dell'Autor ſuo. Et inſieme l'uno & l'altro la ſpiegano interamente.*

E ANCOR *degno di ricordarſi in queſta occaſione il Cauallo frenato, che uſa in diſegno il predetto chiariſsimo gentil'huomo, col motto* MATARA. *Nel che, ſe ad alcuno pareſſe, che per eſſere il motto d'una ſola parola, l'Impreſa nõ uenga ad hauer tutte le ſue perfettioni che ſi ſon preſcritte, & coſi per*

*non esserui, se non una sorte sola di figure, cioè il Cauallo, io per informatione de' begli ingegni, in saper perfettamente diuisare, & giudicar l'Impresa; dico primieramente, che quando in effetto ella non hauesse se non una sorte di figure, & una sola parola per motto, ella non saria se non da lodare, non essendo ella Impresa fatta sopra un particolar pensiero d'un solo, ma Insegna, & Arme della nobilissima casata loro, onde hanno ancora il cognome. Et cosi essendo Insegna, et Arme della casa, potrebbe cosi essere una sola figura senz'altro motto, come esser con motto d'una, ò di più parole; si come io à dietro nel ragionar dell'Insegne, ho mostrato. Ma perche io per adietro ho pur detto ancora, che molte Imprese, quãdo non sono sopra pensiero, ò intentione particolare dell'Autore, passano felicemente in Arme & Insegne perpetue della casata, & uengono ad esser' Arme, & Insegne più leggiadre, & più nobili, che l'Arme, ò l'Insegne semplici; per questo non resterò qui di dire à gli studiosi, che questa del Cauallo frenato col detto motto* MATVRA, *è bella & perfettissima Impresa, & ha tutte le osseruationi delle leggi, & perfettioni, che à bella et perfetta Impresa s'è diuisato, che si cõuengono. Primieramente le figure non sono una sorte sola, ma due, cioè, il cauallo, & la briglia, che le figure s'intendono una sola, quando stanno semplici, ò se pur'hanno abiti, ò altro sopra sia per ornamento, non perche habbiano significatione nell'Impresa. Ma quando la cosa che stia con esse figure, s'adopri necessariamente nella significatione dell'Impresa,*

*dell'Impresa, tal cosa, comunque sia, uiene ad esser un'altra sorte di figura, & à far quell'effetto, che nelle leggi ò perfettioni s'è detto, che si ricerca nelle figure, cioè, che una uada nel significato collegata con l'altra, & l'una, adopri con l'altra necessariamente, si come in tutti gli essempi che se ne son posti s'è riconosciuto nelle buone, & come ultimamente si uede nella sopradetta della Cappa co i pesci. Et per confirmatione di tutto ciò, habbiamo l'autorità & l'essempio di quella bellißima Impresa nel Furioso, laquale io ho posta auanti, che era un cane, che giacea con la lassa sù'l collo, & col motto* FIN CHE VEGNA. *Oue si uede, che il cane & la lassa uengono nell'intentione di quella Impresa à far l'officio di due figure. Et in quanto poi al motto di quella del Cauallo, che sia d'una parola sola, io dico, che per adietro si son ricordati i modi, quando l'Imprese con motto d'una parola sola stian bene. Et per un'essempio n'addußi quella dell'Illustrißimo & Reuerendissimo d'*ARAS, *che è la naue combattuta dalla tempesta, col motto* DVRATE. *Et hora in questa del* MATVRA, *dico, che quel motto cosi d'una parola sola non solamente non la fa uitiosa, ò men perfetta, ma ancora la fa sommamente uaga. Perciòche, si come in quella di Monsignor d'Arasse io dißi, allora stanno bene d'una parola sola, quando elle contengono come comprese & ristrette in se stesse l'altre parole, che finiscono la sentenza, & che tosto che altri legge quell'una sola, spiega, ò con la lingua, ò con la mente tutto il resto, per esser d'Autor publico; cosi*

*parimente dico, che in questo* MATVRA, *ancor che in uoce sia d'una sola parola, si comprende ò chiude felicissimamente una sentenza di più parole. Essendo che il uerbo* Maturare *nella lingua Latina significa propriamente il far'una cosa con tempo debito, cioè, non più presto, nè più tardo di quãto se le conuenga. Onde propriamente maturo diciamo noi il frutto, quando non è nè acerbo ne troppo fatto. Et finalmente la detta parola* MATVRA *tiene la stessa significatione in se sola, che tengono le due Greche (le quai s'hanno ancor come per oracolo)* σπεῦδε βραδέως. *Onde si uede, che quel motto è così d'una sola uoce, che sta come grauida d'una intera sentenza, che subito udita, ò letta, si partorisca, ò si spieghi tutta nella mente di chi la uede, ò di chi l'ascolta.*

DA *tutti i begli ingegni ho udito lodar sommamente per bellissima quella del nostro Signor* PALATINO, *che è una Farfalla, laquale si ua aggirando intorno à una candela, col motto.*

E SO *ben ch'io uo dietro à quel che m'arde.*

*Nella quale Impresa, oltre alla uaghezza del soggetto, per la rara natura di quello animaletto, & oltre all'esser di due sorti sole di figure, et hauer tutte le perfettioni & regole necessarie, che di sopra si son diuisate, si uede, che u'è ancor la terza, che si è detto essere il colmo di quanta perfettione l'Impresa possa utilmente, se non obligatamente, riceuere, cioè, che il motto sia con parole d'Autor famoso.*

L'ILLVSTRISSIMO *Sig.* DON GIROLAMO *Pignatello mi mostrò già certi anni sono una sua Impresa,*

*che portaua in un bello & molto ricco pendente al collo. Et questa era in figura quell'animaletto, che i Latini chiamano Orige, ilquale scriuono, che ha i peli uolti all'insuso uerso la testa, al contrario di tutti gli altri animali della natura. Et staua col uiso alto al cielo contemplando la canicola, laquale scriuono, che egli aspetta molto attentamente, & nascendo la saluta con lo starnuto. Et hauea per motto,* QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPER. *Laquale* I*mpresa è molto bella, & uaga di soggetto; le figure sono due sole, l'animale & la stella. La natura dell'animale ou'è fondata l'intention dell'*I*mpresa, è rara & notabile, cosi co i peli uolti al contrario.* M*a il detto* S*ignore, ilquale ancor che allora, che me la mostrò, fosse ne' primi anni della giouentù sua, era nondimeno di molto giudicio, & di bellissime lettere, mi disse, che quella* I*mpresa gli era stata data certi anni à dietro da non so chi suo precettore, ò chi altri fosse, che non mi ricordo. Et che, se quando sua signoria, che era ancor nella fanciulezza, leuò tale* I*mpresa, nõ la conobbe, per non hauer' ancor fatto studio in questa bellissima professione, hauea dapoi conosciuto, che ella peccaua grandemente nel motto, per esser troppo sconciamente lungo, & ancor troppo chiaro nell'esser suo. Onde era in animo di mutarle il motto, & farlo dire,* SEMPRE EGO, *ò forse qualch'altro in altra guisa regolatamente.* I*lche se dapoi habbia fatto, ò se pure, per esser forse, cosi com'ella era, stata già aggradita dall'oggetto per chi era fatta, io nõ ho poi inteso altrimẽti.* M*a in questo proposito di quel ragionamẽto*

*io dirò bene, che se quell'impresa sia ridotta à perfettione nel motto suo, può in ogni parte mettersi tra le prime & più uaghe che se ne ueggano.*

IN *questa professione dell'Imprese, ne i tempi della fel. me. di Papa* PAOLO *Terzo, ch'io era in Roma, udiua che era lodato molto M. Eurialo d'Ascoli, & ne uidi più d'una, che egli n'hauea fatte; & ne feci memoria in alcuni miei libri, che credo pur che sieno ancora in essere, ma non gli hauendo hora qui, et non mi ricordando molto bene quali elle fossero, non ne posso mettere essempi. Ma spero farlo nel secondo uolume, se però hora mi riusciranno belle & regolate, come pur credo, per essersi quel gentil'huomo fatto conoscere di bellissimo ingegno, & hauere hauuta strettissima conuersatione di continuo con Monsignor Claudio Tolomei, & col Molza, col Signor Pietro Paolo Gualtieri, con l'Atanagi, col Cencio, & ogni bello ingegno d'Italia.*

OGGI *questa bella & nobilissima professione si uede fiorir più che mai in ogni parte della Christianità, ma principalmente in Italia, oue fra molti altri che io intendo esserui eccellenti & rari, è de i primi il S.* GIO. BATTISTA *Pigna, segretario dell'Illustrissimo Signor* PRINCIPE *di Ferrara, & Lettor publico di quella nobilissima & felicissima città. In Milano, oltre che intendo che nella uirtuosissima Academia de'* FENICI *si fa quasi continuamente utilissimo essercitio intorno à questa parte delle Liuree, delle Insegne, & dell'Imprese, è in particolar tra essi il Sig.* GIVLIANO *Gosellini, il quale si fa in*

*questa professione conoscer miracoloso, come in ogni altra cosa che esca dal felicissimo ingegno suo. Et tanto più hora tutti quei diuini spiriti douerano attendere à coltiuar questo bello studio dell'Imprese, quanto che pare, che come per particolar mouimento superiore sia dato per Gouernatore di quello stato l'Illustrissimo & Reuerendissimo gran Cardinal di* TRENTO, *il quale ha per una dell'Imprese sue la Fenice, che è ancor'Impresa di detta Academia, & da quella hanno parimente il nome.*

IN *molt'altre* ACADEMIE *d'Italia si tiene hora come per cosa debitamente ordinaria, che così tutta l'Academia in uniuersale, come ciascuno Academico in particolare, leuino Imprese. Oue se ne ueggono uscire di molto belle, come pur questi mesi stessi s'è alzata in Vicenza l'Academia de'* COSTANTI, *nella quale sono molti nobilissimi gentil'huomini, & se ne aspettano molto belle & leggiadrissime Imprese, per esser tutti dotti, ingegnosi, & sopra tutto innamorati, che è quello che più importa in questa professione & in questo studio.*

IL FINE.

Come *il portare Impreſe e ſtato coſtume antico.* *à carte.* 3.
*Impreſa d'Anfiarao ſecondo Pindaro.* 3.
*Di* Capaneo. 3.
*Di Polinice.* 3.
*De'Cimbri.* 3.
*Di Pompeo Magno.* 3.
*Di Tito Veſpaſiano.* 3.
*D'Orlando.* 3.
*Di Rinaldo.* 3.
*Del* Daneſe. 3.
*Di* Salamon *di* Brettagna. 3.
*Di* Oliuiero. 3.
*Di Aſtolfo.* 3.
*Di Gano.* 3.
*Vſauano l'Impreſe i Baroni della Tauola Ritonda d'Artù glorioſo Re d'Inghilterra.* 3.
*L'Inſegne delle ſamiglie uenute in uſo à tempo di Federico Barbaroſſa.* 3.
*Le conditioni uniuerſali che ſi ricercano per fare perfetta l'Impreſa.* 4.
*Che all'Impreſa ſi ricercano cinque conditioni.* 4.
*Di Ceſare Borgia, chiamato il* Duca *Valentino.* 4.
*Di* Don *Franceſco di* Candia. 5.
*Di* Carlo *di Borbone.* 5.
*Della Signora Ippolita Fioramonda,* Marcheſana *di Scaldaſole.* 5.
*Di Giaſon del* Maino. 5.
*Del* Duca *Lorenzo de'* Medici. 6.
*Di Rafaele Riario, Cardinale di S. Georgio.* 6.

Di Bastiano del Mancino. 7.
Di Pan Molena. 7.
Di Messer Agostino Porco da Pauia. 7.
Del Caualier Casio, Poeta Bolognese. 7.
Di Galeotto dalla Rouere, Cardinale di San Pietro in Vincola. 7.
Di Castruccio Castracani, Signor di Lucca. 8.
Del Signor Principe di Salerno. 8.
Di Carlo Quinto Imperatore. 8.
De' Sig. Caualieri dell'ordine del Tosone, & che Importino i focili, & il uello del Montone. 8.
Di Carlo Duca di Borgogna. 8.
Di Lodouico XII. Re di Francia. 10.
Di Carlo VIII. Re di Francia. 10.
Di Francesco I. Re di Francia. 10.
D'Enrico II. Re di Francia. 10.
Del Re Catolico. 11.
Del S. Don Diego di Mendozza. 11.
Del S. Caualier Porres. 11.
Di Don Diego di Guzman. 11.
Del S. Antonio da Leua. 12.
D'Alfonso I. Re d'Aragona. 12.
Del Re Ferrante suo figliuolo. 12.
D'Alfonso II. Re d'Aragona. 13.
Del Re Ferrandino suo figliuolo. 13.
Del Re Federico. 13.
Di Francesco Sforza Duca di Milano. 13.
Del Duca Galeazzo suo figliuolo. 14.
Del Duca Lodouico, fratello del predetto. 14.
Di Gio. Card. de' Medici, che fu poi Papa Leone. 14.

Del più uecchio Cosimo de' Medici. 15.
Dell'altro Cosimo de' Medici. 15.
Del Mag. Lorenzo de' Medici. 15.
Del Mag. Pietro de' Medici. 15.
Dell'altro Pietro de' Medici. 16.
Del Mag. Giuliano de' Medici. 16.
Di Papa Clemente. 16.
D'Ippolito Cardinal de' Medici. 17.
Del Duca Alessandro de' Medici. 17.
Di Cosimo Duca di Fiorenza. 18.
Del S. Virginio Vrsino. 19.
Del Conte di Pitigliano. 20.
Del S. Prospero Colonna. 20.
Del S. Fabritio Colonna. 21.
Del S. Marc'Antonio Colonna. 21.
Del S. Mutio Colonna. 22.
De i Sig. Colonnesi uniuersale à tutta la Casa. 22.
Del S. Bartolomeo Aluiano. 23.
Di Francesco Gonzaga S. di Mantoua. 23.
Del S. Gio. Giacopo Triuultio. 24.
Del S. Alfonso Duca di Ferrara. 24.
Del S. Francesco Maria Duca d'Vrbino. 24.
Di Monsignor Paolo Giouio. 25.
Del S. Ottauiano Fregoso. 25.
Del Signor Girolamo Adorno. 25.
De' Signori Sinibaldo & Ottobuono Flischi. 26.
De' medesimi S. Flischi. 26.
Del S. Sinibaldo Flischi. 27.
Del S. Gio. Paolo Baglione. 28.
Del Capitan Girolamo Mattei Romano. 28.

Del S. Marchese del Vasto. 28.
Del S. Conte Pietro Nauaro. 29.
Del S. Marchese di Pescara. 29.
Di Monsignor della Tramoglia. 30.
Di Luigi di Lucimborgo. 30.
Di Carlo d'Ambosia gran maestro, & Signor di Chiamon. 30.
Del S. Francesco Sanseuerino, Cõte di Gaiazzo. 31.
D'Eberard Stuardo Monsignor d'Obegnì. 31.
Del Signor Duca di Malfi. 32.
Del Signor Duca di Termoli. 32.
Del Signor Conte di Matalone. 32.
Del Signor Giouan Battista Castaldo. 33.
Della Signora Vittoria Colonna Marchesana di Pescara. 33.
Della Signora Donna Maria d'Aragona Marchesana del Vasto. 34.
Di Monsignor Odetto di Fois. 34.
Del Signor Teodoro Triuultio. 34.
Del Signor Marchese del Vasto. 35.
Del Signor Luigi Gonzaga. 36.
Del Signor Marchese del Vasto. 36.
Del Signor Conte santa Fiore. 37.
Di Monsignor di Gruer. 37.
Del Signore. N. 37.
Del Cardinal Ascanio. 38.
Del Cardinal Ippolito da Este. 39.
Del Cardinal d'Aragona. 39.
De i Reuerendiss. Card. Gonzaga, & Farnese. 39,
Del Magnifico M. Andrea Gritti. 40

Della S. Isabella Marchesa di Mantoua. 40.
Del figliuol del Marchese del Vasto. 41.
Del Signor Don Andrea Gonzaga. 41.
Del Signor Don Francesco Gonzaga. 41.
Del Duca Federico. 41.
Del Signor Don Ferrante Gonzaga. 41.
Del Signore Galeazzo Visconte. 42.
Del Conte Nicola da Campo Basso. 42.
Di Mattia Coruino Re d'Vngheria. 42.
Di Giouanni Schiepusense Re d'Vngheria. 42.
Del S. Francesco Maria Duca d'Vrbino. 43.
Del Signor Stefano Colonna. 43.
Della Sig. Duchessa di Fiorenza. 43.
Di Giacopo Sannazaro. 43.
Di Lodouico Ariosto. 44.
D'Erasmo Roterodamo. 44.
D'Andrea Alciato. 44.
Di Monsignor Paolo Giouio. 44.
Di Camillo Giordani. 45.
Del Caualier Baccio Bandinelli. 45.
Di Messer Giulio Giouio. 45.
Di Messer Lodouico Domenichi. 45.
Di Neri Rampuccio. 46.
Del Caualier della Volpe. 47.
Del Caualier Chiucchiera. 47.
Del Clarissimo Signor Gio. Matteo Bembo. 47.

IN MILANO
*Imprimeuano i fratelli da Meda.*
M D LIX.